f. CSM. Lupo

sabato 27 settembre 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 221
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 213308

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Oggi tutti a Roma per manifestare la collera popolare contro il boia Franco e per sostenere il processo rivoluzionario in corso in

Portogallo

Mentre scriviamo si apprende che il governo spagnolo ha confermato cinque delle undici condanne a morte decise dai tribunali del boia Franco. Se quest'ultimo non concederà la grazia ai compagni, la sentenza sarà eseguita tra oggi e domani. Siamo ancora in tempo per fermare questo crimine contro il quale si è levato lo sdegno popolare in tutto il mondo. Una ragione di più per partecipare compatti alla manifestazione di Roma.

I due obiettivi della grande mobilitazione romana della sinistra rivoluzionaria sono fusi in modo stretto, indissolubile. Manifestiamo per far avanzare il processo rivoluzionario portoghese, ora minacciato dall'imperialismo americano e dalle componenti moderate e reazionarie dell'interno, e, al tempo stesso, manifestiamo per fermare la mano ai boia franchisti, solo modo per determinare, anche nell'altro e maggiore paese della penisola iberica, l'avvio della crisi finale di quel regime e l'apertura di nuove prospettive per il proletariato.

Non a caso l'imperialismo americano sta fornendo tutto il suo aiuto ai fascisti spagnoli [in cambio, ovviamente, delle basi militari e della presenza delle multinazionali] nel timore che il processo rivoluzionario portoghese si estenda mettendo a repentaglio il già vacillante dominio americano nel Mediterraneo. In Portogallo, d'altro canto, il partito di Soares e le altre componenti «democratiche» [dietro alle quali si sono unite tutte le forze clericali e reazionarie] stanno ottenendo dall'imperialismo americano ed europeo sostegni di ogni genere per tentare di rovesciare la tendenza alla costruzione del socialismo.

Un anno fa il generale Spinola tentava in Portogallo un colpo di forza ma la grande reazione dei militari di sinistra e delle forze popolari gli sbarrò la strada. Oggi il nuovo governo portoghese, peraltro debole e precario, rappresenta - dopo mesi di dure lotte politiche - un primo risultato dello sforzo delle componenti antiproletarie. Proprio per questo la grande manifestazione romana e le altre mobilitazioni che avranno luogo a Parigi e in altre città europee hanno una importante funzione: quella di far sentire ai rivoluzionari portoghesi, agli organismi dell'embrionale potere popolare, ai militari di sinistra, che possono contare su un vasto sostegno popolare e militante.

I revisionisti naturalmente tacciono perchè, tutto sommato, sono ben contenti di vedere il partito di Soares riconquistare spazio e potere.

Centomila compagni coi Suv a Lisbona

(*Dal nostro inviato*)

La prima grande vittoria del movimento dei Suv è arrivata questa notte a Lisbona al termine di un'importante manifestazione, durata parecchie ore, alla quale hanno partecipato moltissimi lavoratori: due ufficiali della caserma di Mafra, arrestati per aver svolto propaganda a favore dei Suv, sono stati liberati dopo un lungo, drammatico assedio al carcere militare di Trafaria, in cui erano stati rinchiusi nei giorni scorsi.

Il corteo, nelle intenzioni degli organizzatori, avrebbe dovuto concludersi, dopo un lunghissimo percorso rimasto segreto fino all'ultimo, nel grande parco Edoardo VII: qui in effetti si sono radunati 5.000 soldati e 50.000 lavoratori (c'è chi dice anche 100.000) che hanno risposto all'appello, lanciato dagli organismi di potere popolare e dal Fronte di unità rivoluzionaria per manifestare a fianco dei «lavoratori in divisa». Già a questo punto la mobilitazione aveva conseguito un grandioso successo per la forza e la compattezza dimostrata dai manifestanti, per il numero di soldati che avevano deciso di partecipare sfidando le ostilità dei comandi e per l'entusiastica adesione della folla che aveva fatto ala al corteo: dal microfono, terminata la lettura del messaggio dei soldati italiani (accolto da numerosi e calorosi applausi), ci si dava quindi appuntamento per l'indomani a Trafaria per una manifestazione per la liberazione dei compagni arrestati.

Non era ancora terminata la lettura dell'appello che già migliaia di soldati e lavoratori si sono riuniti in corteo: una cosa spontanea, certo, ma frutto di una maturazione e di una presa di coscienza determinata dal capillare lavoro svolto in questi mesi dalle avanguardie della sinistra rivoluzionaria, nelle caserme e nei quartieri.

Mancava poco a mezzanotte e Trafaria dista 15 chilometri da Lisbona. Il problema è stato risolto andando a occupare un deposito di autobus: ne sono stati «presi in prestito» un centinaio, tutti guidati da compagni soldati. Trafaria è stata svegliata nel cuore della notte: moltissimi abitanti sono scesi per strada a solidarizzare con i soldati e si sono uniti all'assedio del carcere militare. Questo è stato quasi preso d'assalto: centinaia di persone sono salite sui tetti e sui muri di cinta, mentre iniziavano le trattative fra Suv e comandi. Si sono vissuti momenti drammatici. Mentre le ore passavano lentissime e la folla, anzichè assottigliarsi, si ingrossava per l'arrivo di compagni e lavoratori da paesi vicini, giungeva la notizia che i comandi non intendevano cedere e stavano anzi organizzando una marcia su Trafaria di reparti a loro fedeli. Si sono costruiti immediatamente grandi barricate, mentre i compagni della polizia militare si disponevano nella zona pronti a intercettare eventuali colonne in arrivo. Nessuno voleva giungere allo scontro armato: fra i compagni dei Suv, c'era la certezza che, una volta arrivati, i «soldati nemici» avrebbero solidarizzato, così come accadde in occasione del tentato golpe dell'11 marzo.

Forse anche per questo i comandi, con la mediazione di Otelo de Carvalho hanno

Alessandro Fugnoli

SEGUE A PAG. 8

Soares, il soCIAlista

Mario Soares, il capo indiscusso dei controrivoluzionari portoghesi, è stato colto con le mani nel sacco. È finanziato dalla Cia. L'hanno rivelato fonti veramente insospettabili, controllate dai suoi stessi padroni, gli americani. Il «New York Times» e il dipartimento di stato degli Usa hanno ampiamente descritto gli itinerari seguiti dai milioni e milioni di dollari sborsati dalla Cia per giungere fino alle tasche del «socialista» Soares.

Sono itinerari previsti; dagli spioni e golpisti americani il fiume di banconote passa ad alcuni partiti socialdemocratici europei, con in testa quello tedesco e quindi sfocia nel pantano ripugnante del Psp.

Con questi aiuti si tenta di pugnalare alla schiena il proletariato portoghese.

Il socialismo nella democrazia (borghese) di Soares si nutre di queste alleanze internazionali. Non ha il «volto umano» che qualche falso ingenuo sarebbe pronto ad attribuirgli, ma il volto bestiale dei «gorilla». Gli ideali di libertà che il mieloso ispiratore di assalti fascisti e bigotti alle sedi comuniste proclama a gran voce, sono saldamente collegate agli ideali di «civilizzazione» degli Usa, garantiti da un mostruoso apparato di torturatori e massacratori.

Questo è Soares. Coloro che in Italia non hanno esitato ad associarsi alla sua propaganda sui sacri valori del «pluralismo» e del parlamentarismo, proprio nel momento in cui l'offensiva reazionaria era al culmine in Portogallo, farebbero bene a meditare sulla natura del personaggio. Questi strani rappresentanti della sinistra italiana sono, come si sa, i revisionisti di Berlinguer. Ma forse, la conferma che viene da Washington della collocazione politica reale di Soares, dovrebbe far riflettere anche qualche «problematico» esponente della sinistra rivoluzionaria.

Gioia di vivere e lotta di classe

Gioia di vivere e milizia rivoluzionaria sono antitetici? Sembrerebbe di sì a giudicare dai mugugni e dai rimpianti dei compagni più stanchi che battono in ritirata oppure, con singolare simmetria, dalle espressioni gelide, un po' fanatiche dei compagni ultraimpegnati che sentono ovunque puzza di piccolo-borghese. Sembrerebbe proprio che un'assoluta inconciliabilità, un antagonismo insuperabile, separi l'esigenza di amare e di godere la vita (per quel che può essere amata e goduta la vita in una società capitalistica) e l'impulso - anch'esso esistenziale, «viscerale», oltre che razionale - a lottare in modo organizzato, accettando disciplina e sacrifici, per modificare alle radici i rapporti tra gli uomini e preparare un futuro luminoso per l'umanità.

Ma a riflettere bene questa separazione tra una vita grama, stentata, tutta lacrime e sudore, da vivere oggi in prima persona e una futura vita felicissima, priva di contraddizioni, tutta zucchero e miele (il famoso «paradiso dei lavoratori») non convince. Innanzitutto perchè assomiglia tanto, troppo per chi - come la maggior parte di noi - ha dovuto subire l'imposizione di una educazione cattolica, alla contrapposizione tra la terrena valle di lacrime e il celestiale paradiso della vita eterna (e va detto che questa somiglianza in definitiva rivaluta la favola religiosa la quale, almeno, ha il fascino delle favole, del mistero, dell'inconoscibile e indimostrabile). Il cattolicesimo, cacciato dalla porta, rifà capolino dalla finestra anche tra i militanti che si sentono più saldi nelle convinzioni ideologiche quando essi concepiscono la milizia rivoluzionaria come una sorta di esame, di «prova», come una specie di corsa sui carboni ardenti per ben meritare di far parte della schiera eletta o magari, più semplicemente, per timore di un segretario di cellula. Nè dobbiamo dimenticare che l'ideologizzazione della «sofferenza» ha costituito un tratto caratteristico di una società repressiva come quella dell'Urss di Stalin (quando si costruiva il capitalismo di stato contrabbandandolo per socialismo).

La concezione neocattolica della milizia rivoluzionaria ha ormai tutta una sua ritualità, una sua iconografia, i suoi sacri testi. Quante volte non abbiamo sentito (o magari fatto) moniti e sermoni sull'enorme e sovrumano impegno di studio di Marx e di Engels? E come dubitare della cosa se pensiamo alla mole della loro produzione ideologica? Già, ma chissà perchè nessuno ricorda mai gli amori ancillari di Marx o le lettere di Engels sulle ballerine di Parigi (e qui vogliamo soltanto richiamare l'attenzione sul fatto che anche gli «eroi» qualche volta scherzano e giocano, non certo sul «maschilismo» un po' provinciale di certe battute contenute nel celebre epistolario di Marx e di Engels). Quante volte non ci siamo raccontati gli aneddoti sulla ferrea volontà di Lenin che, in determinati periodi della sua vita, rinunciò persino a giocare a scacchi o a pattinare pur di concentrare ogni sua energia nello studio e nella lotta? E, certo, Lenin ha fatto tutte queste cose e altre ancora, ma le ha fatte nel 1917 o in altri momenti di eccezionale importanza della lotta di classe; in altre situazioni però - lo testimonia nelle sue memorie la sua compagna, la Krupskaja - Lenin si godeva vacanze di due-tre mesi passeggiando nei boschi della Francia meridionale (che allora dovevano essere incantevoli) o se ne andava a Capri a giocare a scacchi con il compagno Gorkji.

Non pensiamo però che il problema non esiste, o che non esista contraddizione, e neanche che si possa esorcizzarla con qualche battuta scherzosa. In effetti la durezza prolungata dello scontro e la crudeltà della classe dominante impone sacrifici, cruenti e incruenti, vere e proprie tragedie collettive, e non soltanto alle avanguardie ma a popoli interi come il Vietnam insegna. Non c'è dubbio che una contraddizione esiste nel patriota vietnamita che, per decenni, affronta ogni sorta di rinuncia e che ogni giorno rischia la pelle, e che però aspira ardentemente a vivere la sua vita, in pace, nella libertà, in una società giusta e indipendente, con i suoi cari, partecipando alla costruzione di una società socialista. Una contraddizione esiste sempre, anche al di qua del caso estremo che abbiamo citato, nel militante rivoluzionario: nessuno ama alzarsi prima degli altri per andare a fare un picchetto e andare a letto più tardi per terminare una riunione. Queste cose vanno fatte e si fanno, ma nessuno ha (o almeno nessuno deve avere) la «vocazione» al martirio. Tutti invece siamo convinti che «felice è quel mondo che non ha bisogno di eroi».

Il guaio vero non consiste nella contraddizione, certamente ineliminabile, ma nella sua ideologizzazione, nella sua esaltazione mistica e sadomasochista. È questo un problema che investe grosse questioni come: a) la connessione tra lotta contro lo sfruttamento e lotta per rivoluzionare tutti i rapporti sociali interpersonali; b) la costruzione di un partito proletario rivoluzionario e di organismi di massa che abbiano un funzionamento tale da agevolare la milizia dei settori più oppressi del proletariato, che poi sono anche quelli più numerosi e significativi; c) lo sviluppo politico e ideologico di reali avanguardie comuniste che devono essere tali da un punto di vista complessivo, senza separazione tra politico e privato.

La difficoltà di dare risposte esaurienti a queste nuove domande che salgono con sempre maggiore insistenza e che sono il segno di una importante maturazione della nuova generazione comunista, non deve portarci al ripiegamento su schemi e formulette del tipo «prima facciamo il partito e poi vediamo» oppure «prima prendiamo il potere, poi si vedrà...» perchè in realtà *poi* non si vedrà un bel nulla se fin da ora, nel modo di concepire organizzazione, milizia e obiettivi non adotteremo dei criteri autenticamente proletari e comunisti.

È stato il movimento femminista a porre con prepotenza e provocatoria unilateralità (necessaria e salutare in una prima fase) la questione di come deve essere oggi concepita la milizia rivoluzionaria, di come essa non debba ignorare e «schiacciare» il «privato» a meno di non voler ridursi ad astrazione della natura e delle esigenze di quelli che poi sono i soggetti reali, i protagonisti, della rivoluzione, e cioè i proletari e le proletarie in carne ed ossa. Nella breccia aperta dalle femministe, stanno ora passando molti compagni, singolarmente o a gruppi, non tutti con le idee chiare ma tutti dando vita a quel tipo di «disordine» che Mao salutava caldamente nel corso della rivoluzione culturale.

Anche nel nostro caso non solo non si deve avere timore di questo «disordine» ma, al contrario, lo si deve accogliere come avvenimento positivo, di necessaria reazione di un organismo aggredito da alcune malattie (come necessità di reagire a una concezione e a una pratica della milizia rivoluzionaria che rischiano, se non di burocratizzarsi, certamente di discriminare quella gran massa di donne e di uomini che è al fondo della piramide sociale e senza la quale non ci sarà rivoluzione socialista).

Silverio Corvisieri

SEGUE A PAG. 6

DALL'INTERNO

UN LEONE AL CENTRO DI OGNI SOSPETTO

Con insolito rilievo i maggiori quotidiani italiani hanno riferito ieri il discorso del presidente Leone sulle forze armate in occasione delle esercitazioni «Pantera» in Friuli, a cui ha presenziato. Il discorso, di per sè poco significativo, non si presterebbe a molte considerazioni se non fosse per il momento scelto per pronunciarlo e, lo ripetiamo, per lo spazio che la stampa «ufficiale» gli ha dedicato.

La scelta del momento, innanzitutto. La settimana appena trascorsa è stata fra l'altro caratterizzata dalle numerose manifestazioni di piazza dei sottufficiali dell'aeronautica e dell'esercito su una piattaforma articolata che accanto ad obiettivi di carattere sindacale e normativo presenta rivendicazioni schiettamente politiche, tra le quali il diritto all'organizzazione autonoma dei sottufficiali in caserma e quello di intervenire concretamente nella definizione del nuovo regolamento di disciplina. Nonostante le gerarchie abbiano ufficialmente mostrato un distaccato disprezzo per il movimento di lotta che sta crescendo alla base, non è difficile immaginare che osservino con molta «apprensione» l'estendersi della contestazione in larghi settori di sottufficiali e che siano decisi a far pesare il proprio ruolo nel contenimento della protesta, da un lato accordando quei minimi miglioramenti che il bilancio dello stato consente dall'altro rivedendo il regolamento di disciplina smussandone le parti decisamente fasciste, senza però metterlo in discussione nella sostanza. L'intervento del presidente della repubblica ha avuto il significato in questo momento di dar maggiore autorevolezza all'operazione politica di ristrutturazione in atto nelle forze armate, garantendo d'altra parte le spalle per una iniziativa di repressione dura, nel caso le «riforme» in atto non valessero a placare le proteste dei sottufficiali.

Tuttavia Leone, pur essendo un insigne giurista, non si è soffermato affatto ad analizzare le pieghe di quel regolamento che ben dovrebbe conoscere nè si è addentrato nei dettagli del processo di ristrutturazione. Il suo è stato un discorso, nella sostanza, vuoto, infarcito dei soliti luoghi comuni sulla necessità della disciplina e sull'amor di patria che cementerebbe i giovani in servizio di leva. Allora, perchè tanto rumore per nulla?

E' evidente l'intenzione e l'interesse di «montare» il personaggio. Dopo la nota intervista di fine agosto al Corriere *c'è chi fa a gara nel contare i giorni che ci separano dall'appello del presidente al parlamento. Insomma, tutto l'apparato è mobilitato per tenere al centro dell'attenzione politica, mentre ben altri temi incombono, il personaggio Leone, candidatosi con sapiente auto-investitura al rilancio di un'operazione politica di destra dai contorni ancora confusi ma sicuramente volti al rafforzamento dei poteri dello stato, del potere esecutivo e della stessa presidenza della repubblica.*

In secondo luogo è singolare l'accento posto sulla funzione nella cui veste Leone ha parlato l'altro giorno in Friuli: quella cioè di capo supremo delle forze armate. E' noto che la costituzione attribuisce al presidente della repubblica anche questo potere; da tempo però questa funzione era stata poco evidenziata e lasciata solo all'attenzione degli ambienti politici e militari strettamente interessati.

Il fatto che oggi Leone venga riproposto all'attenzione pubblica come capo delle forze armate è senza dubbio un altro sintomo dell'operazione politica che si va montando intorno al personaggio.

E. M.

Il ministro Visentini apertamente contestato al convegno dell'Anci

Teso scontro tra due linee di politica economica nella gestione delle autonomie locali Applausi scroscianti per Aniasi e Zangheri - Golfari, presidente della giunta lombarda, in una posizione intermedia tra governo e opposizione - Domani si concludono i lavori

Viareggio, 26

Nella cornice lussuosa ma in decadenza dell'hotel Principe di Piemonte è proseguita oggi l'assemblea annuale dell'Associazione Comuni Italiani, con un dibattito vivace, teso, che ha raggiunto in certi momenti toni acuti mai conosciuti nelle precedenti edizioni della manifestazione.

Il convegno si era aperto ieri davanti ad oltre 800 presenti, amministratori comunali, sindaci, esponenti politici, rappresentanze di partiti.

La crisi economica e il risultato del 15 giugno, l'iniziativa delle masse che investe i servizi sociali, gli enti locali si risente in questa assemblea sia negli applausi scroscianti che hanno accolto il discorso di Aniasi e di Zangheri sia nel malumore manifestato dagli 800 amministratori ad eccezione dei 5 repubblicani qui presenti al discorso del ministro Visentini che ha difeso la politica del governo. Motivi di malumore, come è noto, ce ne sono ad iosa, perchè di fronte ad una richiesta di servizi sociali costantemente in aumento (e gli Enti Locali sono stati delegati ormai completamete alla loro erogazione), si fa sempre più pesante la carenza dei finanziamenti da parte del fisco statale mentre si profila il taglio di 3000 miliardi sui bilanci di previsione del '76 degli enti deciso dalla commissione centrale finanziaria locale.

A questo proposito il punto di vista dell'assemblea è stato espresso in modo deciso dagli interventi del sindaco di Milano e di Bologna.

Questo tipo di scontro, fra le forze politiche e fra diversi livelli dell'amministrazione dello stato, rivela in realtà un altro tipo di battaglia, cioè l'iniziativa delle masse per avere più servizi sociali e a prezzi politici, e soprattutto lo ha rivelato nella misura in cui tutti gli intervenuti l'hanno esorcizzata.

Quale è infatti l'unica via che può impedire in materia di politica fiscale e tariffaria, una gestione clientelare dei comuni, in un caso, o dello stato nell'altro? Il controllo popolare sull'imposizione fiscale, del controllo popolare sulle tariffe. A queste forme di iniziativa di massa, tutti quanti dal ministro Visentini, fino a Zagari, si sono riferiti semplicemente per dire che non erano queste le loro proposte, e dicendo che erano proposte demagogiche.

In questi interventi si è rivendicato un ruolo dei comuni nell'accertamento delle imposte, a cui dovrebbe fare da corrispettivo la proiezione di una quota proporzionale delle imposte accertate per i comuni. Si è rivendicato il diritto di addossare allo stato la differenza fra i prezzi politici dei servizi erogati e il costo economico degli stessi.

Ad essi ha risposto, riproponendo la sostanza dei rapporti del governo, anche se con un certo imbarazzo, il ministro Visentini. I bisogni sociali - ha detto fra l'altro - sono illimitati, ma purtroppo le risorse sono limitate, e così ha proposto soltanto una tassa, di competenza dei comuni, riferita al patrimonio fondiario, che non intaccherà in nessun modo il meccanismo di accertamento delle imposte, che resterebbe nelle mani dello stato.

Nello scontro fra queste due linee, si sono evidenziate accuse reciproche rispetto a varie forme di clientelismo. Visentini ha rimproverato ai comuni una pratica clientelare che era in atto quando ai comuni spettava accertare le imposte, sia di famiglia che sui consumi. Da parte di Aniasi e di Golfari l'accusa è stata rivolta allo stato, mettendo in evidenza come la base della politica clientelare è proprio nel sistema della amministrazione pubblica centralizzata.

Una posizione intermedia è stata assunta dal relatore, Golfari, che formalmente ha accettato le rivendicazioni del comune e degli enti locali, ha messo in evidenza gli effetti negativi della riforma fiscale, ha rivendicato l'abolizione della commissione e finanza locale; ma nella sostanza delle proposte, ha semplicemente ricordato la proposta del ministro Visentini, di istituire un'imposta sul patrimonio fondiario senza intaccare il sistema centralizzato e statalistico delle imposte.

Il significato di indirizzo politico generale, piuttosto che limitato alla collaborazione negli enti locali, è ben evidente in questo appello, che non a caso l'*Unità* di ieri ha ripreso ampiamente in prima pagina al posto dell'editoriale.

CL si autofinanzia: rastrella i soldi dei parrocchiani

Secondo un'agenzia di stampa dc, emissari di Comunione e Liberazione raccolgono il piccolo risparmio - La Newman Spa, finanziaria si CL

Una rissa democristiana? È molto probabile. Certo è che la rapida ascesa, politica e di potere, di Comunione e Liberazione da' molto fastidio agli antichi padroni della Dc milanese, che si vedono sottrarre clientele e voti da questo gruppo spuntato fuori dalle cantine dell'arcivescovado.

E i contrasti di interesse, come speso capita tra i dc, diventano in breve delazione. I potenti della Dc milanese si sono serviti di una agenzia di stampa, l'«Anipe» («Agenzia nazionale di informazioni politiche ed economiche»), legata (pare) al deputato Marzotto Caotorta ufficialmente seguace di Donat Cattin, ma molto vicino ai fanfaniani, per far sapere come, secondo loro, Comunione e Liberazione finanzia le proprie attività.

Di voci, a questo proposito, ne sono sempre circolate parecchie. Si è detto, e con ogni probabilità è vero, che Cl prenda soldi direttamente dal Vaticano. Si è scritto (l'ha fatto *L'Espresso*) sui poco limpidi legami tra il gruppo integralista di don Giussani e «Civiltà Cristiana», un gruppo reazionario che spedisce materiale di propaganda anticomunista in Urss, e i cui addentellati con la Cia non costituiscono un mistero per nessuno. Infine, è stato il *Quotidiano dei Lavoratori* a rivelare come Cl si sia servita delle strutture dell'assistenza pubblica della città di Milano, per fare la propria campagna elettorale.

Scrivono dunque i forzanovisti-fanfaniani di Milano che *«il responsabile della redazione culturale di Comunione e Liberazione»* (si fa il nome di Claudio Lanzi) spenderebbe gran parte del suo tempo a rastrellare parrocchie e ambienti legati agli enti cattolici di beneficenza, per raccogliere il denaro dei piccoli risparmiatori, convinti della bontà dell'affare dai buoni uffici di preti e dame di carità e promettendo alti interessi. È una attività, come si può capire, molto proficua.

Ma c'è dell'altro dove va a finire il denaro raccolto in questo modo? La risposta potrebbe essere fornita da un'altra attività finanziaria intrapresa direttamente dai massimi dirigenti di Comunione e Liberazione.

Al Tribunale di Milano è registrata una finanziaria, la «Newman Spa», nel cui consiglio d'amministrazione figurano i nomi di Sante Bagnoli, dirigente della casa editrice di CL, la Jaca Book, e leader del movimento, e di Alberto Garocchio, neoeletto per CL nelle liste dc al consiglio comunale di Milano. Anche il collegio dei sindaci è massicciamentecontrollato da uomini di CL: sindaci sono Dario Chiesa (anche lui neo-consigliere comunale), Ettore Magnani e Giuseppe Zola, che, insieme, controllano il 25% del capitale azionario. La società è fiorente: poco tempo fa il capitale sociale è stato aumentato a 60 milioni.

Il sistema, dunque, è chiaro. Servendosi dei loro agganci nella rete capillare delle parrocchie e nelle tradizionali strutture della Chiesa, Comunione e Liberazione provvede ad autofinanziarsi «convincendo» le vecchiette e le famigliole che costituiscono le «greggi» di queste parrocchie, che il sistema migliore per investire i propri risparmi è quello di affidarli alle capaci tasche di CL. Questi soldi, poi, finiranno nelle casse della «Newman Spa», per poi essere impiegati a scopo di lucro. Tutto ciò ha una parvenza legale a prova di bomba; l'unico particolare che lascia perplessi, da questo punto di vista, è che nell'elenco degli abbonati Sip, all'indirizzo denunciato come sede della «Newman Spa» (via Carducci 11), compare invece il nome di una «Società Finanziaria Milanese». È un trucco molto vecchio per evadere il fisco.

Ma non è questo che importa. Ciò che vi è di più interessante in questa vicenda è la perfetta simbiosi tra Comunione e Liberazione e la tradizionale struttura ecclesiastica, una simbiosi che va ben al di là della semplice coincidenza dei punti di vista religiosi e politici. Comunione e Liberazione si è rivelata la carta vincente della Dc milanese; mentre le altre correnti crollavano, CL, nel generale disfacimento, ha «vinto» le elezioni. Rappresenta quindi la strada da battere, pensano i vertici clericali, e quindi va rafforzata, anche finanziariamente.

Napoli ha una giunta comunale Fumata rossa fino all'ultimo

Napoli, 26

Quando leggerete queste note da Napoli, molto probabilmente la città avrà finalmente una giunta; ma in questo momento, a un'ora d'inizio della seduta del consiglio comunale, fissata per le ore 19, non siamo in grado di dirvi con certezza la sua struttura.

Sappiamo solo che migliaia di cittadini, operai, studenti, cantieristi, disoccupati, attendono nei quartieri, nelle fabbriche, dalla storica data del 16 giugno, la fumata rossa. Stanotte l'incontro fra i partiti dell'arco costituzionale - doveva essere l'ultimo tentativo - non si è chiuso con esito positivo. Nessuna intesa. Poi il comunicato democristiano, all'alba, che non chiude la possibilità di una giunta laica, ma sul chi e come - e soprattutto con quale programma - debba essere votata non c'è niente di chiaro. Non riusciamo più a contare il totocalcio delle possibili combinazioni escogitate in cento giorni, durante i quali la Dc e la destra sindacale non ha certo cessato di malgovernare, con affrettate assunzioni clientelari in città e regione per paura del pericolo rosso. Riempiti di assunzioni clientelari alcuni enti come ospedali, parastato, tranvie, etc..

Siamo dunque al momento conclusivo di queste lunghissime cento giornate di Napoli, dove le manovre democristiane hanno impedito che il governo reale della città abbia in sede istituzionale il suo aggiornamento coerente al voto, alla volontà popolare attraverso la sconfitta di Gava. A Valenzi sindaco si dovrebbe affiancare un vicesindaco (Carpino) del Psi; quattordici assessori effettivi e quattro supplenti, diciotto in tutto.

Equamente divisi fra comunisti e socialisti (14, 4); Democrazia Proletaria dà il voto favorevole, ma non entra in giunta. Ma sarà così lineare la soluzione di qui a sessanta minuti?

Se così fosse, domattina Valenzi si recherà in prefettura a prestare giuramento come primo sindaco comunista di Napoli.

Dicevamo del moltiplicarsi delle combinazioni in questi mesi. L'ipotesi del Pci, fino al 14 giugno, era la larga intesa che comprendesse i partiti del centro-sinistra più gli indipendenti di sinistra eletti nella lista Pci. Fu una delle principali ragioni che spinsero il Pci a mettere in lista nove (inizialmente anzi erano una ventina) indipendenti. Ma il voto popolare andò più in là delle stesse rosee previsioni del Pci.

Dc e centro-sinistra furono così bocciati dall'elettorato che all'indomani del 16 giugno i partiti del centro-sinistra più i tre indipendenti di sinistra non sono maggioranza, vi restano due voti al di sotto.

Da allora l'ipotesi perseguita dal Pci è un governo della città che cointeressi il Pci nel programma e nel voto, ma non nella struttura della giunta. Quasi una svendita dell'esito elettorale.

Fino ad ora i fatti, l'oltranzismo dc, l'urgenza dei problemi di Napoli, la coerenza al voto e alla mobilitazione popolare in atto, hanno fatto andare invece avanti l'ipotesi proposta da Democrazia Proletaria la giunta di sinistra.

R.D.F.

Per entrare all'Isef bisogna saper comandare

L'Isef ricorda ancora la vecchia Farnesina - C'è ancora l'esame di morale - Una scuola per la politica sportiva della Dc

Anche quest'anno tra pochi giorni inizierà il concorso di ammissione all'Istituto superiore di educazione fisica, l'istituto privato che ha il compito di preparare i futuri insegnanti di ginnastica. Questo istituto conserva gli uomini e lo stile della passata farnesina fascista; lo si vede nelle prove del concorso che si basano «efficienza fisica» e la «predisposizione al comando».

Chi volesse assistervi il 27-28 settembre al Lido, potrà vedere i futuri insegnanti avanzare con portamento altero, scattare sull'attenti ed urlare a squarciagola il proprio nome, cognome titolo di studio ecc... per dimostrare di possedere una voce atta al comando.

Dopo questa presentazione ogni candidato dovrà esibire le proprie doti fisiche.

In realtà, all'Isef non contano solo le doti fisiche; e se al concorso dell'Isef della Statale sono previste solo prove, «psicologiche e culturali», a quello della Cattolica i candidati dovranno sottoporsi alla prova di morale e religione.

Gli Isef d'altronde non sono ruderi del passato ma il prodotto della politica Dc nel campo sportivo, la cui pratica resta ancora una pratica d'élite mentre per la maggior parte della popolazione sport significa solo spettacolo.

Basta pensare che in Lombardia sono stati spesi per le manifestazioni sportive 2.700.000.000 contro gli 8.900.000.000 che sono stati pagati per assistere agli spettacoli calcistici, che si ha una disponibilità di un impianto di atletica leggera per 90.318 abitanti e di una piscina per 69.216 abitanti, che i comuni affittano la maggior parte degli impianti sportivi alle società professionalistiche a prezzi irrisori, impedendone quindi l'utilizzazione da parte della comunità.

Il collettivo degli studenti dell'Isef si batte per una pratica sportiva di massa che, veda al suo interno l'aumento del personale qualificato a disposizione dei lavoratori (e comprenda la prevenzione di alcune malattie infantili mediante l'attività fisica), e quindi per il passaggio, dell'Isef dalla gestione privata allo stato.

Almirante «turista» USA. Jonn Golpe incontra Zaccagnini

Almirante è negli Stati Uniti, accompagnato dai suoi degni camerati Mario Tedeschi e Fraz Cavalletti, personaggio di rilievo della destra nazionale ed ex ambasciatore. Nulla di strano se uno dei principali artefici delle stragi di stato va a trovare i suoi capi ed ispiratori e si incontra con una dozzina di parlamentari americani.

Ma, mentre Cavalletti dichiara che il viaggio è stato reso possibile da «iniziative partite sia dall'Italia che dagli Stati Uniti», l'agenzia Ital fa circolare la notizia di un invito ufficiale da parte del Dipartimento di Stato, peraltro subito smentita dall'ambasciata americana a Roma. Quello che è certo è il motivo dei viaggi del fucilatore, tra i quali non possiamo dimenticare gli incontri, questi si ufficiali, con i governanti fascisti iraniani. L'obiettivo è di presentarsi come l'unico garante dell'ordine atlantico nell'Italia dell'avanzata delle sinistre.

Frattanto, sull'altra sponda dell'atlantico anzi proprio a Roma, il «rifondatore» Zaccagnini è andato a trovare John Volpe: e c'è da scommettere che i discorsi, che pare siano stati «molto cordiali» siano girati attorno agli stessi argomenti. Così, mentre continuano le trame americane e Almirante fa il turista, il dipartimento di stato Usa continua caparbiamente a negare il visto ai dirigenti del Pci.

FANFANI
Sequestrata una raccolta di lettere

Nuova rissa in casa dc: il segretario amministrativo del partito, quel Filippo Micheli che è coinvolto nello scandalo Sindona, ha ottenuto dalla procura romana l'intervento di quest'ultima contro gli autori e gli editori del libro Caro Fanfani, raccolta di lettere inviate all'ex segretario dc.

L'accusa, da cui una serie di perquisizioni e sequestri già effettuati nella sede milanese della casa editrice Cavour, è quella di essersi appropriati indebitamente di lettere di esclusiva proprietà della Dc. Da notare, e qui stà il bello, che l'autore del libro, Cristiano D'Annunzio, è funzionario della segreteria centrale dc.

STAMPA
Grave condanna all'ex direttore di Servire il Popolo

Il compagno Giovanni Graziani, che nel '72 era direttore responsabile di *Servire il popolo*, è stato condannato a tre mesi con la condizionale dalla I sezione penale del tribunale di Milano. Graziani era stato citato a giudizio da un notissimo capo mazziere napoletano, Salvatore Caruso, che si era ritenuto diffamato da un articolo pubblicato dal settimanale nel gennaio del '72, dove, a proposito dell'assassinio del compagno De Waure, veniva fatto il nome del fascista, che si dice fosse stato visto nella piazza dove venne bruciato vivo il compagno poco prima del criminale agguato.

Il tribunale milanese, incredibilmente, ha dato ragione al fascista napoletano, difeso dal camerata missino Bollati, e ha appunto condannato Graziani, che era difeso dagli avvocati Stasi e Migliazza.

ROMA
Intimidazioni della polizia

Roma, 26

Sei compagni e una compagna sono stati fermati ieri sera nel corso dell'attacchinaggio dei manifesti che convocano la manifestazione del 27 per il Portogallo. Il fatto è avvenuto a Monteverde.

Il fermo è avvenuto in modo particolarmente violento: poliziotti con mitra spianati sono scesi da tre pantere, intimando ai compagni di smettere subito l'affissione, sequestrando secchi e manifesti e trascinando i giovani al Commissariato di zona.

ABORTO
Fortuna prevede una «legge-truffa»

Loris Fortuna, deputato socialista, ha fatto il punto, in una intervista all'*Espresso*, sulla discussione, nelle commissioni parlamentari, dei diversi progetti di legge sull'aborto. Fortuna ha affermato di ritenere *«molto remota»* la possibilità che il parlamento passi la proposta di legge di cui è firmatario: *«È assai più probabile* -dice Fortuna- *che venga approvata una legge insoddisfacente al solo scopo di evitare il referendum»*. In questo caso, però, Fortuna è *«assolutamente sicuro»* che il Psi punterebbe sul referendum.

Quanto al Pci, Fortuna non crede che esso aiuterà la Dc a far passare una *«legge-truffa»*, soprattutto con i socialisti all'opposizione. Le alternative possibili dunque sono: il referendum o l'approvazione della legge dc con i voti fascisti.

PER LA SPAGNA
Manifestazione alla Statale

All'università statale di Milano questo pomeriggio e questa sera verranno organizzate due manifestazioni internazionaliste per i compagni che non si recheranno a Roma. Nel corso delle manifestazioni pomeridiane, fissata per le 15,30 interverranno con uno spettacolo i complessi 4° Stato e Nueva America. Alla sera, alle 21, saranno di scena Cornelius Cardew e Frederick Rzauvski. Alla manifestazione prenderanno parte compagni del Frap spagnolo.

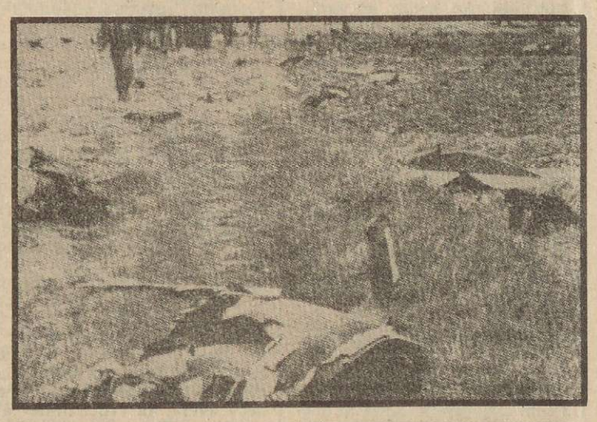
Una criminale speculazione Usa dietro i caccia F 104 G

Il tragico incidente di giovedì a Bitburg, in Germania, dove quattro caccia supersonici italiani F-104 G starfighter sono precipitati uccidendo i piloti, non ha certo suscitato eccessivo stupore. La storia di questo apparecchio, infatti è ricchissima di precedenti altrettanto gravi e luttuosi: solo in Europa negli ultimi 10 anni sono «ufficialmente» caduti circa duecento di questi aerei adottati da tutti i paesi Nato. A quanto pare, e la cosa non può sorprendere, i comandi e i generali che dovranno condurre l'inchiesta su quest'ultimo incidente hanno già messo le mani avanti, facendo sapere che questa volta le cause sarebbero da ricercare non tanto in difetti meccanici quanto in errori tecnici. Una formula assai cinica per imputare ai piloti la responsabilità dell'accaduto.

Ma a rendere ridicola questa ipotesi sono appunto le cifre.

Vediamo di «leggerle» in modo ancora più chiaro: negli ultimi dodici anni nel nostro paese si sono verificati venti incidenti mortali; in Germania il totale, calcolato su 14 anni ammonta a ben 177. I quattro aerei italiani precipitati l'altro ieri erano stati costruiti in Italia, su licenza, dalla Fiat. Così quelli tedeschi sono stati costruiti in Germania su licenza della casa madre, l'americana Lockheed. Credere, dunque, a persistenti errori di fabbricazione appare assai difficile. L'ipotesi più realistica, anche se la più antipatica per il colosso statunitense dell'aria, è che l'errore sia di progettazione. L'F 104 G Starfighter assomiglia dunque veramente ad una bara volante, come dicono gli specialisti. E sono roprio specialisti i compilatori di un'altra tabella assai esemplificativa: su 138 velivoli di questo tipo l'Olanda ne ha persi 21; il Belgio 24 su 112; la Danimarca 5 su 49 la Norvegia 6 su 51; il Canada 83 su 239; il Giappone 73 su 296.

Continuare a credere che dietro l'adozione di questo modello non si nasconda una colossale e criminale speculazione Usa, non ci riesce.



Nelle foto i resti degli aerei precipitati a Bitburg e un F 104 G italiano. Nel disastro sono morti i piloti Pietro Franzoni, Leonardo Lanzo, Paolo Sola e Gioacchino Aragona.

Nel disorientamento interno al Psi solo l'alternativa è credibile

Nell'articolo che Emanuele Macaluso pubblica sull'ultimo numero di «Rinascita» con il titolo «Il posto del Psi» gli elogi a De Martino non si contano. La crisi di prospettive che si è aperta nel Psi dopo il 15 giugno assume sempre più peso ad opera anche della politica del compromesso storico, interpretata, per l'impossibilità di realizzarla, come un'indicazione i cui tempi e modi di attuazione restano nel vago.

Nel sottolineare il ruolo della «fermezza» del Psi nel determinare la «caduta delle pregiudiziali anticomuniste», giudicando «un fatto positivo che il Psi abbia posto come punto di riferimento di ogni mutamento politico la fine del centro sinistra», il Pci vuol dimostrare che sulla base della propria strategia la funzione dei socialisti può «pienamente ed autonomamente dispiegarsi».

Non c'è da stupirsi di questa ampia apertura della direzione del Pci che certamente guarda con preoccupazione al formarsi di uno schieramento interno al partito socialista tutto centrato sulla tematica dell'autonomia.

E, proprio contemporaneamente, parlando a Cosenza, il demartiniano Francesco Principe ha detto «no ad una riedizione del centro sinistra perchè questa è una formula non in grado di risolvere gli annosi problemi della società italiana, no al compromesso storico perchè questa è una formula che puntando ad uno strano connubio non eliminerebbe, anzi aggraverebbe le contraddizioni del quadro politico, no all'alternativa in quanto i risultati del 15 giugno non consentono realisticamente di dar vita ad un accordo» perchè il Psi «correrebbe il rischio di essere una forza subalterna». L'acume dell'uomo politico non è certo pari al peso del nome che porta, perchè a chiunque vien da chiedersi che cosa il Psi debba fare.

Prontamente accorre in soccorso Giolitti con «la vigorosa riaffermazione dell'autonomia del partito nei confronti della Dc, del Pci, degli stessi sindacati», prendendo così le distanze dall'atteggiamento intransigente emerso nei giorni scorsi sulla questione dei rapporti governo-confederazioni.

Ce n'è d'avanzo per giustificare le preoccupazioni per un così marchiano vuoto di prospettiva all'interno di una delle «tre grandi componenti della società italiana».

Preoccupazione ben presente anche nell'intervista a «Panorama» rilasciata da Riccardo Lombardi, ormai settantacinquenne ma sicuramente l'unico dirigente nel Psi a vederci chiaro. «Non so di quale autonomia vadano cianciando certi miei compagni di partito che per dieci anni sono andati a rimorchio della Dc» ha detto Lombardi, rivendicando se mai alla linea dell'alternativa la capacità di difendere l'autonomia del partito.

E, mentre Macaluso ribadisce che nella Dc «qualcosa si è mosso e continua a muoversi in una direzione diversa», per Lombardi è impossibile che «la Dc riformi se stessa» e mantenga nel contempo inalterate «le stesse condizioni di forza e la stessa presa sull'elettorato che ha oggi».

Delle aperture di Tanassi che ha lanciato l'idea di una riunificazione con il Psi nell'intervista si dice che sono «stravaganze, cretinerie». Quasi certamente questi aggettivi sono adeguati alle sortite del leader socialdemocratico, che certo trovano una ragione di essere però nel disorientamento presente nel campo socialista.

Ha ragione il Psi a temere l'abbraccio del compromesso storico, ma le soluzioni stanno certo dalla parte di Lombardi e non nei contorcimenti autonomisti. La linea dell'alternativa non ha la maggioranza nel partito, ma certo ha dalla parte sua lo sviluppo reale della lotta di classe o, per dirla con Lombardi, «la forza delle cose».

DALL'INTERNO

IN MEMORIA DI R. MORANDI

L'antistatalismo e la «democrazia del socialismo»

A vent'anni di distanza dalla morte, la figura e l'opera politica di Rodolfo Morandi, suscitano ancora un'attenzione che rimanda alla necessità di studi approfonditi. Bene ha fatto l'editore Einaudi a ristampare, nella serie dei «Reprints», una scelta in tre volumi delle Opere di Morandi, curata dal compagno Stefano Merli. (1)

È lo stesso Merli a dedicare l'antologia degli scritti morandiani alla memoria di Raniero Panzieri e di Giovanni Pirelli, con l'intento dichiarato di indicare nell'elaborazione morandiana *«il «filo rosso» che lega la tradizione «storica» del marxismo classista e libertario agli sbocchi del movimento del 1968»*. Ma credo sia lecito chiedersi in che misura questa rivendicazione di continuità abbia dei fondamenti reali e non forzati, in che misura il «morandismo» sia definibile come espressione di una linea alternativa alla linea egemone nel movimento operaio, al togliattismo. Il patrimonio teorico-politico di Rodolfo Morandi è ancora oggi rivendicato dalla storica «sinistra socialista» del Psi, una sinistra socialista che ha avuto storie e vicissitudini assai diverse: se è vero che Raniero Panzieri è per così dire un figlio di Morandi è pur vero che a Morandi si sono richiamati in questi anni molti compagni provenienti dall'esprienza del Psiup, sia una parte di quelli che son confluiti nell'attuale Pdup sia una parte di coloro che sono entrati a far parte del gruppo dirigente del Pci. Certo, non è Morandi direttamente responsabile delle diverse selte dei suoi ex-eredi, da Panzieri a Tullio Vecchietti, ma è già un segno di parziale ambiguità questa eredità teoricopolitica diversamente amministrabile, richiamata insieme da notabili del partito revisionista e militanti della sinistra di classe. Una lettura del morandismo deve anche fare i conti con ciò che di positivo e di negativo esso ha prodotto nel movimento di classe. Un altro problema interpretativo non secondario è anche quello di definire i tratti principali e specifici dell'unitarietà dell'elaborazione di Morandi, il filo rosso appunto che lo caratterizza rispetto al riformismo del Psi e al revisionismo del Pci.

E in che misura è legittimo separare i diversi momenti di elaborazione dalla sua opera di dirigente di un partito socialista che rivoluzionario non è stato certamente nemmeno nella fase in cui è stato diretto da Morandi stesso? Mettere a fuoco le indubbie originalità ma anche i profondi limiti di quella che si suole definire come «tradizione socialista» è in questo caso un'operazione necessaria. Morandi fu senza dubbio tra coloro che più avevano consapevolezza dei limiti pesanti del socialismo riformista italiano, e la sua opera è contrassegnata dal tentativo costante di uscire da quei limiti, di (come si direbbe oggi) sviluppare un processo di «rifondazione» teorica e politica del socialismo.

Il momento decisivo di questo sforzo di elaborazione autonoma va rintracciato, credo, nella costituzione e nell'attività del Centro Interno Socialista. Staccatosi, dopo una polemica con Rosselli, da «Giustizia e Libertà», Morandi inizia a collegare tra loro unitariamente i militanti delle organizzazioni di sinistra, socialisti, militanti GL, repubblicani, fondando, insieme al militante comunista Giuseppe Boretti il foglio clandestino «Fronte Rosso» (1932). Lo sforzo unitario di Morandi va collegato, per comprenderne l'indubbia importanza e originalità, a un quadro generale che vede all'interno del movimento operaio internazionale l'affermazione della linea della lotta al social-fascismo, la definizione staliniana della socialdemocrazia come copertura e **longa manus** del fascismo.

Sono gli anni in cui è pressochè impossibile operare per una seria politica unitaria tra comunisti e socialisti. Morandi lega attorno a sè un nucleo di militanti socialisti nuovi, che rifutano e criticano la tradizione riformista del socialismo e operano per un superamento di questa stessa tradizione. Il Centro Interno Socialista pone fin dall'atto della sua costituzione (1934) i rapporti con il Centro Estero del vecchio Psi in esilio a Parigi, in termini di indipendenza organizzativa e di autonomia politica. Il dibattito che si svolge all'interno del Centro, e che andrebbe ulteriormente ricostruito, segna dunque il momento di nascita di un'elaborazione autonoma, classista. Pur operando per la costituzione ampia di rapporti unitari col Pci, i socialisti del Centro Interno non esitano a muovere critiche alla politica comunista. Il punto centrale di questa elaborazione è la necessità di *«un'impostazione su basi rigorosamente rivoluzionarie della lotta di classe... Per noi la crisi, più o meno prossima, del fascismo non può non essere infatti la crisi stessa del capitalismo, non implicare perciò il problema immediato e improrogabile, per tutti i paesi, di una realizzazione socialista»*.

Il vecchio socialismo riformista non è stato capace di mettere in discussione i suoi limiti, e non è uscito dal quadro di una *«funzione costituzionale ...nell'ambito dell'ordine borghese»*. Ma i comunisti, che giustamente colsero la portata della politica socialista denunciandola e fondando il partito comunista, non sono usciti dal limite di una contrapposizione ideologica che ha sostituito la necessità di ricorrere all'analisi autonoma dei rapporti di classe. La critica ai comunisti riguarda il loro atteggiamento irriducibilmente chiuso nei confronti della necessità politica di adeguare le loro posizioni ad una situazione politica profondamente mutata. D'altronde, almeno alle sue origini, il Centro Interno Socialista ha obiettivi ambiziosi di rifondazione dell'intero movimento di classe: *«Dodici anni di fascismo hanno martellato senza tregua su queste divisioni e ne hanno annientato le posizioni materiali: le diverse organizzazioni di partito. Il campo è libero alle avanguardie generose che vogliano assicurare al socialismo le condizioni imprescindibili della vittoria»*. L'elaborazione di Morandi sviluppa la critica radicale al legalitarismo e costituzionalismo della tradizione socialista, considera nell'insieme come dei veri e propri alibi le pretese divergenze tra socialismo e comunismo sulle questioni della democrazia e della libertà e al tempo stesso pone con vigore il problema delle alleanze da costruire attorno al proletariato. *«È divenuta una delle più grottesche ostinazioni dei comunisti quella di squalificare col comun denominatore di socialfascisti tutte le forze che non siano nei loro quadri, col positivo risultato di averle tutte positivamente avverse»*.

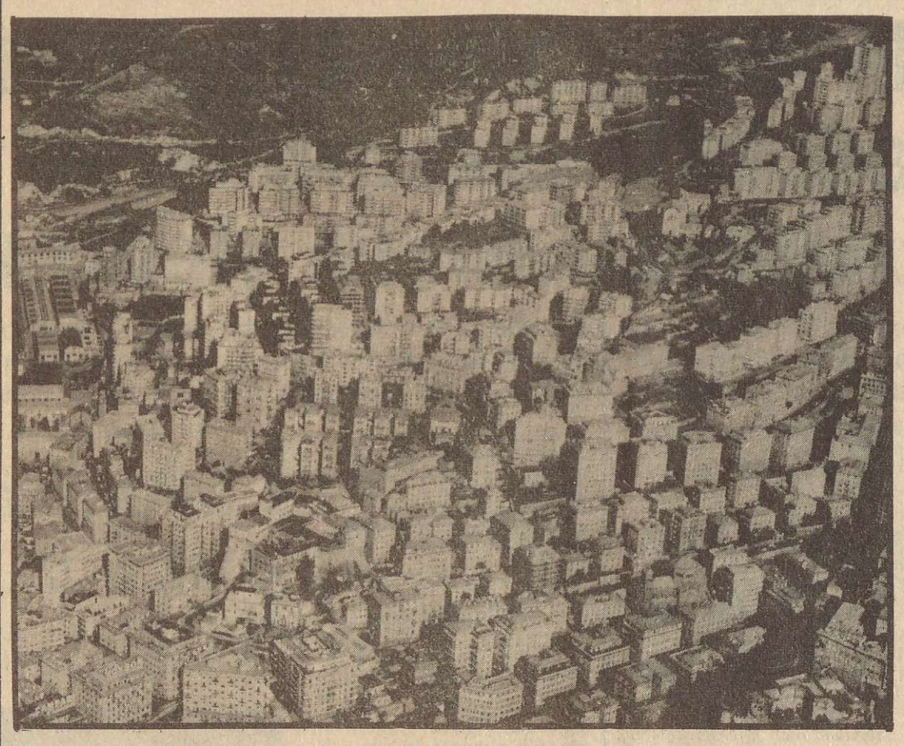
È dunque l'insistenza, più che altro metodologica, a non contrapporre il socialismo e la libertà secodo le anguste e fittizie polemiche socialdemocratiche, a spingere Morandi verso una concezione della «democrazia del socialismo» fondata sulle libertà proletarie come *«istituti che assicureranno una libertà non nominale ai lavoratori nel processo di produzione»* Così, afferma Morandi, si tratta di andare ben oltre quei punti che già sono stati recuperati: il ripudio del metodo riformista l'accettazione del concetto di dittatura del proletariato, la politica di difesa dell'Unione Sovietica, sono già parte integrante delle acquisizioni positive del nuovo socialismo classista.

Si tratta di riconoscere che *«politica riformista e comunista si condizionano come termini alternativi di una relazione virtualmente esauriti nella sua funzione e significazione storica.... È l'eredità gravosa del lungo periodo di lotta legale,* **lo statalismo** *che ha spezzato le reni così alla Seconda come alla Terza Internazionale, che è da scrollarsi di dosso. È tutta la critica marxista dello stato e della burocrazia, ch'è da riprendere e portare a nuovi sviluppi»*.

Sono affermazioni importanti, come si può ben constatare: la critica allo «statalismo» non è solo critica al costituzionalismo riformista ma rifiuto del dirigismo economicista che caratterizza il revisionismo moderno, la sua politica di fondazione di regimi a capitalismo di stato in cui la classe operaia continua a vivere in condizioni di estraneità, oppressione e sfruttamento. In Morandi si tratta solo di un accenno di metodo. ma la sua sostanza non deve sfuggirci nei riferimenti all'attualità della polemica anti-economicista. Una critica allo statalismo che si fondi sul recupero della critica marxista allo stato e alla burocrazia, dichiara Morandi, e in questo senso non è possibile che il suo discorso possa essere frainteso dal punto di vista di una critica «da destra» allo stalinismo. Purtuttavia credo che vada posto l'accento soprattutto sul carattere ancora embrionale di una simile elaborazione, che pur restando uno dei cardini del morandismo, non conoscerà degli sviluppi sostanziosi.

Attilio Mangano

(1) *Rodolfo Morandi, La democrazia del socialismo, Einaudi, lire 2.800*



Alla fine di novembre scadrà l'effetto della legge «tamponcino» con cui sono stati prorogati i vincoli per le aree destinate a servizi

Gli speculatori riavranno le aree vincolate?

La storia della legge tampone e delle sue proroghe interagisce con una interpretazione reazionaria della costituzione - I ritardi della sinistra riformista - Proposta una legge di iniziativa popolare

Le forze politiche che siedono in parlamento non sembrano per niente preoccupate da quello che accadrà alla fine di novembre. È vero che di problemi e grattacapi ne hanno tanti e grossi in questa burrascosa stagione, ma anche la scadenza di fine novembre non sembra una cosa da poco, anzi ha tutte le caratteristiche di un nodo strutturale che non può essere eluso.

Allora la spiegazione potrebbe essere un'altra: il nodo è così grosso che nessuno ha il coraggio di affrontarlo, tutti sperano che la divina provvidenza o un magico intervento li sollevi miracolosamente da questo incubo, nessuno se la sente di buttare anche questo malloppo nella barca già sovraccarica dei traballanti equilibri politici; insomma, come dicono gli psicanalisti, il problema viene «rimosso». Ma che cosa dovrebbe accadere di così allarmante a fine novembre? Nella precaria situazione nella quale ci muoviamo, da qui alla fine di novembre potrebbero accadere molte cose non facilmente prevedibili, magari più importanti di quella che qui ci preoccupa, ma questa non è solo prevedibile ma addirittura certa: alla fine di novembre scadrà l'efficacia di quella leggina (detta anche legge *«tamponcino»*) con la quale il parlamento due anni fa prorogava, appunto per due anni, la legge che cinque anni prima aveva fissato il termine di cinque anni per la validità dei vincoli sulle aree che i piani regolatori destinavano a servizi pubblici (legge «tampone»). In parole povere, su quelle poche aree urbane rimaste libere perchè vincolate dai piani per servizi pubblici ma non ancora espropriate dai Comuni, i proprietari privati potranno costruire e speculare.

Anche questa è una tipica storia all'italiana, e può essere spiegata solo ricordando che il nostro è un paese dove oltre trent'anni fa si è adottato un provvedimento provvisorio per il blocco degli affitti, e da allora il provvedimento provvisorio viene prorogato di anno in anno o anche di sei mesi in sei mesi, ogni volta stemperandolo un pochino forse nella speranza che a furia di diluirlo non rimanga più niente e il problema scompaia senza che nessuno se ne accorga. Invece così facendo i problemi si aggravano, guarda caso la combattività cresce e la rivendicazione di una riforma radicale per i canoni di locazione ha raggiunto ormai un'estensione e una vivacità difficilmente contenibili.

Per quanto riguarda i vincoli urbanistici è accaduto invece che nel 1968 la Corte Costituzionale sentenziò la loro incostituzionalità, sostenendo che non era giusto che i proprietari delle aree vincolate venissero privati senza indennizzo e senza limiti di tempo del diritto di disporre delle loro proprietà, che invece era riconosciuto a tutti gli altri.

Come mai, ci si può domandare a questo punto, un criterio che viene applicato in tutto il mondo come quello di prevedere nei piani regolatori le aree per i servizi pubblici, in Italia viene costituzionalmente contestato? La risposta a questa lecita domanda si può trovare osservando che ci sono molte cose che negli altri paesi, anche capitalisti, vengono fatte senza drammi perchè vengono fatte col senso della misura e con criteri di razionalità anche quando obbediscono a logiche economiche di puro profitto: anche negli altri paesi capitalisti esiste il fenomeno della speculazione edilizia, ma solo in Italia questo fenomeno è tanto esasperato e così compenetrato nel sistema da mettere in crisi l'intera economia nazionale; anche ngli altri paesi si impongono con i piani i vincoli per le aree pubbliche ma il mercato delle aree edificabili e le speculazioni connesse non costituiscano uno dei pilastri del meccanismo economico e dunque la sottrazione al mercato di qualche aree non spaventa nessuno, e per di più di solito l'ente pubblico acquista tempestivamente le aree che presume necessarie allo sviluppo delle necessità, e non le lascia dormire vincolate per decenni come accade da noi, senza espropriarle e senza utilizzarle.

Ecco dunque che le deformazioni del mercato, delle aree urbane il ruolo anomalo della rendita fondiaria, lo sviluppo impetuoso di alcune aree metropolitane, le previsioni di sviluppo sovrabbondanti di molti piani regolatori con conseguente dilatazione anche nell'imposizione di vincoli per usi pubblici, hanno determinato una situazione di tale tensione da provocare nel 1968 la sentenza di condanna della Corte Costituzionale. La stessa corte, tuttavia, si preoccupva per bocca del suo presidente di fornire un suggerimento per uscire dal pasticcio, e cioè consigliava ai legislatori di procedere rapidamente ad una riforma radicale del diritto di proprietà separando da tale diritto il diritto di edificare: in questo modo il diritto di edificazione diventava prerogativa della collettività(dell'ente territoriale competente, per esempio il Comune o la Regione), e la stessa collettività poteva quindi disporre a piacimento e senza ledere gli interessi di nessuno quali aree edificare e quali no, acquistando le aree necessarie al prezzo agricolo in quanto private di ogni altro valore d'uso: Si trattava di un giochetto concettualmente limpido, ma politicamente un pò arduo: voleva dire scardinare in un colpo solo tutti gli interessi economici legati alla speculazione sulle aree e sugli alloggi, un giro economico superiore a quello della intera produzione industriale del paese.

Si era nel 1968, figuriamoci l'anno del maggio francese dove si sarebbe trovata una forza politica capace di raccogliere quella precisa e così autorevole indicazione, farsene una bandiera, proporla alle masse per promuovere nel paese uno schieramento così forte da prevalere sugli interessi speculativi?

Infatti non si è trovata e, all'italiana, il parlamento varò una legge che fissava un termine (cinque anni) per la validità dei vincoli: le aree non espropriate o acquistate entro quel termine sarebbero tornate di libera disponibilità del proprietario. Intanto, si disse, penseremo a una vera riforma da adottare prima della scadenza.

Quando arrivò la scadenza, si scoprì che nessuno ci aveva pensato, certamente solo per distrazione, e così ci si limitò a prorogare per due anni il termine precedente; ora si arriva anche a questa seconda scadenza senza che nessuno ci abbia pensato, e poi c'è la crisi... e non si può certo provocare scossoni mettendo sul tavolo un problema così grosso, e dunque come si farà? - Nessuno lo sa, perchè una nuova proroga, che sarebbe la più ovvia soluzione all'italiana, sembra resa impossibile da un ricorso già giacente presso la Corte Costituzionale che tende a far dichiarare illegittima l'intera «legge tampone».

È mai possibile che nessuno finora si sia mosso per sollecitare le forze politiche a questo adempimento? Per la verità molti si sono mossi e tutti i principali organi di stampa, ne hanno parlato, ma invano. Nè ci si è limitati ai puri appelli, ma si sono anche elaborate proposte complete e articolate di riforma in particolare da parte dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

L'I.N.U. aveva cominciato a battersi per una radicale riforma del settore fino dal 1960, fornendo le basi attorno alle quali si mossero le varie proposte di legge- urbanistica dei primi governi di centro-sinistra, tutte naufragate; poi riprese la battaglia dopo la sentenza del 1968, elaborando il principio della separazione del diritto di edificazione dal diritto di proprietà e proponendone i concetti fondamentali al convegno A.N.C.I. - I.N.U. di Bologna nel 1970 e poi una elaborazione molto più dettagliata al convegno INU di Perugia su «L'iniziativa urbanistica delle regioni» nel 1973; in questa sede, vista l'inerzia del parlamento che aveva lasciato scadere i termini del primo «tampone» senza nulla proporre, l'invito esplicito dell'I.N.U. ai partiti di sinistra era stato quello di farsi promotori di una proposta di legge di iniziativa regionale, ma la risposta fu ancora una volta negativa anche da parte del Pci, che nel quadro della sua opposizione giudiziosa e responsabile non aveva nessuna intenzione di mettere sul tappeto problemi così spinosi.

Alla vigilia della nuova scadenza, l'I.N.U. ha nuovamente invitato le forze politiche ad un confronto che si è svolto ai primi del luglio scorso, a Roma e nel corso di una tavola rotonda alla presenza di rappresentati del Pci, Psi, **Pri, Sunia, Aniac, Ap, e Feder** Unitaria Lavoratori delle costruzioni, ha presentato una piattaforma di discussione basata sui seguenti punti:

1 - Separazione del diritto di edificazione dal diritto di proprietà-

2 - Attribuzione del diritto di edificazione ai Comuni, che lo concedono a privati ed enti pubblici a tempo determinato; estensione graduale del regime di concessione anche a tutto il patrimonio edilizio esistente -

3 - Divieto di alienazione ai privati dei beni demaniali dello stato, dei Comuni e degli altri enti pubblici. -

4 - Incremento del patrimonio edilizio pubblico attraverso nuove costruzioni, acquisizione del patrimonio e degli enti previdenziali, assistenziali, assicurativi, requisizione degli alloggi inutilizzati. Applicazione dell'equo canone.-

5 - Completamento dell'attuazione dell'ordinamento regionale affidando alle Regioni anche tutte le competenze di gestione del territorio.-

6 - Adozione di sanzioni efficaci per stroncare l'abusivismo speculativo, e di provvedimenti per risolvere i problemi sociali degli «abusivi per necessità».-

L'atteggiamento dei partiti che hanno partecipato al dibattito su queste proposte è stato ancora una volta elusivo, e deludente mentre l'I.N.U. sarebbe orientato a promuovere una campagna per la presentazione di una legge di iniziativa popolare, come «ultima ratio» per sbloccare la situazione ormai incancrenita. Ma con quali forze sarà possibile affrontare un progetto politico che richiede capacità di mobilitazione a livello di massa? I proletari che negli ultimi anni si sono battuti concretamente sul terreno del sociale, con le occupazioni degli alloggi sfitti, e le occupazioni delle aree per i servizi per sottrarle alla speculazione, potrebbero essere portati a considerare con sufficienza queste preoccupazioni e questi problemi, abituati come sono a costatare nella pratica che non sono i vincoli di piano ma è la mobilitazione popolare che sola può controbattere le mire della speculazione .In realtà occorre la lotta e occorrono anche i vincoli di piano che costituiscono un importante supporto di legittimità alle stesse rivendicazioni dei proletari nei quartieri per un diverso uso della città. La maturità del movimento intorno a questi problemi è del resto dimostrata da molti e validissimi esempi di lotte condotte da comitati di quartiere, da altri organismi di base, e dall'Unione Inquilini, per imporre alle varianti di piano regolatore o ai piani di applicazione della legge per l'edilizia economica e popolare (167), soluzioni conformi agli interessi dei lavoratori e non delle immobiliari.

Si può dunque senz'altro affermare che vi sono nella sinistra rivoluzionaria le condizioni per partecipare attivamente a questo confronto e per intervenire con proposte politiche precise. Partendo, dalle proposte che l'I.N.U. ha avanzato, si può e si deve aprire un dibattito nelle organizzazioni della sinistra su questi temi, per arrivare rapidamente ad assumere una posizione che abbia stretti legami col processo di maturazione del movimento come si è sviluppato negli episodi più recenti.

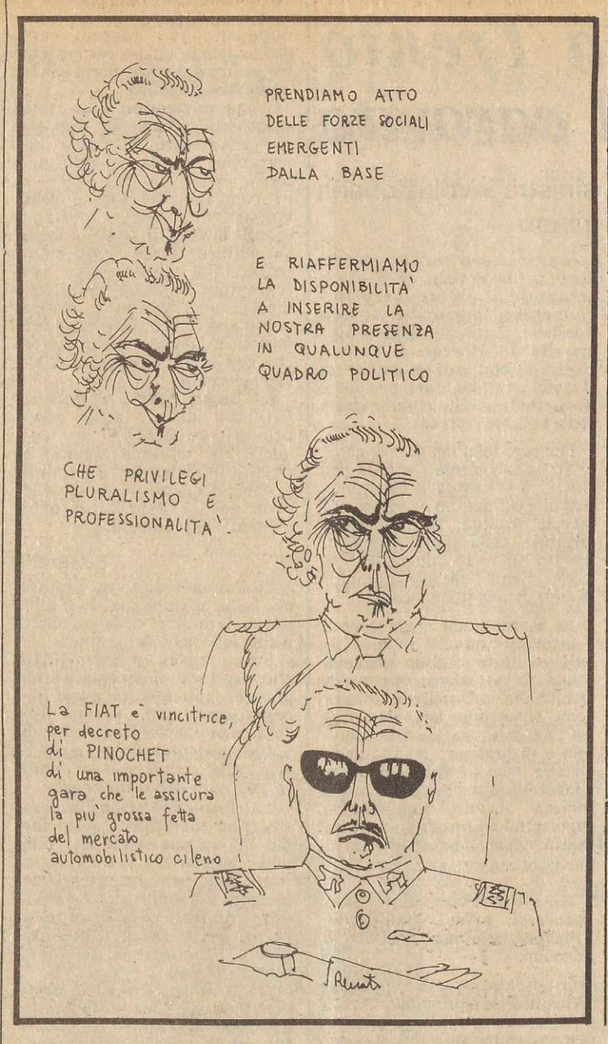
Una via da seguire per collegare più direttamente le proposte di riforma con la pratica delle lotte potrebbe essere quella di offrire al movimento un obiettivo a breve termine, commisurato cioè alla vicinissima scadenza della legge, per ottenere un provvedimento urgente del parlamento inteso a mettere a disposizione dei Comuni i finanziamenti necessari per l'esproprio delle aree pubbliche per i fabbisogni già maturati, obbligandoli a procedere a tale esproprio.

La cifra necessaria, dilazionabile anche con espedienti finanziari, non è tale da mettere in ginocchio il bilancio dello stato neppure in periodo di crisi economica, mentre un provvedimento di questo tipo presenterebbe aspetti positivi rilevanti: prima di tutto avrebbe il grande merito di trasferire subito questi famosi *«standars urbanistici»* dal limbo delle buone intenzioni e delle ipotesi tecnocratiche al terreno delle immediate disponibilità (anche se non ci saranno i soldi per fare dappertutto le scuole che mancano, si potrà intanto fare campi di gioco o oltre cose che i comitati di quartiere saprebbero proporre); in secondo luogo creerebbe finalmente un così massiccio «precedente» o «fatto compiuto» nell'applicazione dei criteri di esproprio della legge per la casa (865) che diventerebbe impossibile tornare indietro (come invece sembra che molti cerchino di fare promuovendo azioni di incostituzionabilità).

Su queste ed altre ipotesi di lavoro è comunque urgente che tutta la sinistra rivoluzionaria si misuri senza perdere l'occasione rappresentata dalla scadenza parlamentare.

Alessandro Tutino
[vice presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica].

Dopo la stesura di questo articolo le agenzie di stampa hanno dato notizia di una interrogazione presentata da un gruppo di deputati del Psi [Mariotti, Mancini, Balzamo e Caldoro] che chiedono di sapere «gli orientamenti e le decisioni del governo in materia urbanistica» di fronte alla ripresa d'effetto della sentenza della Corte Costituzionale. Come si vede, nulla di nuovo sotto il sole.



Tocchiamo ferro

Il capoccia dello stato, Giovanni Leone avrà mille difetti, ma non si può negare che le sue dichiarazioni assai tempestive cadano sempre come il cacio sui maccheroni. Il Giorno di ieri giustamente esalta tale tempestività in prima pagina, dove si possono leggere accoppiati con grande saggezza, i seguenti titoli a tre e cinque colonne: «Il presidente Leone alle manovre nel Friuli : "Avremo un esercito al passo con i tempi" » *e proprio di fianco, nella cosiddetta spalla, la tragedia di Amburgo:* «Quattro "caccia" italiani schiantati in Germania».

Fatale coincidenza, che dimostra però come spesso il potere conferisca, agli uomini che lo detengono, un malefico influsso sulla realtà circostante. Se gli accenni del papa alle magnifiche sorti e progressive sono in grado di far precipitare gli aerei da turismo, le preoccupazioni del presidente per l'efficienza dell'esercito bastano a far scemare quella dell'aviazione con immediato schianto di Starfighters.

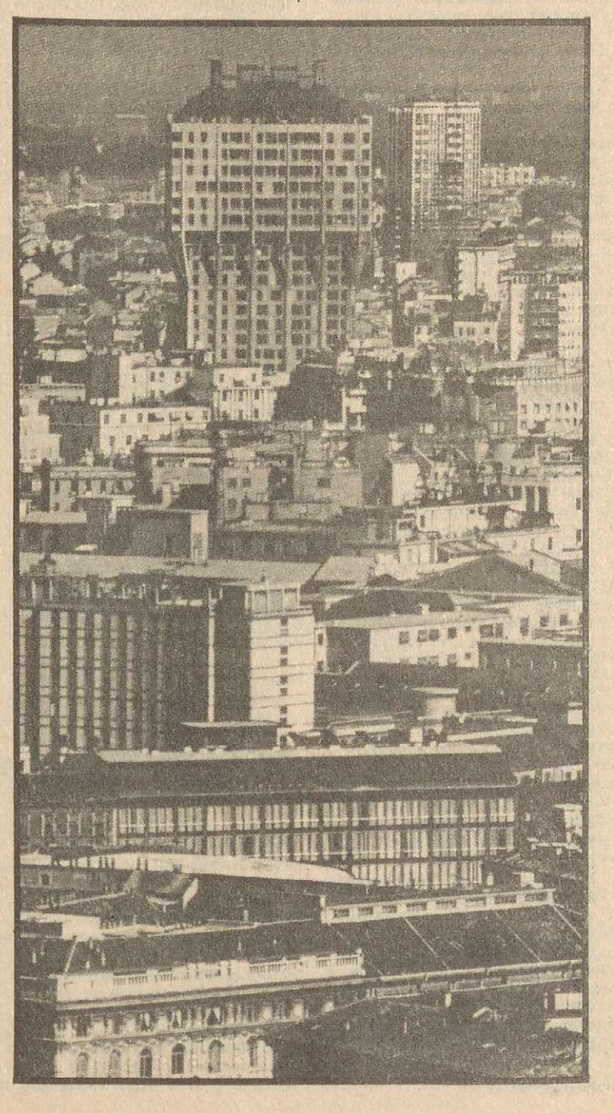
Ora capiamo perchè tra politici sia da tempo invalso l'uso, quando vanno al Quirinale o in Vaticano, di farsi accompagnare da Andreotti.

Qualcuno ci accuserà di superstizione. Invece ci limitiamo a mettere in rilievo qualcosa che il movimento operaio e rivoluzionario ha capito da tempo. Il potere porta disgrazia: e nessuno credo vorrà negare che tutte le disgrazie d'Italia siano provocate dal potere. Di chi è la colpa se abbiamo ministri mafiosi? Chi è responsabile dello sfacelo territoriale che provoca le alluvioni? Chi si e' arricchito ad Agrigento costruendo case sul fango e a picco sull'abisso? E tutti sanno che potrebbe continuare all'infinito. Ciò è tanto vero che quando piove, la saggezza popolare non dimentica mai di postillare: governo ladro!

Se ne stupiscano pure gli stranieri, attribuendo il detto all'inveterata anarchia degli italiani. Ciò che all'estero appare casuale in Italia è sempre colpa di qualche altolocato menagramo.

Tocchiamo ferro [può bastare la canna di un fucile].

Sartana



LOTTE PROLETARIE

Aumenterà ancora la luce insieme a gas e telefoni? Preparare l'autoriduzione

Ventilato un nuovo rincaro delle tariffe telefoniche, che si aggiungerebbe a quelli in preparazione per il gas e al nuovo aumento chiesto per i telefoni - L'inerzia sindacale favorisce l'attacco del governo - Una presa di posizione della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano

Il governo prepara un nuovo aumento delle tariffe elettriche? Sembrerebbe di sì, se è esatta la notizia riportata da alcune agenzie secondo la quale la commissione incaricata di studiare la ristrutturazione delle tariffe della luce sarebbe prossima a concludere i suoi lavori, prendendo appunto questa brillante decisione. Scartata ogni altra possibilità, la via scelta dalla commissione per far quadrare i bilanci delle aziende elettriche consisterebbe, tanto per cambiare, in un ennesimo rincaro delle tariffe, ai danni per di più delle utenze minori.

La notizia, in fondo, non deve poi tanto sorprendere: si inquadra benissimo nel tipo di politica che questo governo sta sviluppando riguardo alle tariffe dei servizi pubblici.

Sul telefono, dopo aver varato ad aprile quel po' po' di rincaro che tutti conosciamo, adesso il governo ha la pretesa di far scattare nuovi aumenti del canone e degli scatti, per compensare le elemosine che si appresta a concedere abolendo il balzello dei 200 scatti.

Sul gas in agosto è stato emanato un decreto per la ristrutturazione delle tariffe, in base al quale tutte le aziende che gestiscono il servizio nelle varie città ora stanno richiedendo rincari che vanno dal 30 al 50 per cento.

Sui trasporti, procedono da oltre un anno in maniera strisciante, città per città, rincari dei mezzi pubblici che arrivano anche a raddoppiare i costi dei biglietti.

La politica tariffaria si sta confermando dunque sempre più come una delle gambe fondamentali su cui marcia il progetto padronale di contenimento dei consumi popolari. Questo disegno può essere stroncato. Lo dimostrano le lotte che fioriscono su questo terreno nei quartieri e nei paesi, organizzate dal basso, con grande partecipazione di massa, nonostante l'inerzia sindacale (che a livello di confederazioni nazionali sfiora la complicità).

Non si tratta solo, da parte delle centrali sindacali, di ritardo nella elaborazione di una linea politica sul tema delle tariffe pubbliche. C'è piuttosto il rifiuto di farne un terreno di scontro politico, in omaggio alla solita politica di «responsabile» valutazione delle «compatibilità».

E' in nome di scelte di questo genere che le confederazioni sono pronte a firmare col governo accordi del tipo di quello delineato negli ultimi incontri sulla vertenza telefonia, un accordo totalmente inaccettabile, sia per quanto riguarda le tariffe che la difesa dell'occupazione.

Questo giudizio viene espresso anche in un comunicato emesso ieri dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano, comunicato positivo e condivisibile per le analisi che sviluppa, ma del tutto deludente quanto a proposte immediate di lotta, completamente assenti.

I sindacati milanesi mettono in rilievo la insufficienza del piano di investimenti reso noto dalla Stet, sottolineano come esso, per i suoi indirizzi di fondo, sia destinato a mettere in discussione i livelli occupazionali nel settore, accusano la Sip di attuare investimenti solo nei settori in grado di assicurare i maggiori profitti, a danno dell'utenza più popolare.

Ma sul piano delle indicazioni immediate, definite *«del tutto inadeguate»* le proposte governative avanzate nell'ultimo incontro, si propone soltanto la convocazione del coordinamento nazionale del settore telefonia, senza prendere alcuna iniziativa di lotta, come poteva essere la riconferma del salto della bolletta, già lanciata a luglio e ancora sollecitato ora dalla Fim e dalla Uilm milanese, che già anzi lo stanno praticando.

Continua dunque la pratica dello scarica barile riguardo alle iniziative di lotta: il coordinamento, ora chiamato in causa dai sindacati milanesi, aveva già chiesto che fossero le confederazioni a lanciare proposte di lotta. Lo stesso avevano già fatto in precedenza i sindacati torinesi e poi anche il direttivo Flm. Le confederazioni per parte loro tacciono e il risultato è che finora nessuna indicazione di lotta è venuta dai sindacati.

La presa di posizione dei sindacati milanesi allontana comunque la possibilità che le confederazioni vadano, più o meno clandestinamente a firmare l'accordo bidone. Quanto alla lotta, per ora continueranno ad assumersene il peso i comitati autonomi che le organizzazioni rivoluzionarie hanno promosso in tutto il paese. L'estensione della lotta dal telefono al gas, è già iniziata. Così pure la ripresa dell'autoriduzione della luce è ormai una realtà in città importanti come Roma e Napoli.

Questa è la strada su cui continuare.

La Sip a Milano ora prova con le minacce Ecco come rispondere

La Sip a Milano tenta di passare al contrattacco. Sommersi da quasi 50.000 bollette autoridotte o non pagate in tutta la provincia, i dirigenti Sip hanno deciso di provare ad usare l'arma delle minacce. Così agli utenti che stanno praticando una delle due forme di lotta (il salto, lanciato a luglio, o l'autoriduzione, partita successivamente) sta arrivando una letterina che contiene il duplicato della bolletta, insieme a una ingiunzione a pagare rapidamente, pena la sospensione del servizio. La lettera arriva anche a coloro che, autoriducendo la bolletta, avevano spedito alla Sip una raccomandata di reclamo, per richiedere giustificazione degli scatti addebitati. Non avendo la Sip fornito la giustificazione richiesta, le sue minacce sono del tutto fuori luogo. Il Comitato di lotta al carovita ha preparato, con un gruppo di legali, il testo di una lettera, da spedire come raccomandata con ricevuta di ritorno. Lo riportiamo per intero.

«In relazione al sollecito di pagamento... osservo quanto segue: tale sollecito è del tutto ingiustificato in quanto non ha tenuto in alcun conto la mia raccomandata, alla quale non è data alcuna risposta. Nella medesima contestavo la legittimità delle vostre pretese sia per quanto concerneva gli enormi aumenti tariffari e del canone sia per quanto riguardava il numero degli impulsi addebitati. Riguardo a quest'ultima contestazione rilevo che la mia richiesta di controllo e giustificazione degli scatti non ha avuto esito alcuno. In relazione poi alla contestazione degli aumenti tariffari e di canone osservo che da parte vostra non si è tenuto conto che su questi problemi è in corso una trattativa tra le organizzazioni sindacali e il governo, trattativa non ancora conclusa. Pertanto la vostra ultima richiesta è ingiustificata e quanto meno intempestiva.

Non posso quindi che ribadire il contenuto della mia precedente raccomandata diffidandovi in ogni caso dal sospendere il servizio telefonico, con espressa riserva qualora ciò dovesse avvenire di rivolgermi alle autorità giudiziarie per la tutela dei miei diritti».

Copie di questa lettera ciclostilate si possono già ritirare presso la sede del Comitato, in via Tadino 6 (tel. 220179). In ogni caso, anche per chi non avesse ancora inviato la prima lettera alla Sip, le minacce vanno respinte duramente: tanto più che la trattativa per la revisione delle tariffe è ancora in corso!

Il Comitato sollecita i comitati di quartiere a raccogliere nei caseggiati anche i duplicati delle bollette e soprattutto organizzare combattive mobilitazioni di quartiere presso le sedi zonali della Sip, per far sentire molto da vicino ai dirigenti che dovrebbero effettuare il «distacco», a quali «rischi» andrebbero incontro.

Record della Sip: bolletta da 4 milioni

«I nostri contatori non sbagliano mai» affermavano con la massima sicurezza i dirigenti Sip qualche settimana fa, quando era esploso lo scandalo della bolletta da 2 milioni e 662 mila lire inviata a un ferroviere di Preganziol. L'errore aveva precisato allora la Sip, non ha riguardato la bolletta, ma una lettera di sollecito inviata a lui per un banale disguido di un impiegato. Il contatore non sbaglia dunque, e neanche l'elaboratore elettronico che prepara le bollette. Anzi, sosteneva il direttore della sede centrale della Sip di Roma, il calcolatore è programmato in modo che, se gli vengono fornite notizie inesatte, lui le segnala, perchè tiene a mente gli scatti medi di tutti gli utenti.

Questa volta però il calcolatore doveva esser molto distratto: ha trovato infatti del tutto normale che a un elettricista della Montedison di Milano [bolletta media sulle 25.000 lire] venisse recapitata una bolletta da 3.938.900 lire!

Come la mettiamo allora? Non sarà per caso che anche su questo, come su tutta la questione degli aumenti, i dirigenti Sip non fanno che raccontare un sacco di balle?

Quando si decideranno a mettere i contatori in ogni casa? Non fanno bene gli autoriduttori a pretendere che la Sip fornisca la documentazione esatta delgi scatti addebitati?

Alla Magneti deciso in assemblea di attuare il blocco delle merci

Repressione e attacchi all'occupazione sono al centro della politica padronale che sfrutta la mobilità interna e la cassa integrazione per spezzare l'unità del movimento - Precise proposte dei compagni del comitato di base - Probabile cassa integrazione alla Triplex

In tutte le fabbriche del gruppo Magneti Marelli la direzione sta portando avanti un durissimo attacco sia a livello di repressione contro le avanguardie del movimento sia a livello di attacco all'occupazione.

Dopo la decisione resa nota nelle scorse settimane di richiedere l'utilizzo della cassa integrazione per circa 800 lavoratori, la direzione ha minacciato altre 800 sospensioni nello stabilimento di Crescenzago (Mi). I padroni sono stati molto espliciti al riguardo «abbiamo del personale in esuberanza e questo va eliminato nel giro di un anno», ponendo così il problema della riduzione dell'organico da 4200 a 3400 lavoratori.

Come se questo non bastasse i padroni stanno attuando all'interno della Magneti tutta una serie di ricatti funzionali ai loro interessi: fanno scarseggiare il lavoro in alcuni repparti, molte macchine sono ferme parti delle lavorazioni sono affidate all'esterno.

L'uso della mobilità interna è indiscriminato, tendendo a spezzare così l'omogeneità raggiunta tra gli operai dei vari reparti.

È un discorso ormai vecchio come il mondo quello che portano avanti i padroni della Magneti e le variazioni sul tema della ristrutturazione hanno come punto focale quello di spezzar la combattività operaia espressa più volte anche autonomamente e di aumentare la produzione con meno occupazione.

In lunghi anni di lotte anche gli operai hanno ormai imparato a rispondere adeguatamente a questi attacchi.

I lavoratori della terza sessione (una di quelle interessate al processo di ristrutturazione) ad esempio hanno attuato nei giorni scorsi il blocco dei materiali in uscita. È questa una forma di lotta che si sta estendendo tanto che nell'assembleaa di ieri mattina si è deciso di generalizzare l'attuazione del blocco, articolandolo in un'ora per reparto per un totale di due giorni per la settimana prossima.

Esiste purtroppo una certa «debolezza» sindacale disposta sia a trattare la cassa integrazione sia la mobilità interna.

I compagni del Cub e della sinistra di fabbrica portano avanti invece discorsi concreti sul rifiuto totale senza contrattazione della cassa integrazione e della mobilità, mentre ogni giorno i quattro compagni licenziati vengono portati in fabbrica da un corteo che non è mai inferiore ai 200-250 lavoratori.

Sul fronte della repressione nell'arco di un mese sono previsti tre processi tra cui quello che riguarda appunto i quattro licenziamenti e un altro a diciotto operai accusati dalla direzione di aver attuato lo sciopero del rendimento.

Solaro, 26

La Zanussi vuole ristrutturare e a farne le spese più degli altri sono i lavoratori delle piccole e medie fabbriche del gruppo.

Sulla Triplex di Solaro (Mi) che produce elettrodomestici pesa la minaccia di cassa integrazione per settecentocinquanta operai (su un totale di novecentotrenta) motivata con il calo delle commesse e dei limiti troppo alti dello stockaggio.

La Triplex è stata lasciata «morire» soprattutto a partire dal '70 quando venne assorbita dalla Zanussi che licenziò molti impiegati per accentrare le funzioni amministrative nella sede centrale del gruppo a Pordenone, e spinse al licenziamento volontario oltre quattrocento operai.

Dopo alcune richieste di cassa integrazione avanzate dalla direzione in cambio di poche fumose garanzie sul mantenimento dei posti di lavoro, il 22 maggio i sindacati presentano la piattaforma rivendicativa per tutto il gruppo incentrata sui temi dell'occupazione, degli investimenti, della diversificazione produttiva, della ristrutturazione della rete commerciale. Il 14 luglio le trattative vengono rotte e la Zanussi il 18 settembre presenta il suo piano di ristrutturazione che prevede appunto la cassa integrazione per la Triplex di Solaro.

Giovedì mattina a Roma si è tenuta una conferenza stampa della Flm in cui è stata ribadita la validità della piattaforma presentata a suo tempo e dove sono state chieste precise garanzie per il futuro del gruppo. Va considerato soprattutto il calo dei posti di lavoro risolti dai 25.900 del marzo '73 ai 24.130 dello scorso aprile.

Ieri mattina intanto si è svolto uno sciopero di due ore in tutte le fabbriche del gruppo con assemblee e altre manifestazioni tra cui l'incontro con le forze politiche a Solaro per il problema Triplex.

I 380 licenziati della Merrel messi in cassa integrazione

Ma non si sono risolti tutti i problemi - Dal Talidomide ai licenziamenti, lo scopo della multinazionale è sempre stato solo il profitto

NAPOLI. Una combattiva manifestazione dei lavoratori della Merrel. Napoli, 26

Il Cdf della Merrel, la multinazionale farmaceutica che aveva licenziato 381 lavoratori, ha accettato la cassa integrazione per 15 mesi. Si tratta di una proposta che già il ministro Andreotti aveva proposto ai licenziati, ma con la clausola che avrebbero dovuto accettare il «travaso» in altre fabbriche.

Questo punto viene invece respinto dai lavoratori della Merrel, che si prefiggono di continuare la lotta per mantenere l'unità produttiva della fabbrica. Il Cdf, con l'aiuto di tecnici della stessa Merrel e della regione Campania, ha già facilmente dimostrato come la Merrel possa continuare ad andare avanti con lo stesso livello produttivo e con lo stesso livello occupazionale.

La storia della Merrel, infatti, non va confusa con quelle delle aziende in «crisi». La Merrel è una grande multinazionale, una delle 28 che prosperano in Campania con i finanziamenti pubblici, è la più importante azienda farmaceutica del Mezzogiorno e una delle più floride sul piano nazionale.

Si è installata nel napoletano, con due stabilimenti il più grande dei quali ha quattromila lavoratori, undici anni fa e ha ricevuto finanziamenti statali prima per due miliardi e poi per mezzo miliardo. In cambio ha offerto una produzione farmaceutica a dir poco scandalosa, basti ricordare il famoso Talidomide che ha fatto nascere migliaia di bambini focomelici e il Tenuate un «dimagrante» a base di una droga pesante che costituiva il 68% della presenza della Merrel sul mercato italiano, regolarmente smerciato con l'imprimatur dello Stato.

Quanto ai lavoratori, i 380 licenziamenti che seguivano a una politica di licenziamenti striscianti che aveva già portato, tre anni fa alla liquidazione del laboratorio di ricerca di S. Antimo.

Una politica che mira ad abolire del tutto la ricerca a ridimensionare i reparti produttivi, concentrando la produzione sui pochi prodotti che rappresentano la maggior parte del fatturato. Il tutto riducendo i costi di manodopera con i licenziamenti che in realtà servirebbero alla Merrel solo per proiettarsi in paesi meno contaminati dalla lotta di classe, come la Spagna fascista, dove infatti la Merrel sta aprendo un nuovo stabilimento.

Per tutto questo il pretore di Napoli, in luglio ha dichiarato illegali, perchè antisindacali i licenziamenti.

La linea del Cdf è sempre stata quella di respingere i licenziamenti, di ottenere l'intervento delle Partecipazioni Statali e di riprendere la produzione adeguandola ai bisogni igienico-sanitari di Napoli producendo per gli ospedali farmaci «veri».

Una battaglia che certamente andrà avanti perchè l'accettazione della cassa integrazione non risolve i problemi della fabbrica.

Anche a Torino e a Trento i comitati contro il carovita

Si sono formati per l'iniziativa unitaria della sinistra rivoluzionaria
Ma l'autoriduzione «dilaga» anche nei centri minori

Torino, 26

Avanguardia operaia, Lotta continua e il Pdup sono giunti ad un'intesa per la costituzione a Torino di un comitato di sostegno alla lotta contro il carovita.

Questa iniziativa alla quale hanno confermato un appoggio parziale anche le Acli torinesi (nei termini si propone di dare un contributo di organizzazione e di iniziativa politica alla lotta che le masse popolari stanno combattendo contro l'attacco governativo.) Gli aumenti delle tariffe pubbliche sono una quota rilevante del salario operaio che viene ingoiato dalla macchina inflazionistica manovrata da padroni e governo Moro.

Il primo compito che si pone il comitato è di intervenire sui recenti aumenti della Sip: si tratta di estendere e far crescere la risposta che i lavoratori hanno dato alle pazzesche bollette telefoniche. Dal rinvio del pagamento la proposta, sull'esempio di quanto succede in altre città, deve passare all'autoriduzione.

L'indicazione che già emerge è il pagamento del canone vechio con l'invio di una lettera di contestazione alla Sip sugli scatti conteggiati e la minaccia di adire a vie legali per le numerose infrazioni che l'azienda commette verso gli utenti non rispettando gli accordi della convenzione che si stipula al momento dell'installazione del telefono. Questa forma di lotta va applicata sia sulle bollette precedenti sia su quelle che la Sip sta inviando in questi giorni.

Le forze politiche che hanno dato vita all'iniziativa si propongono di costruire comitati di zona per la lotta al carovita; nel corso della conferenza stampa che verrà tenuta lunedì verranno definiti e presentati i tempi di costruzione di questi organismi di massa. Si tratta di un'iniziativa quanto mai indispensabile in questa fase, non solo per la continua erosione del salario, ma anche per l'avvicinarsi delle lotte contrattuali che segneranno nuovi momenti di difficoltà per far quadrare i bilanci delle famiglie operaie.

L'importanza dell'iniziativa a Torino viene accentuata dalla necessità di riaggregare e rilanciare la carica di lotta espressa durante l'autoriduzione delle tariffe elettriche che a Torino e provincia coinvolge ben oltre 150 mila utenti.

L'immobilismo sindacale, che nelle sue componenti più avanzate si è limitato a far pressione sulle confederazioni perchè si assumessero compiti di trattativa verso il governo e prendessero iniziative di lotta, deve essere necessariamente sbloccato.

Alcune fonti denunciano in ben 175 mila (pari al 7 per cento) le bollette non pagate in Piemonte e Lombardia, mentre sono già quarantamila le bollette dell'ultimo trimestre autoridotte nel capoluogo lombardo.

Trento, 26

Anche a Trento, dove non era partita la lotta sulla prima bolletta si sta sviluppando ora un movimento molto vivace sulla seconda stangata, arrivata in questi giorni - e come era previsto, ancora più salata della prima, in quanto gli aumeni ora vengono calcolati su tutto l'arco dei tre mesi e non solo su una parte come nella bolletta precedente.

I Comitati di quartiere hanno preso l'iniziativa dell'autoriduzione, si sono collegati fra di loro e hanno dato vita a un Comitato cittadino di lotta per l'autoriduzione delle bollette telefoniche. Banchetti sono stati preparati in ogni quartiere e la gente affluisce numerosa, contenta, chiedendo ai compagni perchè si siano decisi solo adesso e non abbiano fatto niente nei mesi scorsi. In un paio di giorni le bollette raccolte sono già parecchie centinaia.

Un altro punto di raccolta è stato fissato presso la sede centrale della Sip, ed è anche un ottimo centro di propaganda per tutti gli abbonati che ogni giorno passano numerosi per quegli uffici.

Il seguito che l'iniziativa sta raccogliendo non è grande solo a livello di massa, ma anche fra i sindacati e le forze politiche. Nel Psi esiste un vivace dibattito interno su questa questione e l'atteggiamento in genere è positivo. Quanto al Pci basti dire che una sua sezione, quella di Clarina, si appresta ad aderire al Comitato cittadino. Fra i sindacati va segnalata l'adesioe già avvenuta alla lotta ufficialmente da parte della Uil, mentre hanno aderito anche i consigli di fabbrica della zona sud di Trento.

Il comitato ha preparato un documento in cui si spiegano gli obiettivi che ci si propone e sul quale si chiede l'adesione dei consigli di fabbrica.

Per lunedì sera è stata organizzata una riunione del coordinamento cittadino di tutti i comitati di quartiere e a questa assemblea sono stati invitate le forze politiche e sindacali, che si prevede interverranno numerose, portando la loro adesione. La lotta al caro Sip, partita in ritardo è dunque esplosa con forza anche a Trento, che era stata una delle roccaforti dell'autoriduzione delle bollette della luce.

Dal caro telefono al caro gas.

Su questo terreno la lotta per ora si è sviluppata prevalentemente nei paesi o comunque in piccole località, favorita dalla struttura della distribuzione di questo servizio, decretata in tante aziende, piccole o grandi, diverse da località a località.

In alcuni paesi è già partita l'autoriduzione: è il caso di Saluzzo, dove la lotta divampa ormai da un anno, oppure di Ospitaletto, presso Brescia dove, come scrivevamo ieri, circa 800 dei 1200 utenti del servizio hanno deciso di praticare il salto della bolletta. Non c'è dubbio che non appena gli aumenti che le varie società stanno richiedendo dapertutto dovessero divenire realtà, il movimento di lotta partirebbe in tutti gli altri centri.

Ma c'è già chi comincia a muoversi prima dell'arrivo dellabolletta: è il caso del Cuz di Legnano.

Giudicando del tutto ingiustificato ogni aumento del prezzo, che verrebbe a gravare pesantemente sulle spalle dei lavoratori, il Cuz ha chiesto un incontro urgente ai sindaci della zona per discutere del problema. Verrà richiesto di soprassedere a qualsiasi aumento delle tariffe del gas fino a quando non sarà stato raggiunto su questi temi un accordo tra organizzazioni sindacali e controparti.

BIETTI
La Cgil vuole vendere al fascista Rusconi

Milano, 26

Una gravissima posizione è stata assunta dalla federazione dei lavoratori grafici della Cgil che sta «intrallazzando» per vendere la casa editrice Bietti all'editore fascista Edilio Rusconi (editore ufficiale del Msi).

I lavoratori della Bietti respingono questa manovra e chiedono la più ampia solidarietà per sventare questa manovra prima che sia troppo tardi.

Vittoria alla Cantoni di Lucca

Lucca, 26

La pronta risposta di 3000 lavoratori della Cantoni che hanno rifiutato la cassa integrazione per due giorni e sono entrati in fabbrica ugualmente ha costretto la direzione a ritirare i suoi propositi come previsto del resto dagli impegni presi a suo tempo dalla stessa direzione di non chiedere più giorni di cassa integrazione sino al 10 ottobre. Occorrerà però, ora che si è già ottenuta una parziale vittoria, non smobilitare la lotta in attesa del 10 ottobre, ma arrivare all'incontro in condizioni di forza.

La lotta per la difesa dell'occupazione nel lucchese è come si vede, particolarmente dura.

Dopo la chiusura dell' Mtc, del Crisba, del My Stiles e del Mapi (per il quale proprio in questi giorni è stato raggiunto un accordo che ne assicura la riapertura) l'attacco padronale si è esteso con la richiesta di 22 licenziamenti alla Polistar, con una massiccia richiesta di cassa integrazione nelle piccole fabbriche calzaturiere di Segromigno e in alcune cartiere, tino a coinvolgere le multinazionali Oliva (del gruppo Costa) e la stessa Cantoni.

La lotta degli operai della Cantoni è già in punto di riferimento per la miriade di piccole fabbriche che, sotto gli attacchi dei padroni e molto spesso per l'isolamento in cui il sindacato le ha lasciate, devono subire gli effetti della ristrutturazione accettare di lavorare di più e con meno occupati oppure subire il ricatto della cassa integrazione. Oggi è più che mai necessario lavorare per unire diversi fronti di lotta per respingere l'attacco padronale e costruire nuovi livelli di organizzazione.

TORINO
Reintegrato nel Cdf compagno del Cub Fiat

Il compagno Antonio Del Grosso, escluso dal consiglio di fabbrica nella primavera di quest'anno con una decisione non motivata è stato reintegrato nelle sue funzioni di delegato.

Il ritorno nel consiglio di fabbrica della Fiat-Avio di Delgrosso compagno del comitato di base e tra le avanguardie più combattive della Fiat-Avio, premia anche la battaglia politica che la sua squadra ha condotto con tanta decisione per la sua reintegrazione.

MONZA
Combattivo corteo per l'occupazione

Monza (Mi), 26

Era dal '69 che a Monza non si registrava una così grande e combattiva manifestazione come quella che stamattina ha visto più di tremila lavoratori e proletari sfilare in corteo per le vie della cittadina brianzola.

La mobilitazione era indetta dai lavoratori della Philips e dal coordinamento del gruppo Candy sui temi dell'occupazione e della cassa integrazione con particolare riguardo alle nuove richieste di sospensione alla Philips di Monza e al problema della Santangelo di Milano che la Candy vuole liquidare.

Al corteo hanno aderito anche gli occupanti delle case a cui è stato rifiutata la partecipazione al comizio conclusivo tenuto da Banfi della Fiom.

MILANO
Chiesta allo Iacp la rimozione degli appalti

Milano, 26

I lavoratori, i delegati sindacali, il movimento lavoratoriperil socialismo denunciano la gravissima situazione in cui vengono a trovarsi ogni anno i lavoratori dipendenti delle ditte rimozione immondizia appaltate dall'istituto case popolari. Il meccanismo dell'asta, che permette che ogni anno cambino le ditte d'appalto mette in dubbio il posto di lavoro dei dipendenti delle ditte eliminate. I lavoratori denunciano questa vergognosa speculazione e richiedono l'eliminazione degli appalti e la diretta dipendenza dallo Iacp.

MILANO
Conferenza stampa alla casa occupata di via Cusani

Una conferenza stampa è stata indetta per questa mattina alle ore 11,30 nello stabile occupato di via Cusani per denunciare come dice un comunicato che abbiamo ricevuto «il tentativo di una grande immobiliare di destinare l'area di via Cusani 16-18 per un'iniziativa di carattere speculativo, per la quale attraverso la consueta via ha già ottenuto la licenza edilizia (autentico scandalo: una casa albergo di ben 190.000 mc per ettaro).

Gli obiettivi portati avanti dai lavoratori che occupano la casa sono:
1) contrastare le eventuali iniziative della proprietà immobiliare per ottenere lo sgombero degli edifici occupati.
2) richiesta alla nuova Amministrazione Comunale di revocare la licenza edilizia e di estendere i vincoli di edilizia economica e popolare.
3) requisizione degli stabili per adibirli, dopo il risanamento, alle famiglie ad un canone equo.

SINDACATO/ECONOMIA

I delegati chimici fischiano la proposta di scorporare dal contratto scatti e liquidazione

La relazione di Trespidi a Bologna - Per il salario la cifra è di 30 mila lire - Le contraddizioni all'interno dei sindacati su obiettivi importanti come il salario, l'orario, l'inquadramento unico - Ieri mattina si sono presentati duecento delegati in più del previsto: c'erano tutti quelli di Milano, esclusi all'ultimo momento dal consiglio generale

Bologna, 26

Che in questo convegno nazionale dei delegati chimici, iniziato oggi a Bologna, la battaglia politica si sarebbe presentata aspra, lo si poteva intuire sia dall'andamento della consultazione nelle varie provincie, sia da alcuni episodi di cui abbiamo già riferito nel quotidiano di ieri.

Vogliamo ricordare che dallo scontro avvenuto in questi giorni all'interno della Fulc milanese è scaturita la decisione di non inviare a Bologna i delegati di base, orientamento che era emerso invece nella consultazione di fabbrica, ma il solo consiglio generale di categoria della provincia.

In realtà questa mattina si sono presentati nell'aula della ex sala borsa, in cui si tiene il convegno, circa duecento delegati in più rispetto al numero fissato di milleduecento; e i dirigenti della Fulc non hanno potuto fare a meno di distribuire a tutti le deleghe.

Un altro sintomo del clima di tensione che è nell'aria si riflette nel fatto che gli interventi vengano accuratamente filtrati rinviando tutti i delegati che richiedono la presidenza all'iscrizione a parlare alla propria delegazione provinciale o regionale.

Ma il sintomo maggiore si è avuto questa mattina nel corso della relazione introduttiva, tenuta dal Trespidi a nome della segreteria della Fulc, quando la stragrande maggioranza dei delegati ha sommerso di fischi la proposta di non trattare in sede contrattuale il tema degli scatti.

Torneremo dopo su questo argomento. Per il momento sarà utile, prima di passare ad una analisi della relazione di Trespidi, soffermarsi sui temi che vedono tuttora divisa la segreteria nazionale della Fulc.

Qui a Bologna non è un mistero per nessuno che la Uil si sia opposta fino all'ultimo momento ad alcuni obiettivi di fondo della piattaforma, trovando in alcuni casi come a Milano alleata., una parte della stessa Cgil. Fra i punti controversi vi sono le questioni della riduzione dei livelli, da 8 a 5, l'aumento salariale (la Uil e la Cgil hanno proposto 25.000 lire contro la cifra di 35.000 lire che era stata fatta dalla Fulc di Milano), l'eliminazione dei profili professionali.

In questo quadro la relazione tenuta da Trespidi questa mattina risente pesantemente dei condizionamenti imposti dalle frange di destra, che vorrebbero in sostanza una piattaforma ispirata alla «compatibilità» rispetto al quadro politico e economico descritto dal padronato.

A proposito del problema dell'occupazione, Trespidi ha ribadito la necessità di farne il perno della prossima battaglia contrattuale, aggiungendo che «*occupazione vuole dire posti di lavoro, posti di lavoro vuol dire attività rivolte a creare fatti produttivi che rispondono a bisogni sociali, collettivi e individuali; vuole dire cioè fare degli investimenti di capitali che impieghino forza lavoro e che la impieghino nel modo giusto*».

Alla richiesta del governo di contenere le richieste salariali entro il 10% e di fiscalizzare gli oneri sociali, il segretario generale della Fulc ha risposto: «*Noi riteniamo che il sindacato debba fermamente dire che non accetta il confronto tra costo del lavoro italiano e americano, francese o tedesco, che questo confronto non è seriamente rapportato alla realtà sociale di tutti questi paesi, alla distribuzione del carico fiscale e dei vantaggi fiscali*».

Passando ad illustrare la proposta di piattaforma contrattuale, Trespidi ha ricordato che al primo punto vi sono i temi delle organizzazioni del lavoro e della produzione che vede da tempo i chimici impegnati in uno scontro duro col padronato per ottenere l'applicazione degli accordi stipulati in materia di investimenti.

Sempre legati al problema dell'occupazione vi sono le proposte contenute nella relazione sugli appalti e lavoro a domicilio.

La richiesta è che «*tutti i piani di manutenzione e di risanamento degli impianti, vengano trattati con il consiglio di fabbrica*» e che «*la manuntenzione degli impianti e i lavori cosidetti generici aventi carattere di continuità, periodicità o ricorrenza, non vengano affidati più in appalto, e i rispettivi lavoratori vengano assunti in organico con il mantenimento dei diritti acquisiti*». Per il lavoro a domicilio si chiede che venga fatto obbligo assoluto alle aziende di rendere noto la loro organizzazione del lavoro, in modo da permettere ai cdf di esercitare un controllo sulla produzione decentrata.

Sull'orario di lavoro Trespidi ha confermato la proposta di consolidamento delle 40 ore e delle 37 ore e 20 minuti per i cicli continui. Su questo punto la battaglia si profila dura soprattutto da parte dei delegati di Porto Marghera, che in fase di consultazione si erano pronunciati per le 36 ore nei cicli continui, cosa che permette la realizzazione effettiva della 5ª squadra e quindi un aumento dell'occupazione.

Altro punto che si presenta controverso come abbiamo già accennato è quello dell'inquadramento La proposta formulata dalla segreteria è quella dei 5 livell di realizzare con l'abolizione dei livelli più bassi.

L'aumento salariale proposto è quello di 30.000 lire uguali per tutti. È stato proposto inoltre l'assorbimento in paga base delle 12.000 lire ottenute con l'accordo interconfederale sulla contingenza, lasciandone invece fuori i 103 punti pregressi. Come abbiamo già riferito all'inizio è stata fatta anche la proposta di assorbimento massimo di due scatti di anzianità con la precisazione «*che consente di consolidare nel salario diretto una parte del salario differito*».

La resistenza che si è espressa con fischi a questa proposta deriva sostanzialmente dal fatto che ciò esclude la realizzazione della parità normativa, obiettivo molto sentito alla base, rimanendo enorme la differenziazione esistente fra le varie categorie su questo punto. Una prima risposta alla impostazione complessiva contenuta nella relazione si è avuta questa mattina da un delegato di Latina.

Nel suo intervento questo compagno ha sottolineato la necessità di rilanciare i Cdf come momento di democrazia diretta, di difendere la contrattazione aziendale di potenziare i Cuz (Comitati Unitari di Zona) come momenti aggreganti della lotta fra occupati e disoccupati. Ha ricordato la mancanza di riferimento nella relazione dell'aumento delle tariffe telefoniche, confermando la validità dell'autoriduzione. Ha chiesto precise garanzie sulla vertenza interconfederale su scatti e indennità di quiescenza, perchè vengano chiariti i tempi e i modi in cui si intende procedere.

Livia Sansone

Da stasera alle 21 si fermano (per 24 ore a turno) i ferrovieri

Indicazione dei compagni dei Cub di partecipare in modo compatto Lotte aspre su obiettivi inadeguati - Bisogna anticipare gli obiettivi del contratto - Le difficoltà per la manifestazione internazionalista

Stasera inizia il secondo (di tre) sciopero dei ferrovieri indetto dalla federazione dei ferrovieri aderenti alla Cgil-Cisl-Uil.

Lo sciopero è articolato per compartimenti che sciopereranno in modo alternato per 24 ore. Lo sciopero inizia stasera alle 21 e terminerà alle 21 di lunedì.

Da stasera si fermano i compartimenti di: Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Reggio, Calabria, Palermo.

Da domani sera alle 21 questi compartimenti riprenderanno il lavoro e si fermeranno invece: Trieste, Verona, Venezia, Bologna, Ancona, Bari e Cagliari.

Un prossimo sciopero verrà poi attuato dalle ore 21 di martedì 7 ottobre, alle ore 21 di mercoledì 8, per tutti i compartimenti.

Un comunicato Sfi, Saufi, Siuf avvisa che «*In occasione di quest'ultima azione di sciopero la federazione Cgil-Cisl-Uil promuoverà concrete azioni di sostegno alla lotta dei ferrovieri da parte delle altre categorie dei lavoratori addetti ai trasporti e avranno luogo, organizzate dalla federazione Cgil-Cisl-Uil e da quelle di categoria manifestazioni in tutti i compartimenti*»

Siamo indubbiamente in presenza di una decisa intensificazione e di un inasprimento delle forme di lotta, ma questo non toglie che il sindacato scieglie di battere questa strada ancora una volta, con scopi di vertice per recuperare quanto di credibilità politica (avendo di mira molto più la credibilità di fronte al governo che quella di fronte ai lavoratori) ha perduto nella vicenda degli scioperi svoltisi in agosto e con la strumentalizzazione (favorita dall'immobilismo dei sindacati confederali) di autonomi e di fascisti.

La durezza di questi scioperi mette inoltre in luce l'inadeguatezza delle richieste sindacali fondate su un aumento irrisorio (25.000 lire) e per di più non in paga base.

Al contrario si tratta di scendere in lotta non per questi obiettivi minimi (di fronte ai quali la stessa asprezza della lotta rischia di divenire un ulteriore elemento di divisione all'interno dei lavoratori) ma per un'anticipazione effettiva dei contratti, su tutti i punti della piattaforma, con aumenti consistenti e in paga base.

La data dello sciopero infine è tale da sollevare non poche perplessità in quanto (pur essendo la domenica un giorno poco propizio, non consentendo un coinvolgimento politico dei lavoratori utenti) si situa proprio inmododa rendere notevolmente più difficoltosa la partecipazione dei militanti rivoluzionari italiani alla manifestazione nazionale di sostegno alla lotta rivoluzionaria in Portogallo, che si terrà oggi pomeriggio a Roma.

Oggi l'assemblea nazionale dei corsi abilitanti a Roma

Alle ore 9 di sabato è fissato l'appuntamento a piazzale delle Scienze per i delegati dei corsi abilitanti che, malgrado la rinuncia dei sindacati, si riuniranno nell'assemblea nazionale all'università e di là si recheranno al Ministero della pubblica istruzione. Saranno presenti compagni di diverse provincie (Milano, Torino, Verona, Pisa, Vicenza e altre sedi), i sindacati scuola unitari di Verona e Vicenza, la Cisl scuola di Milano. L'iniziativa è la risposta spontanea e di massa che dalle varie sedi è nata, ma che non è stata assolutamente raccolta dai sindacati scuola che proprio per condurre «tranquillamente» e in modo verticistico le trattative con il ministro, hanno scelto di annullare l'iniziativa di lotta del 27, da loro già da molto tempo annunciata.

500 delegati Flm di Roma per obiettivi qualificanti

Si è svolta ad Ariccia l'assemblea generale dei delegati metalmeccanici della provincia di Roma, che ha visto la partecipazione di un forte numero di persone, più di 500, molte delle quali hanno preso parte all'assemblea anche senza il permesso sindacale. L'assemblea è stata caraterizzata dagli interventi di compagni di sinistra, che hanno energicamente controbattuto la relazione introduttiva, considerata da tutti estremamente generica. Molto applaudito l'intervento del delegato della Lancia che ha presentato una bozza di piattaforma in contrapposizione con la relazione. Sulla stessa impostazione si sono articolati gli altri interventi sottolineando l'importanza della richiesta di aumenti salariali consistenti e la necessità che dall'assemblea stessa uscissero delle cifre, in ogni caso non inferiori alle 35/40.000 lire. Altra questione ripresa dai compagni è stata quella dell'occupazione, in riferimento alla riapertura delle lotte nelle fabbriche, quale unico elemento capace di dare la garanzia di controllo sui processi ristrutturativi. Anche l'orario di lavoro è stato oggetto di numerosi interventi, che hanno ribadito la necessità di abolire lo straordinario e di rompere il tetto delle 40 ore.

Molta attenzione da parte di tutti nel seguire gli interventi: particolari applausi hanno accolto gli interventi dei compagni Luca della Siemens, Cecilia Brighi della Romanazzi e di un compagno di Lotta Continua. La totale assenza di prese di posizione «ufficiali» ci è stata così sinteticamente spiegata da un sindacalista presente: «*non prendiamo la parola del momento che si tratta oggi di un primo confronto, e inoltre valutiamo pericoloso «sputtanarci» con un intervento che non sarebbe molto popolare*».

Una frase che ben rappresenta il «clima» con cui certe posizioni sarebbero accolte dai delegati romani

Iniziative di lotta della Federbraccianti

Si è aperto ieri a Roma, con una relazione del segretario nazionale Giacinto Militello il comitato centrale della federbraccianti Cgil. I lavoratori sono seguiti anche da rappresentanti delle altre categorie (Lettieri per la Flm, Esposito per gli edili).

Di fronte alla gravità della crisi ha detto Militello introducendo il dibattito - i braccianti saranno presenti nelle lotte d'autunno «*non solo per difendere i propri interessi di categoria, ma perchè ritengono che nell'intera società stiano maturando scelte decisive per l'avvenire della classe operaia e del paese e che si sia aperta una fase in cui si definiscono le decisioni di lungo periodo*».

Al centro dell'iniziativa della categoria che si propone di rispondere «*ai tentativi padronali e governativi di procedere ad una ristrutturazione dell'apparato economico nazionale attraverso il restringimento delle basi produttive contro la linea sindacale dell'allargamento delle potenzialità produttive e l'utilizzazione piena delle risorse*» sono: gestione delle conquiste estive con una grande iniziativa di massa e rinnovo dei 20 contratti provinciali ancora aperti; iniziativa attorno ai piani settoriali predisposti o in via di predisposizione da parte del governo, in particolare piano zootecnico ed agrumicolo; iniziativa nei confronti delle regioni con intervento nella fase di impostazione dei bilanci 1976 affinchè vengano tenute in considerazione le priorità indicate dal movimento e affinchè il recepimento delle direttive comunitarie riorganizzi le strutture agricole nella direzione dello sviluppo dell'associazionismo.

La federbraccianti ha proposto alle altre organizzazioni bracciantili di far partecipare la categoria al prossimo sciopero nazionale per la vertenza sulle partecipazioni statali, e una riunione con i sindacati dell'industria.

Come fanno i padroni a uccidere gli operai

Il padrone di una ditta di impianti antiinfortunistici ha tentato di mascherare un omicidio bianco

Torino 26

L'arresto avvenuto mercoledì dei due proprietari di una ditta appaltatrice che lavora per la Fiat sotto le imputazioni di omicidio colposo, ommissione dolosa di misure antinfortunistiche e frode processuale è solo un primo spiraglio di luce su un «oscuro» incidente nel quale il 29 agosto del '74 un operaio di 22 anni perse la vita precipitando da un'impalcatura.

La vittima Umberto Gueli, era l'unico lavoratore della ditta Came dotato di libretto di lavoro, gli altri operai sono tutti precettati attraverso il racket delle braccia, un'usanza comune a molte altre aziende che lavorano per la Fiat

Sembra appunto che fosse la vittima ad occuparsi di trovare, per le vie di Porta Palazzo, gli emigrati disposti a lavorare per la Came in condizioni clandestine. Il paradosso della vicenda è che la ditta assolutamente priva di misure di sicurezza per i suoi operai aveva il compito di istallare gli impianti antinfortunistici per la Fiat.

È appunto montando una griglia di protezione nella centrale termica di Mirafiori che il Gueli è precipitato, cadendo da un'asse che non era assolutamente fissata all'impalcatura, del tutto priva di manocorrenti L'incidente avveniva sotto gli occhi di due padroni che si sono subito preoccupati di nasconderne le cause, lasciando una cintura di sicurezza vicino al cadavere e nascondendo l'asse dietro una caldaia.

Per completare l'opera la Came cancellava l'operaio dal libro paga nel tentativo di fare apparire come attività in proprio della vittima la ricerca »irregolare» di manodopera.

Dopo un anno il magistrato, dottor Vaudano, è arrivato ad una prima definizione del caso arrestando i due impresari. Ma le responsabilità non si fermano alla Came: è infatti stata sporta una denuncia nei confronti del dottor Gaetano Catanese, dirigente del servizio antinfortunistico della Fiat accusato di favoreggiamento.

Il dirigente infatti conosceva l'esatta versione dei fatti essendo stato avvisato dalle guardie del ritrovamento dell'asse da cui era caduto l'operaio ma si era ben guardato dal farne parola con nessuno. È chiaro infatti che la Fiat ha tutto da guadagnare da queste piccole aziende che lavorando in condizioni irregolari e quindi pagando molto meno del dovuto i lavoratori, possono fornire a poco prezzo dei servizi importanti, consentendo in più ad Agnelli di non assumere altri addetti.

Sempre alla Fiat, nello stabilimento di Rivalta, ieri mattina un operaio ha perso un dito nel tentativo di riparare una macchina elettrica che avrebbe da tempo dovuta esere fuori uso.

Nello stesso reparto sono già avvenuti tre incidenti nel giro di tre giorni.

Vogliono fare lavori utili i 3.000 cantieristi di Napoli

A colloquio con i «leaders» del primo movimento di disoccupati Vogliono fare un lavoro fisso - Hanno lottato anche per la giunta di sinistra

Napoli, 26

Antonio, Ciro, Claudio, Dario, Gennaro, Oreste, Mauro. Sono alcuni dei responsabili di zona della assemblea organizzata dei cantieristi; nomi noti al movimento, che è il primo gruppo di disoccupati organizzatisi, all'indomani del colera, a Napoli.

Attacca Mauro. «*Ottanta giorni fa noi cantieristi, era il 2 luglio, in una grande manifestazione alla direzione dei cantieri e al comune affermammo che soltanto attraverso la partecipazione popolare, una giunta di sinistra, è possibile dire basta ai metodi clientelari e mafiosi di gestire il governo della città e di fare assunzioni. Due giorni prima, dopo anni di lotte portate avanti dal movimento dei cantieristi, corsisti, disoccupati e dall'intera classe operaia, c'era stato l'incontro governo-sindacati con il quale il movimento si è conquistato occupazione per 10.500 disoccupati della regione entro il '75*».

«*Noi cantieristi, continua Antonio, chiudemmo quel giorno la nostra vertenza che ci consente di mantenere aperti i cantieri fino a gennaio.*

Ma domando, questi cantieri, istituiti dal potere per dividere i disoccupati corporativizzarli in tante categorie, cantieristi, corsisti, ecc., servono a qualcosa, il magro sussidio di 3.700 lire al giorno non è in realtà dato di cambio di uno pseudolavoro inutile o addirittura inesistente?»

«*Certo,* dice Ciro, *i cantieri per la pulizia delle fogne funzionarono solo per un anno del dopo-colera e furono utili in quanto hanno impedito che Napoli s'allagasse nei giorni di pioggia dato il tipo di suolo sul quale senza logica si è abbattuta la speculazione edilizia, furono utili perchè scongiurarono il ripetersi del colera; ma oggi il cantiere è un fatto assistenziale e noi abbiamo chiesto la proroga dei cantieri dicendo che ne consentiremo la chiusura solo per una occupazione stabile.*»

«*Inoltre* -prosegue Gennaro- *chiediamo che anche in questo periodo fino a Gennaio i cantieri assistenziali diventino cantieri produttivi.*»

Che significa cantieri produttivi? chiedo.

«*Cantieri*-aggiunge- Mauro, *che permettano a noi cantieristi con una retribuzione adeguata di lavorare in opere socialmente utili.*»

Una retribuzione adeguata. Qui interviene Claudio e sottolinea che il 30 luglio è stata approvata dal parlamento la legge che aumenta l'integrazione ministeriale da 1400 a 3000 lire, il che vuol dire che il sussidio passerebbe da 3.700 a 5.300 al giorno. «L'*undici settembre,* continua Oreste- *la nostra manifestazione a piazza Matteotti aveva due parole d'ordine: costringere il governo a integrare la sua quota che ci spetta, dal momento che quella legge finora è rimasta lettera morta. Sono due mesi che aspettiamo dalla burocrazia la nuova retribuzione. L'altro punto era un posto di lavoro stabile e sicuro* ».

Interrompe Gennaro: «*Anzi c'era una terza indicazione in quella manifestazione nostra: la necessità della formazione immediata della nuova giunta per avere degli interlocutori che fossero in grado di assumersi le loro responsabilità e di affrontare i gravi problemi esistenti, primo fra tutti quello della disoccupazione in particolare dei cantieri*».

«*E* - prosegue Antonio - *credo che tutti sanno come tutte le sedute del consiglio comunale sono state presidiate da folti gruppi di cantieristi sempre in prima fila per spingere il consiglio comunale a darsi un governo della città, ed in particolare una giunta coerente con il voto a sinistra di giugno, una giunta di sinistra*

E tutti gli altri disoccupati? Domando provocatoriamente. Non vi sembra di essere corporativi, di pensare solo ai cantieristi? Sorridono, come per dire che è l'obiezione che in genere ricevono e alla quale sono abituati a rispondere.

Ciro: «*Il nostro movimento è sorto due anni fa, e per oltre un anno è stato l'unico movimento organizzato di disoccupati. E' un movimento che ha posto avanti tutto il controllo popolare delle assunzioni al collocamento, al Comune, negli ospedali, nelle fabbriche, nelle municipalizzate. Allora contro la mafia delle assunzioni clientelari imperante noi rivendicavamo come lotta all'uso clientelare ed elettoralistico delle assunzioni - in contrapposizione alle liste mafiose del collocamento legate alla Dc, al sindaco, alla Cisl e ai sindacati autonomi e fascisti - liste di collocamento che fossero liste di movimento. Ci siamo riusciti perchè in due anni da 5.800 cantieristi che eravamo oggi siamo meno di tremila: gli altri sono stati tutti assunti grazie alla nostra lotta, al Comune prevalentemente, ed è stata la prima volta che non ci sono state assunzioni clientelari, ma bensì controllate dai disoccupati*».

«*Oggi però* - dice Dario - *non ha più senso lottare come cantieristi; e infatti noi stiamo cercando l'unità in pieno accordo con la posizione espressa da Nando Morra, allora segretario della Camera del lavoro. Morra disse che solo con l'unità di tutti i disoccupati, cantieristi, corsisti, disoccupati organizzati nei comitati, il movimento può avere la maturità e la forza per vincere*».

La nostra chiacchierata finisce stasera i cantieristi saranno di nuovo in prima fila in consiglio comunale assieme ad operai e disoccupati, studenti e impiegati, per chiedere che l'imperversare della bufera gaviana per troppo tempo piovuta sulla città, finalmente sia fermata.

R. Di Francesco

Il tornio

L'avete visto, Gianni Agnelli, in Tv? Elegantissimo, raffinato, un pò plateale nei gesti quel tanto che basta pe ostentare sicurezza: era Lui , insomma, il giovane leone della Confindustria, brillante, sportivo, un tempo critico della Dc e fautore della collaborazione con il sindacato, aperto e progressista.

A sentirlo, invece, e questa sarà stata l'impressione di chi l'ha ascoltato per radio, sembrava proprio uno di quei classici padroni che vedono sulle vignette, con la tuba e il sigaro in bocca, un pò obesi, lividi di rabbia contro gli operai.

Qualunque domanda gli veniva posta dai giornalisti andava a parare sempre lì, contro gli operai che stanno benissimo e pretendono di fare chissà cosa con questi contratti, contro i sindacati.

Brutti scherzi dell'autunno: anche i più brillanti «manager» ritornano a fare piattamente il vecchio mestiere dei padroni.

Gli hanno chiesto che significato ha fare battaglie contro l'inflazione se poi la più grande industria italiana, la Fiat appunto, aumenta per la quarta volta i prezzi delle auto. Lui ha snocciolato cifre e percentuale e alla fine è arrivato a dire... che il reddito degli operai se nel '69 era 100 oggi è più di 200 [provi a dirlo in fabbrica!].

Gli hanno chiesto della crisi economica. Ci si poteva aspettare che citasse la politica economica del governo, le manovre recessive, il blocco del credito, o, se non altro, la crisi internazionale, il petrolio, le materie prime. No. La crisi economica, ha detto Agnelli, è causata da due fatti: l'aumento del costo del lavoro e la diminuzione di produttività, cioè, tradotto in parole povere, dagli operai che guadagnano troppo e lavorano troppo poco.

Gli hanno fatto notare la disponibilità dei sindacati ad essere moderati sul salario e lui è riuscito a rispondere che di aumenti salariali non ce n'è addirittura bisogno, perchè basta la contingenza a recuperare l'aumento del costo della vita.

Gli hanno chiesto quali garanzie ci sono che la Confindustria, in cambio di una presunta moderazione salariale delle piattaforme, dia nuovi posti di lavoro e lui ha risposto candidamente che bisogna fidarsi dei padroni, i quali il giorno che guadagneranno di più investiranno certamente di più.

Il chiodo era sempre quello, il salario, il famoso tetto del 10% in più come massimo ammissibile su cui insistono all'unisono Confindustria e governo. Che si siano messi d'accordo? pensa l'ingenuo ascoltatore. No, prima di tutto, dice Agnelli, perchè i padroni con i loro 70.000 voti non modificano certo gli equilibri politici [già, in Italia il voto di un padrone vale ancora quanto quello di un operaio] e secondo perchè questo dato del 10% è «oggettivo», visto che ci sono arrivati separatamente sia il governo che i padroni.

Ma subito dopo il salario la preoccupazione di Agnelli è l'obiettivo contenuto nelle piattaforme dei metalmeccanici e dei chimici, del controllo su investimenti, appalti, organizzazione del lavoro da parte dei Consigli di Fabbrica [pardon, lui dice della commissione interna perchè i sindacalisti li vede solo a Roma].

E qui ha fatto una gaffe. Ha detto che per acquistare un tornio un padrone dovrebbe chiedere il permesso ai sindacati.

Ma come, avvocato, il tornio? E lo stabilimento di Eboli, e i tremila autobus? E la riconversione produttiva, gli investimenti al sud?, Il nuovo modello di sviluppo?

D'accordo che, come presidente della Cnfindustria, Agnelli fa i suoi sforzi per immedesimarsi nella mentalità anche dei piccoli padroni, ma con questa storia del tornio siamo al livello della bottega artigianale. Provi a raccontarla in un'assemblea, avvocato.

Gli operai sono già molto allegri, «protetti» come sono, dice lui dalla cassa integrazione e dalla contingenza, ma le barzellette le ascoltano sempre volentieri. Per far piacere a Lei farebbero questo ed altro.

L'autonomia operaia nella lotta per l'occupazione e per i contratti

Milano, 4-5 ottobre

Convegno nazionale degli organismi di base

Proposta di legge dei sindacati per sciogliere gli enti assistenziali inutili

Una campagna per la raccolta di 50.000 firme per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare tendente a sciogliere gli enti assistenziali e per il conferimento alle Regioni delle competenze in materia di servizi sociali è stata lanciata in una conferenza stampa a Milano da un comitato promotore che raccoglie anche le organizzazioni sindacali.

Con questa iniziativa ci si propone anzitutto di sciogliere tutta una serie di enti che vi sono nel campo dell'assistenza e che vivono solamente come momento di sperpero del denaro creando una fitta serie di apparati parassitari tenuti in piedi solamente mediante clientele politiche. Il testo di legge presentato contiene alcuni dei nomi degli enti che si propone di eliminare.quali l'opera maternità e infanzia, l'ente per l'assistenza agli orfani dei lavoratori, l'opera pensionati e la *gioventù italiana del littorio*(che continua attualmente a sussistere).

Nell'impossibilità di elencare tutti gli enti nella proposta di legge è inserita una clausola che dice «ed ogni altro organismo pubblico o di diritto pubblico assimilabile a quelli sopraelencati che svolga in modo esclusivo o prevalente attività di assistenza o di beneficienza».

I principali motivi che sostengono questa campagna sono:

1) abbandono del concetto di «assistenza» che è solo una versione vagamente più moderna di «beneficienza» o di «carità»
2) acquisizione del principio del diritto ai servizi sociali da parte di tutti i cittadini che ne abbiamo necessità
3) smantellamento di tutte le strutture oggi esistenti che invece di «assistere» in pratica emarginano e segregano la gente
4) conferimento delle funzioni e dei relativi mezzi finanziari alle Regioni che dovranno poi provvedere alle deleghe ai comuni delle capacità operative.

COSTUME

Mettiamo d'accordo gioia di vivere e lotta di classe

«Grigia è la teoria e verde l'albero della vita». Chi l'ha detto? Marcuse? No, è stato proprio Vladimir Lenin

Lenin bambino (ultimo a destra) nel 1879 insieme alla famiglia.

25 aprile 1945: la «rivoluzione è la festa del proletariato».

La mania delle riunioni

Appena si converte in alba la notte,
vedo ogni giorno
la gente sparpagliarsi per gli uffici:
chi al glav,
chi al com,
chi al polit,
chi al prosviet.
Le pratiche t'innaffiano
come una pioggia,
appena entri in un edificio:
sceltene una cinquantina
- le più importanti! -
gli impiegati si sparpagliano
per le riunioni.
Ti presenti:
«Non possono darmi un'udienza?
È un secolo che vengo».
«Il compagno Ivan Vanyc è in riunione,
per la fusione
del teatro con le scuderie».
Percorri cento scale.
Il mondo diventa poco amabile.
Di nuovo:
«Dovresti tornare fra un'ora.
Sono in riunione per l'acquisto
d'una boccetta d'inchiostro
per la cooperativa provinciale».
Dopo un'ora non trovi
nè segretario
nè segretaria:
un deserto!
Sino a 22 anni
son tutti alla seduta
del Komsomol.
Salgo di nuovo, che è già notte,
all'ultimo piano d'una casa di sette.
«È venuto il compagno Ivan Vanyc?»
«È alla riunione
dell'A-bi-ci-di-effe-gi-comitato».
Infuriato
mi precipito
alla riunione come una valanga
E vedo che la gente
siede dimezzata.
Oh! diavoleria!
Ma dov'è l'altra metà?
«Sono stati scannati,
uccisi!»
Mi agito, urlando.
Pel terribile quadro la ragione si smarrisce.
E sento
la vocetta tranquilla del segretario:
«Sono presenti a un tempo a due riunioni:
ogni giorno
ci dobbiamo trovare
a venti riunioni.
Bisogna per forza farsi a pezzi!
Fino alla cintola qui.
E il rimanente laggiù»
Per l'agitazione non posso chiudere occhio.
Primo mattino.
All'alba vado incontro con un sogno:
«Oh, poter fare
ancora
una riunione
per togliere di mezzo tutte quante le riunioni!»

Majakowskj

L'energia rivoluzionaria è inesauribile soltanto se è basata sulla coscienza di classe e se tiene conto della soggettività

SEGUE DA PAG. 1

La ideologizzazione neocattolica della «sofferenza» non ha nulla a che vedere con la consapevole assunzione di pesi e di sacrifici, ritenuti necessari (e, anche, proporzionati alle proprie spalle). Perdere di vista questa differenza significa mettersi su una strada sbagliata di matrice emmellista che logora e sclerotizza i militanti, seleziona in senso antiproletario il reclutamento e la promozione dei quadri, facilita il ridimensionamento di tipo economicista della lotta anticapitalista.

Il compagno Giovanni Jervis di recente ha osservato che «da un lato masse e militanti si battono contro il potere borghese e lo sfruttamento capitalistico, e costruiscono sui luoghi di lavoro, nella scuola, nelle lotte, valori di solidarietà, di disinteresse personale e di uguaglianza che sono alternativi ai valori borghesi; da un altro lato, masse e militanti subiscono nei loro rapporti privati nella famiglia, nel tempo libero, e - purtroppo - molto spesso anche nei rapporti interpersonali all'interno delle stesse organizzazioni politiche, il condizionamento di valori, aspirazioni e desideri che non sfuggono alle regole del più meschino individualismo competitivo piccolo-borghese». Jervis critica l'intera sinistra per aver trascurato un settore - quello della famiglia, dell'educazione, della vita privata e dei rapporti interpersonali - che pone urgenti e gravi problemi politici; al tempo stesso egli valuta positivamente l'emergere all'interno della classe operaia, in particolare tra i giovani, ma anche in altri strati sociali, di una consapevolezza crescente della necessità di cambiare alla radice i modi di vivere e di pensare che la borghesia ha reso egemonici nella società.

Concordiamo con Jervis quando egli stesso sostiene che l'egemonia borghese nei rapporti interpersonali dentro e fuori la famiglia e nelle stesse organizzazioni politiche ha ancora un peso notevole con il conseguente condizionamento « dello *stile* e della *norma* dei rapporti umani all'interno delle stesse organizzazioni e gruppi militanti». Così come sembra corretto respingere il metodo assai diffuso di difendersi e di reagire davanti a questa situazione attraverso appelli che negano la soggettività e che puntano tutto sulla disciplina, sulla rigidità, su uno stile di «militanza che finisce con l'essere privo di slancio e di immaginazione, povero, arido, attivistico, e anche improduttivo». Non credo che possa suonare come valida giustificazione il ricordo dei disastri provocati da certi pseudo-rivoluzionari da operetta quando si sono messi a celebrare matrimoni «rossi» o a fissare il numero degli amplessi che settimanalmente spettano a ciascun militante con criteri viziati a dir poco, ultraegualitarismo dal momento che non si facevano differenze nè di età nè di temperamento nè di salute...

Mi sembra d'altra parte che Jervis non faccia alcuna concessione al dilettantismo confusionario e all'inadeguatezza culturale di quei gruppi che scimmiottano da «sinistra» il permissivismo e il consumismo della borghesia. Anche se, giustamente, occorre preoccuparsi se «molti giovani, delusi dai gruppi e dalle organizzazioni politiche, tendono a uscirne, sia per rifluire su forme esplicite di adattamento borghese ai valori della carriera e della famiglia, sia per passare a forme spoliticizzate (ma pure cariche di insoddisfazione e di protesta) di esperienza e di convivenza, quali ad esempio, le «comuni» di derivazione hippie. La subcultura adolescenziale della musica *rock*, dei capelli lunghi e delle «droghe morbide» (hashis e Lsd) rappresenta una indicazione precisa: cioè il bisogno di costruire forme di esprienza personale, di scelta e di identità, di presa di coscienza e di rapporti interpersonali, che non siano quelli imposti egemonicamente dalla borghesia». Il fenomeno «renudista», tanto per intenderci, incanala per vie gravemente errate una spinta che invece è giusta.

Oggi abbiamo davanti due ordini di problemi: 1) quello dei segni di logoramento manifestati da uno strato non irrilevante di compagni; 2) quello - ed è certamente il problema principale - dell'adeguamento della concezione della milizia in modo da consentire la proletarizzazione dell'organizzazione e dell'area della rivoluzione.

C'è un rapporto molto stretto tra il primo e il secondo ordine di problemi. Entrambi giungono oggi a maturazione in una situazione politica che richiede un salto di qualità in modo da far giocare alla sinistra rivoluzionaria un ruolo determinante nella fase finale della crisi di regime; entrambi traggono origine dal processo di formazione della sinistra rivoluzionaria, dai suoi vizi di origine e, anche, dalle necessità che, per alcuni anni, sono state imposte dai termini reali dello scontro di classe.

Sappiamo tutti che la nuova sinistra rivoluzionaria nasce nel 1968 sotto l'impulso del movimento studentesco.

Quest'ultimo, evidentemente, non è stato soltanto il prodotto del disagio e della maturazione ideologica degli studenti, ma anche di lunghi anni di ripresa delle lotte operaie in Italia, di guerre di liberazione nazionale in Vietnam, Cuba e in altri paesi, di rivoluzione culturale cinese e di scontro Cina-Urss. Il movimento studentesco è stato il primo movimento di massa che, dopo molti decenni, esplodeva al di fuori del controllo riformista e che, di conseguenza, produceva tutta una nebulosa di gruppetti soggettivamente rivoluzionari, a composizione sociale prevalentemente piccolo borghese.

Questo fatto, di per sè positivo, recava al suo interno due elementi negativi: 1) la mancanza di radici concrete nella classe operaia e nelle masse popolari (che, la generica influenza della contestazione giovanile e del ribellismo studentesco non potevano surrogare); 2) la condizione materiale della stragrande maggioranza dei nuovi militanti rivoluzionari (possibilità di farsi mantenere, sia pure malamente, dai genitori, disponibilità abbondante di tempo libero, etc) e le loro caratteristiche ideologiche predominanti, proponevano come unica strada per superare il distacco dal proletariato, uno sforzo di volontà - ammirevole, tenace e, quando condotto con una giusta linea, anche coronato da successo - per intervenire dall'esterno della fabbrica o del quartiere popolare.

Questo discorso fatto a grandi linee non rende giustizia ai gruppi che hanno commesso meno errori e che fin dall'inizio si sono posti il problema di superare il soggettivismo di matrice studentesca e ultrasinistra. Avanguardia Operaia ad esempio si è sempre rifiutata di organizzare la milizia dei suoi compagni partendo dallo slogan «padroni, borghesi, ancora pochi mesi», si è sempre rifiutata di applicare la teoria soreliana del mito come motore dell'abnegazione militante. Chi faceva queste cose turpi non a caso, tentava di ironizzare contro i «professorini» di Avanguardia Operaia soltanto perchè la nostra organizzazione cercava di curare la formazione dei quadri e, soprattutto, una rispondenza tra impegno militante e analisi scientifica dello scontro di classe.

Ma sarebbe egualmente errato non capire che alcune stimmate originarie della sinistra rivoluzionaria hanno in qualche modo caratterizzato anche la nostra organizzazione. Come per alcuni anni abbiamo privilegiato la caratterizzazione e il consolidamento ideologico antirevisionista a scapito di una elaborazione di linea politica più rispondente alla parola d'ordine «agire da partito», così sul piano organizzativo e della concezione della milizia politica (in particolare del rapporto tra «politico» e «privato») abbiamo finito con l'adottare criteri rigidi e duramente selettivi. Può darsi che non avessimo altra scelta in una fase caratterizzata dall'assoluta necessità di conquistarsi il diritto di «cittadinanza politica» e di non far distruggere l'avamposto appena sbarcato sulla spiaggia dello scontro di classe. Con ogni probabilità non avevamo altra scelta e, in ogni caso, lasciamo a chi si dilетterà nel futuro a studiare la nostra storia, di pronunciare un giudizio definitivo. Quel che invece oggi è importante sottolineare è come, dialetticamente, ciò che nel 68-73 era necessario, e in ultima analisi positivo, oggi si rovescia in una vera e propria deviazione da correggere. Oggi, infatti, c'è una vasta area di proletariato che preme sulla nostra e anche sulle altre due principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ma che non sempre riesce a trovare la porta per entrare, talvolta, quando faticosamente ci riesce, non trova una casa abbastanza accogliente. Fuor di metafora non abbiamo ancora compiuto, sulle questioni organizzative e di concezione della milizia, quel salto di qualità che invece abbiamo già realizzato nella elaborazione di linea, nel superamento dei principali limiti di ultrasinistrismo.

La proletarizzazione dell'organizzazione in misura più adeguata ai compiti del momento (Avanguardia Operaia ha sempre avuto una forte componente proletaria alla base e ai vertici della sua struttura) è un obiettivo che può e deve essere raggiunto attaccando risolutamente come **linea nera borghese** all'interno della sinistra rivoluzionaria tutte quelle posizioni che da un lato pretendono di fare dei vecchi (si vecchi, anche se hanno appena 25 anni) militanti una specie di corpo speciale della rivoluzione, tutto rinchiuso su se stesso, incapace di intendere le reali esigenze delle masse e, quindi, destinato a consumarsi in un rapido logoramento, e dall'altro lato pretendono di imporre alle nuove leve di militanti proletari schemi e regole insopportabili e assolutamente controproducenti rispetto al compito prioritario di vivere come «pesci nel mare» all'interno delle masse.

Jervis osserva giustamente che «è proprio l'estrinsecazione del bisogno di godimento e di felicità che fornisce l'energia per l'impegno militante e rivoluzionario. Questa rivendicazione del piacere è anzi la sostanza stessa, la materia attiva della chiarezza, del coraggio, della tenacia e dell'odio con cui è possibile lottare efficacemente contro il sistema. All'opposto la convinzione della illegittimità del godimento fisico, la senzazione della non-liceità delle spinte vive alla violenza e all'amore, e quindi il conformismo, la repressione disciplinare e fredda nell'agire, sono il meccanismo psicologico che non solo castra alla radice l'energia necessaria per rivoltarsi efficacemente contro il sistema, ma anche in ultima analisi maschera la percezione dell'ingiustizia, e in più soffoca l'originalità e la dissidenza del pensiero, inibisce l'assunzione di responsabilità impreviste, blocca il coraggio per la discontinuità e la rivolta».

Mettere sul banco degli accusati il leninismo è una sciocchezza grossolana che non si può minimamente giustificare neanche ricordando la prolungata e gigantesca deformazione stalinista. E' proprio Lenin che amava citare un verso di un celegre poeta russo «grigia è la teoria, amico mio, e verde l'albero della vita»; è proprio Lenin che lodava in modo sperticato la poesia dedicata da Majakowskj alla «mania delle riunioni».

Non si tratta quindi di ripescare le vetuste teorie delle «avanguardie interne» contrapposte a quelle «esterne» ma di rendersi conto che, al punto avanzato cui siamo giunti, c'è la possibilità e c'è la necessità di trovare per ciascuno, nell'interesse di tutti, la collocazione politicamente e psicologicamente più produttiva, riducendo al minimo la contraddizione tra la spinta al godimento che è una sana e fondamentale caratteristica del proletariato e di tutti gli oppressi (nonostante tutti i tentativi di colpevolizzazione operati da preti e padroni) e il dovere di svolgere ruoli di avanguardia (e cioè di portare anche una parte degli oneri che gli altri per ora non vogliono portare).

La parola d'ordine della proletarizzazione, però, non deve essere intesa nel senso riduttivo di accettare e generalizzare in modo acritico quello che l'attuale livello medio dell'ideologia e dello stile di vita del proletariato. Ad esempio il proletario combattivo in fabbrica ma che poi picchia a sangue la moglie perchè si è azzardata a impegnarsi nelle occupazioni di case trascurando i fornelli, è tutt'altro che un caso isolato. La proletarizzazione deve risultare da un giusto equilibrio tra il livello di coscienza delle masse e i punti più avanzati raggiunti dalle avanguardie del movimento rivoluzionario (e tra questi punti avanzati rientrano ormai le faticose ricerche e le prime conquiste sul ripensamento del «privato» e del suo rapporto con il «politico»).

Quando tutti i compagni di estrazione borghese o piccolo-borghese avranno imparato a valutare concretamente i proletari con i quali hanno a che fare, abbandonando ogni astrazione e anche ogni presunzione intellettualistica, quando cioè la pratica dell'inchiesta maoista e il principio leninista dell'analisi concreta della situazione concreta, avranno un ruolo determinante nell'organizzazione, l'attività politica e l'intero sistema di rapporti interpersonali (non nel senso di illudersi sulla costruzione del socialismo in una casa sola, ma in quello di assumere come compito la lotta contro il «*fascismo quotidiano*» che continuamente emerge dalla tendenza a vivere in modo irrazionalistico i rapporti affettivi, i legami del sangue, l'esperienza della morte, e i miti tradizionali, duri a morire, della terra e dell'onore»), quando tutto questo sarà realtà, allora sarà possibile compiere un vero e proprio salto qualitativo in termini di entusiasmo militante e di possibilità di nuovi balzi nell'influenza all'interno delle masse popolari.

Il relativo disagio e il logoramento di un certo numero di militanti non sono affatto risultati inevitabili, o del tutto inevitabili, della durezza di una milizia rivoluzionaria prolungata per anni e anni. Sono anche il risultato di una milizia rivoluzionaria che non ha saputo basarsi in modo adeguato sulla *coscienza di classe* (e cioè sulla conoscenza reale dei problemi e dei compiti) e su uno stile di organizzazione che lascia il giusto spazio alla creatività, all'inventiva e alla sperimentazione. Ancora Jervis osserva che la soggettività rivoluzionaria non è *soltanto* coscienza razionale: «questa coscienza è *soprattutto* razionale ma si alimenta e si arricchisce con spinte affettive, emotive, cioè con sentimenti di indignazione e di speranza, di odio e di dedizione, che mobilitano le azioni dell'uomo. E' su questa complessa tematica che si fondano i problemi di una moralità alternativa a quella borghese».

Una volta che per lucido ragionamento, ma anche per spinte emotive, si rifiuta, anche sul piano individuale, l'ordine borghese, ci sono tutte le premesse personali per una milizia rivoluzionaria di lunga durata. Spetta, ovviamente, all'organizzazione creare le condizioni generali di tale milizia. Non c'è alcun dubbio che se è a volte penoso rinunciare ad ore di sonno o ad altre gratificazioni di varia natura, sarebbe mille volte più penoso incravattarsi ogni giorno, strisciare davanti al capetto o al capufficio o al barone universitario, impantofolarsi davanti al televisore con un coniuge altrettanto abulico, abbassare regolarmente la schiena davanti alle prepotenze e agli arbitrii. Essere militanti, dunque, quando la milizia è razionalmente assunta e praticata in condizioni che non comportino la pazzesca negazione della propria soggettività, non è soltanto o prevalentemente fatica e disagio, inevitabile logoramento: al contrario è soprattutto soddisfazione per l'avvio della liberazione di se stessi e degli altri, è, insomma, l'unica possibilità di felicità (parziale) in questa odiosa società.

E' attraverso questa via, è attraverso la combinazione delle necessità della lotta di classe (che sono determinate anche dall'avversario) con la rivoluzione culturale che consiste nella proletarizzazione dell'organizzazione e dell'intera concezione del militante e della politica, è attraverso questo processo complesso (tale da esigere uno sforzo collettivo e la socializzazione di tutte le esperienze storiche del movimento operaio) che sarà possibile trasformare le attuali difficoltà in un trampolino di lancio per un «nuovo '68», ben più sconvolgente e ben più determinante per il ruolo che vi assumerà il proletariato.

Proprio perchè sentiamo fortemente la necessità di profondi ripensamenti e di svolte radicali, ci sembra veramente il colmo della balordaggine mettersi a imitare i bohemiens renudisti che assomigliano agli autentici rivoluzionari proletari non più di quanto gli scimpanzè non assomiglino agli uomini. Non è con la fuga dalla realtà (e qui il problema non è nè di droghe leggere nè di droghe pesanti e neanche di alcool, perchè sotto questo profilo, una cosa vale l'altra), non è con il sottobosco culturale che si spaccia per «avanguardia», non è con il falso ribellismo delle esibizioni e delle esteriorità, che riusciremo a dare una dimensione nuova, più adeguata alle esigenze e alla maturità di oggi, alla milizia rivoluzionaria. Se in una festa come quella di Licola i dirigenti del movimento degli studenti non si rendono conto che saldare i dibattiti sul «personale» e i bagni collettivi in costume adamitico con una manifestazione per salvare undici compagni spagnoli condannati a morte, non è fare i guastafeste, ma proprio praticare quella omogeneizzazione tra personale e politico che va realizzata, ebbene allora vuol dire che ci sono ancora troppe inadeguatezze politiche e culturali nell'affrontare i problemi nuovi. Non c'è separazione, non c'è contraddizione, per me - militante, considerato complessivamente, coscienza razionale e insieme impulso viscerale a lottare per la felicità mia e dei miei simili - vivere, in una giornata stessa, anche in una giornata dedicata alla festa, la gioia di cantare con i compagni e l'odio contro i fascisti assassini che stanno per togliere a undici di noi il diritto alla vita.

E' soltanto un esempio. Ma il discorso potrebbe essere esteso a tutta quell'area di compagni che non assume anche all'interno delle nuove tematiche un principio fondamentale del marxismo-leninismo, il principio che il maoismo e la rivoluzione culturale hanno ribadito: ovunque, in qualsiasi partito o movimento, sono sempre presenti due linee, la linea rossa proletaria e la linea nera borghese. E, infatti, la borghesia sta lavorando attivamente per trovare un aggancio con quelle giovani generazioni che le sono sfuggite di mano dal '68 in poi: non potendo praticare la strada della repressione aperta e massiccia, preferisce un «lavoro entrista» facendo leva sulle reali difficoltà, sui ritardi di elaborazione, sulle esigenze non soddisfatte. Ecco che arriva l'ideologia del disimpegno (risposta borghese e alternativa al problema della rifondazione proletaria dell'impegno militante), ecco l'ideologia dell'interclassismo (risposta borghese e alternativa al problema della liberazione della donna, per troppo tempo trascurato, ma risolvibile soltanto all'interno della lotta di classe). Ecco i mille rivoli del neo-misticismo della droga e del guru, dei viaggi nell'esotismo o nella propria psiche chimicamente alterata.

No, compagni, gettiamo nelle fogne tutta questa paccottiglia. Gioia di vivere e lotta di classe possono e devono coesistere.

CONVEGNO DEGLI ORGANISMI DI BASE / CHIMICI

Per il convegno nazionale degli organismi di base

Proposte e ruolo degli organismi di base nella scadenza contrattuale

Pubblichiamo la seconda parte del documento in preparazione del convegno nazionale degli organismi di base che si terrà a Milano il 4 e il 5 ottobre - Gli obiettivi dei Cub per i contratti - Autonomia, organizzazione, unità delle avanguardie in fabbrica: cosa resta da fare

Pubblichiamo la seconda parte del documento dei Cub per il convegno nazionale degli organismi di base, che sarà a Milano il 4-5 ottobre.

La prima parte è stata pubblicata sul Quotidiano del 25 settembre.

Le proposte dei Cub per i contratti sono:
- un aumento salariale di 40.000 lire
- 36 ore e 5ª squadra per i cicli continui
- riduzione d'orario per i turnisti ed eliminazione degli straordinari
- riduzione dei livelli dell'inquadramento unico
- procedere verso l'obiettivo della parità normativa operai-impiegati, in particolare per quanto riguarda gli scatti biennali.

La parola d'ordine del convegno: "Costruiamo nello scontro contrattuale l'alternativa di potere" significa definire la prospettiva politica delle lotte d'autunno, la direzione e l'obiettivo verso il quale le lotte procedono. Questa prospettiva si contrappone a quella revisionista, nota come proposta di alleanza con la Dc, il compromesso storico. Il Pci intende attuare una gestione politica moderata delle lotte, e perciò anche di comprensione degli obiettivi economici, delle forme per sostenerli e della crescita di un fronte unificato. In sostanza viene accettato il tetto imposto dal quadro politico e le conseguenti compatibilità economiche. Al contrario la possibilità di radicale modificazione del quadro politico è concreta e le lotte devono crescere assumendo questo riferimento: dalla difesa delle condizioni di lavoro e di vita, alla radicale trasformazione dei rapporti di forza a livello politico e sociale.

Lo stretto legame esistente nei fatti tra sbocco politico e obiettivi economici si riflette nella definizione dei criteri e dei contenuti delle piattaforme rivendicative.

Innanzitutto il problema dell'unità, la riaffermazione delle spinte egualitarie, che in questi rinnovi contrattuali vanno proiettate ed estese ai lavoratori degli appalti, dei settori con minor organizzazione e potere contrattuale, del lavoro a domicilio e devono attraversare le diverse categorie in lotta. Questo autunno saranno impegnati nello scontro oltre 4 milioni di lavoratori, dei settori dell'industria e del pubblico impiego, questi ultimi particolarmente colpiti dall'inflazione e dall'assenza o disarticolazione, di iniziativa rivendicativa. Tutti hanno pesantemente subito l'attacco al potere d'acquisto del salario e su questo terreno si misurerà la forza che il movimento nel suo complesso sarà capace di mettere in campo, scontrandosi con la più dura resistenza padronale da un lato e dall'altro con le spinte al ribasso che vasti settori sindacali, e in particolare le confederazioni che mirano ad accentrare le decisioni in merito sottraendole alla consultazione in fabbrica, cercheranno di imporre. La conquista salariale sposta i rapporti di forza, sottrae margini di capitali ed accentua la debolezza dell'avversario di classe e le sue difficoltà nel riorganizzarsi per controattaccare. Ma soprattutto sottrae i lavoratori ai ricatti degli incentivi, degli straordinari, della mobilità ed è contemporaneamente mobilitante per la lotta e base per successi e lotte. I Cub metalmeccanici e chimici intendono portare nella consultazione di massa l'obiettivo delle 40.000 lire di aumento salariale eguale per tutti, rispondente al criterio di recupero della quota erosa in tre anni dall'inflazione e di effettiva difesa del salario reale nei prossimi mesi. Anche gli scatti biennali costituiscono un valido strumento di difesa dall'inflazione e vanno superate le differenze tra operai e impiegati (in numero e quantità e tra le diverse categorie).

Perchè la battaglia sull'orario

Il problema dell'orario di lavoro si collega a quello delle condizioni di sfruttamento, dell'organizzazione del lavoro, e la sua riduzione costituisce una concreta risposta all'attacco ai livelli di occupazione. Nel caso dei cicli continui, con l'ottenimento delle 36 ore e della 5ª squadra, il rapporto tra orario e occupazione è immediato e quantificabile. Anche l'obiettivo della riduzione d'orario per i turnisti è valido e una vittoria apre la prospettiva di affrontare il problema della riduzione generalizzata. I 10 minuti di mensa, il minimo per non considerare nociva anche la pausa, vanno conglobati nelle 8 ore dell'orario giornaliero. Va condotta con forza la lotta contro gli straordinari, che comporta, se vincente, una drastica riduzione del complessivo tempo di lavoro effettivo a partire da questo possono essere impostate lotte sugli organici capaci di garantire o formare nuovi posti di lavoro. Va imposto nelle piattaforme l'eliminazione del lavoro straordinario, con il recupero compensativo, non oltre un tetto definito, per i soli lavoratori della manutenzione. Nella definizione e soprattutto nella gestione in fabbrica, dei criteri dell'inquadramento unico va imposta una estensione della tendenza egualitaria e riaffrontato il rapporto con le nuove iniziative padronali di riorganizzazione del lavoro. In particolare va richiesta la riduzione del ventaglio delle categorie, automatismi che non emarginano nessun settore di lavoratori e non creino ghetti, il miglioramento dell'intreccio operai-impiegati, l'eliminazione di tutte le possibilità di ricatto padronale che della professionalità fa uno strumento per favorire la mobilità e contrasta la formazione di nuovi posti di lavoro.

Di grande importanza sono inoltre i punti relativi al diritto allo studio, alla rigidità delle festività, all'apprendistato, alla nocività, ai trasferimenti, alle ferie, all'indennità di licenziamento, ai diritti sindacali, ai provvedimenti disciplinari e gli obiettivi di controllo operaio.

La delega al consiglio dei delegati dell'esercizio delle funzioni di controllo che comporti la liquidazione del ruolo dell'assemblea e della partecipazione diretta alle decisioni, rischia di far cadere il consiglio stesso nelle sabbie mobili della consultazione, confronto e contrattazione permanente. Per questo è necessario un ruolo ancor più avanzato dell'assemblea nel concreto esercizio di nuove funzioni di controllo e intervento, presenti nell'ipotesi di piattaforma dei metalmeccanici, e non è attuabile con le attuali 10 ore retribuite, per le quali va richiesto che vengano raddoppiate. Da ultimo, un importante aspetto di questa fase di lotta riguarda il legame tra contratti di categoria e fabbriche che sopra ogni altro problema hanno quello della garanzia del posto di lavoro e per le quali ogni conquista, salariale o norma tiva, non significa nulla senza il primo presupposto. Per questo va rafforzata l'unità nella lotta, nelle mobilitazioni generali ecc. imponendo, e continuando a difendere poi, la pregiudiziale che non si firmeranno accordi se non verranno ritirati i licenziamenti.

L'unità delle avanguardie in fabbrica

La maturità politica, della classe operaia, la sua capcità di iniziativa autonoma di lotta e di caratterizzazione nei contenuti e negli obiettivi dell'iniziativa sindacale, la forza nel porsi come punto di riferimento per ampi strati popolari e allargare il fronte delle alleanze, l'esperienza di lotta e organizzazione, si è grandemente accresciuta in questi anni. Le forme di organizzazione e di partecipazione diretta consolidata in fabbrica hanno orientato la crescita e i movimenti di lotta e delle loro strutture di direzione sul territorio: dai comitati per la casa, a quelli dei pendolari, fino ai comitati contro il carovita e quelli dei disoccupati organizzati, ricordando solo i più importanti. Queste forme di organizzazione di massa, capaci di operare con continuità, di contribuire alla crescita politica del movimento di lotta, hanno raccolto le esperienze di organizzazione operaia e quanto politicamente espresso dall'autonomia operaia, senza riprodurre le divisioni interne al movimento sindacale, prodotto dalla lottizzazione del sindacato, tra le forze politiche tradizionali, dai riformisti ai democristiani.

I livelli di unità e la conseguente capacità di essere di fatto organizzazioni di massa ha una base innanzittutto politica che consente di promuovere le lotte e gli sbocchi secondo le esigenze e il punto di vista proletario. In fabbrica è necessario fare i conti con l'egemonia riformista, attuata attraverso le strutture sindacali e direttamente dalle forze politiche tradizionali del movimento operaio. L'autonomia operaia ha saputo imporre i suoi obiettivi e la sua concezione della lotta in molte occasioni, dall'egualitarismo alla lotta antifascista, dall'abbattimento del governo Andreotti fino all'avvio della vertenza generale, condizionando le scelte sindacali, e si è espressa direttamente, e con diverse forme e livelli di organizzazione, nel rifiuto della mobilità, nella ripresa della lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, nel rifiuto della cassa integrazione, nella definizione delle forme di lotta incisive, nell'iniziativa di reparto, nella difesa delle fabbriche, attraverso l'occupazione e le forme di collegamento e nel legame con gli altri movimenti di lotta sul territorio e con quello degli studenti.

Al nuovo modello di sviluppo è stato contrapposto non solo la definizione di una strategia unificante su concreti obiettivi di lotta, ma una diversa prospettiva politica. È necessario partire da questi dati di fatto per definire i compiti degli organismi di base: in fabbrica il consiglio dei delegati è l'organismo di massa, soggetto a pressioni e orientamenti contrastanti da parte della fabbrica da un lato e delle strutture sindacali, in alcuni casi lottizzato controllato o condizionato non solo dalle tradizionali forze politiche del movimento operaio, ma anche di diretta rappresentanza borghese. Le mediazioni a cui il consiglio dei delegati è forzato non gli consentono di rappresentare i livelli di maturità espressi dall'autonomia operaia, a volte ne è condizionata a volte vi si contrappone.

Consigli e azione di lotta autonoma

Il superamento della contraddittorietà dei consigli passa per una sconfitta delle ipotesi riformiste, e non solo in quanto sostenute dalle componenti sindacali. Questa battaglia per la crescita dell'autonomia dei cosigli va condotta all'interno di questi organismi, all'interno del sindacato e a livello di massa.

Lo strumento di organizzazione e di lotta, di maturazione politica e di controllo capace di favorire la partecipazione diretta e imporre il punto di vista operaio, di condizionare l'iniziativa dei riformisti e di ridimensionare la loro influenza, di raccogliere e orientare le spinte di lotta e imporre contenuti di classe, è l'organismo di base. Questo rappresenta il livello più alto di combattività, ha forza in quanto capace di iniziativa e di costante, metodico, puntuale rapporto di massa. Raccoglie e organizza la crescita di coscienza ai livelli più alti e opera con proposte capaci di realizzare l'unità di tutta la fabbrica.

L'esperienza concreta di questi anni ha mostrato che l'autonomia operaia ha saputo imporre iniziative e orientamenti di lotta con tanta maggiore forza quanto più solidi sono risultati i livelli di organizzazione e di continuità di rapporti e confronto tra le avanguardie di fabbrica, di reparto, di linea. Questo compito è stato assolto da comitati di lotta, comitati di base, Cub, collettivi e altre forme di collegamento, formatisi su ipotesi politiche a volte diverse ma sempre come precisa esigenza di presenza autonoma organizzata all'interno della fabbrica e del movimento operaio.

La concorrenza o le divisioni tra le forze della sinistra rivoluzionaria e un periodo di travagliato confronto hanno a volte ostacolato più alti livelli di unità e capacità di iniziativa.

Il problema delle forme di organizzazione autonoma in fabbrica è centrale e si pone oggi in modo pressante per i tempi e le scadenze accelerate dello sviluppo della lotta di classe per il procedere della crisi democristiana e per la progressiva perdita di credibilità della prospettiva del compromesso storico. Questo comporterà profonde trasformazioni nei rapporti di forza all'interno del movimento operaio, compiti nuovi di iniziativa politica, di controllo e intervento operaio.

Alla luce di questa prospettiva si pone il problema del superamento dell'esperienza degli organismi di base come proiezione in fabbrica dell'iniziativa di una o più forze rivoluzionarie, per realizzare l'unità di tutte le avanguardie di fabbrica sui concreti problemi posti dalla lotta e dal generale scontro in atto, al livello in cui si pongono in fabbrica, e perciò non limitato a quanti fanno riferimento alle posizioni della sinistra rivoluzionaria. La necessità che questo livello di unità, capace di costruire l'unità da tutta la fabbrica contrastando le proposte smobilitanti o i vuoti di iniziativa dei riformisti, sia organizzata deriva dalla constatazione che non basta esprimere il punto di vista operaio, ma è necessario darsi strumenti autonomi per la sua concretizzazione in fatti, in lotte, in continuità di iniziativa e costruzione di prospettive. L'influenza delle proposte di lotta degli organismi di base, spesso maggioritaria all'interno della fabbrica, deve fare il salto qualitativo verso la capacità di orientare concretamente tutta l'iniziativa di massa con crescente continuità. A questo confronto i Cub invitano tutte le forze e avanguardie di fabbrica, in occasione del Convegno nazionale degli organismi di base.

Ricomporre l'unità del movimento nella lotta! Intervento del Cub Magneti

Ripetiamo la pubblicazione del contributo dei compagni della Magneti Marelli di Milano al convegno dei Cub, dato che il giorno in cui era stato pubblicato la prima volta il giornale era giunto in un numero molto limitato di località a causa di un guasto della rotativa.

A tre mesi dalla lotta esemplare della Magneti Marelli contro la cassa integrazione, in un momento che vede ancora gli operai della Magneti sostenere un nuovo duro scontro contro la repressione e contro nuove proposte di ristrutturazione, è opportuno fare un minimo di bilancio, sistematizzare e generalizzare alcuni insegnamenti provenienti da questi mesi di lotta; non crediamo infatti che la nostra esperienza sia stata un punto di riferimento solo quando alla Magneti si riportava in fabbrica gli operai in cassa integrazione, mentre nelle altre fabbriche si firmavano accordi del tipo Fiat e Alfa Romeo; pensiamo invece che da questa esperienza provengano indicazioni rispetto a questa fase.

Innanzitutto pensiamo che la lotta alla cassa integrazione alla Magneti abbia evidenziato come l'attacco padronale aveva ed ha soprattutto la caratteristica di smantellare la forza operaia, la sua organizzazione, la rigidità in fabbrica, come questo attacco era e rimane soprattutto uno scontro politco tra la forza operaia e il padronato. Di fronte alla crudezza di questo scontro, di fronte alla cassa integrazione, alla smobilitazione di interi reparti, allo smembramento di intere officine, andava rifiutata ogni logica di «confronto senza lotta» logica che ha dominato l'accordo Fiat e Alfa di novembre, andava rifiutato ogni «baratto» tra concessione di cassa integrazione e «promessa della garanzia del posto di lavoro» ogni logica di divisione rispetto alla cassa integrazione tra reparto e reparto, tra lavoratori e lavoratori; l'unica risposta corretta era ed è quella di ricomporre l'unità del movimento nella lotta, nel rifiuto della cassa integrazione (vedi ultimamente Innocenti e Alfa). Ma su questo punto occorre fare chiarezza, dire no alla cassa integrazione è assolutamente insufficiente, come è assolutamente insufficiente limitarsi a riportare gli operai sospesi in fabbrica, occorre capire che la posizione di rifiuto della cassa integrazione è una posizione che dipende dai rapporti di forza reali in fabbrica, dallo stato del movimento.

L'unico parametro da usare per stabilire i necessari livelli di compromesso sulla cassa integrazione e sulla ristrutturazione non è che la «responsabilità di fronte alla crisi» del movimento operaio nè tantomento gli «spàzi» lasciati aperti in ogni accordo, l'unico parametro sono i rapporti di forza concreti. Si può quindi dire che la lotta contro la cassa integrazione alla Magneti è iniziata molto prima del rientro degli operai sospesi e che continua tuttora; è quella lotta che siamo soliti rappresentare come una «guerriglia», ogni giorno, in ogni reparto, tra padronato e operai: solo costruendo con costanza questi rapporti di forza in ogni reparto è possibile contrastare l'utilizzo della cassa integrazione.

E' questo un lavoro lento da «talpa» che parte organizzando *anche autonomamente* pochi lavoratori in ogni reaparto, con alla testa il compagno del Cub, che si formano per contrastare ogni minimo tentativo di «ristrutturazione»; quale lo spostamento di un operaio da un reparto all'altro, quale l'aumento dei ritmi su una linea, quale l'aumento del carico macchine su una squadra, è in questa costante mobilitazione che la teoria del «controllo operaio» cessa di essere solo teoria ed inizia a diventare pratica costante di massa, è a questo punto che la discussione sul ruolo degli organismi autonomi e dei Cub, cessa di essere una discussione astratta e accademica ma torna ad essere posta in termini corretti, quindi non tanto «quale è il ruolo dei Cub in questafase» rispetto a questo livello dello scontro, e più in particolare quale è la dimensione il ruolo di ogni compagno del Cub nel suo reparto, nella sua fabbrica.

Occorre superare un'ottica minoritaria, il cui esempio migliore è quello di quel Cub che si limita a scrivere il volantino un pò più a sinistra del Cdf magari anche con idee più chiare, ma senza verificare nel reparto da subito e quindi con tutti i limiti che si può avere, le proposte i contenuti espressi nel volantino. In pratica è questa un'ottica che costringe i Cub ad essere semplicemente un momento di discussione accademica, per forza ristretto, il cui ruolo è al massimo di fare il grillo parlante rispetto al Cdf; non si può ad esempio lanciare la proposta di un'assemblea generale senza già da subito iniziare autonomamente a organizzare in alcuni reparti delle assemblee o dei capannelli durante le pause ai tappeti o delle fermate di linea o di squadra, occorre acquistare una dimensione un'ottica di massa in cui il primo interlocutore del Cub non è tanto il Cdf ma immediatamente gli operai della fabbrica, del reparto, della squadra o linea.

Ogni compagno del Cub deve riuscire ad acquistare uno stile di lavoro, una logica da «dirigente di vaste masse» superando uno stile di lavoro impiegatizio e burocratico.

Se è vero che il principale risultato che gli operai ottengono da ogni lotta è quello di imparare ad organizzarsi, allora l'effettivo rilancio dei Cub parte dalla capacità di rilanciare lotte autonome nel reparto, sulla linea, nella fabbrica, lotte che aggregano nuovi operai, che costruiscono nuovi compagni, che producono coscienza e organizzazione partendo anche dai minimi problemi di linea o di reparto (basta un solo esempio: è solo mettendo in piedi tante vertenze di reparto autonome, che la parola d'ordine di una vertenza aziendale diventa credibile per le vaste masse, diventa la sintesi reale delle esigenze degli operai, e non la discussione accademica di pochi compagni per quanto bravi e combattivi: è solo acquistando questa logica di attenzione costante di come si sviluppa l'attacco padronale in ogni reparto che riusciamo a elaborare proposte non idealiste.

Non dimentichiamo che come ogni processo di conoscenza anche quello necessario a conoscere il tipo di attacco padronale, la situazione del movimento di una fabbrica, esige un atteggiamento attivo e non passivo; la realtà la si conosce trasformandola, «una mela la si conosce mangiandola», *l'attacco padronale all'occupazione lo si capisce meglio contrastandolo.*

Su questi temi è necessario aprire il più ampio dibattito.

Lettere Lettere

Un Cdf di Firenze: «Assegnare le case agli occupanti»

Da alcune settimane 44 appartamenti sfitti dello IACP sono stati occupati in Via Segantini [zona Isolotto], da altrettante famiglie proletarie e sottoproletarie, che non potevano permettersi un affitto inaccessibile alle loro risorse.

Anche lo scorso anno, nello stesso quartiere, venne sostenuta una lotta durissima per la stessa ragione: la fame di case salubri, civili, accessibili a famiglie di lavoratori quasi tutte cariche di figli. Il rischio di scatenare una «guerra tra poveri», tra occupanti e assegnatari, fu sventata solo per l'atteggiamento responsabile del comitato di occupanti e per l'intervento delle forze popolari e sindacali del quartiere e dell'intera città. L'esito della lotta fu solo parzialmente soddisfacente: ottenne la casa una minoranza delle 97 famiglie occupanti, ad altre venne assegnato un sussidio.

Da anni si parla della riforma della casa. Per anni i lavoratori hanno sostenuto dure lotte sindacali, che hanno portato all'approvazione di leggi sull'edilizia popolare. Nonostante ciò, anche nella nostra provincia, una casa costa sino ad 8 milioni a vano; gli affitti oscillano [nella cintura periferica!] dalle 90 alle 160.000 lire mensili; esistono, **solo a Firenze,** *circa 7.000 appartamenti vuoti a causa degli affittti troppo elevati.*

Quest'anno esistono le condizioni, a Firenze come in tutto il paese, perchè la situazione muti e il problema dell'edilizia popolare venga affrontato e risolto con una volontà politica nuova e con strumenti nuovi: volontà e strumenti che il voto del 15 giugno ha chiaramente indicato.

Il consiglio di Fabbrica della Nuova Italia Editrice si associa quindi a quelle forze politiche e sindacali che hanno già espresso solidarietà agli occupanti di Via Segantini nel richiedere all'amministrazione comunale.

1. che vengano immediatamente assegnati alle famiglie interessate [la cui condizione di bisogno è stata per altro accertata da ben tre censimenti] agli alloggi necessari, o nel lotto medesimo o altrove, ricorrendo magarì alla requisizione di appartamenti vuoti come è già stato deliberato in massiccia misura dall'amministrazione comunale di Milano;

2. che venga affrontato risolutamente, con gli strumenti di legge idonei e con la collaborazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni [consigli di zona e di quartiere, sindacati e partiti], il problema dell'edilizia popolare, che nella nostra città è stato disatteso per troppi anni di malgoverno e di vuoto di potere per il privilegiare gli interessi speculativi dei padroni del suolo e del cemento.

Il consiglio di Fabbrica della Nuova Italia Editrice

Due verginità a confronto: il Corriere della Sera e il rettore della Bocconi

I compagni del Pensionato e dell'Università Bocconi ci scrivono:

«Che la vernice riformista del Corriere non possa ingannare i compagni è ovvio. Ma che il Corriere si faccia garante consapevole degli interessi dei fascisti più incalliti è cosa da denunciare con la massima risolutezza. I fatti:

Primo - *Sul Corriere del 23 settembre esce un articolo di Alberto Dall'Ora* («Come usare l'automobile») *sulla relazione preparata dal fascista Scalfi (vacillante rettore dell'Università Bocconi) per la XXXII conferenza del traffico e della circolazione, sul tema «tendenze nell'uso degli autoveicoli, problemi giuridici e sociali». Dall'Ora vi esalta untuosamente il «contributo culturale di livello notevole», «il taglio sociologico», l'«intelletto di moderno operatore», nonchè le proposte altamente umanitarie («prevenire non reprimere, risarcire») dell'ineffabile rettore.*

Secondo. *Gli studenti della Bocconi leggono l'articolo e capiscono la manovra: Scalfi, con l'appoggio del Corriere e di Dall'Ora sta tentando di riacquistare una verginità politica (il 15 giugno è lì...) dopo aver cercato invano di conservare il rettorato della Bocconi garantendosi agli occhi della Confindustria e dei baroni reazionari come l'uomo dell'«ordine a tutti i costi».*

Terzo. *I collettivi politici del Pensionato Bocconi stilano un comunicato congiunto in cui si dichiarano decisi ad impedire qualsiasi riabilitazione del fascista Scalfi e in cui si ricordano brevemente le tappe del suo squallido rettorato: gli interventi della polizia nel pensionato Bocconi, le violenze antisindacali, le speculazioni edilizie ordite sulla pelle dei pensionati di viale Bligny, la sistematica soppressione dei murales cileni dipinti dagli studenti, gli insulti ai rappresentanti del Pci durante una delegazione in Comune, i misteriosi ritardi di presalari e borse di studio, le denunce contro tredici studenti per l'occupazione antifascista dello scorso aprile, il tentativo di sopprimere anche la libertà di affissione di manifesti politici. Alle ore 21 del 23 corrente, il comunicato viene consegnato alla redazione di via Solferino.*

Quarto. *Nè il 24, nè il 25, nè il 26 il Corriere pubblica il comunicato, neppure sotto forma di lettera, come era stato richiesto in subordine dagli studenti. Lo spazio non c'è. C'è spazio, invece, per l'Open University della Mondadori, per una «rapina» (una catenina strappata dal collo ad una studentessa!), per il nuovo negozio di Ricordi (quattro colonne!), ecc.*

A questo punto: semplice irresponsabilità da parte del Corriere e di Dall'Ora nel soddisfare a scatola chiusa le pressioni di qualche notabile? No, c'è che sul Corriere, mentre il fascista Scalfi ha agio di farsi celebrare senza ritegno quando e come vuole, la voce delle organizzazioni politiche studentesche viene bandita se minaccia di smascherare la vera natura del giornale. Ciò nonostante che Dall'Ora si affanni a firmare petizioni per gli anarchici. E nonostante la presenza, nella redazione del Corriere, di alcuni democratici. Perchè, volente o nolente, l'asino si attacca sempre dove vuole il padrone. Specialmente nella terra dei Fantozzi.

Collettivo Unitario del Pensionato Bocconi

Movimento Unitario degli Studenti dell'Univ. Bocconi

Sottoscrizione

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 25-9:

Dalle sezioni	**1.857.035**
Dai Conti Correnti Postali	**129.000**
TOTALE	**1.986.035**
TOTALE PRECEDENTE	**14.529.855**
TOTALE COMPLESSIVO	**16.515.890**

attività ao

MODENA. ATTIVO

Lunedì 29 alle ore 20,30 nella sede di Ao in Vicolo Grassetti 2, attivo aperto ai simpatizzanti su «situazione politica, contratti e nostri compiti». Interverrà il compagno Vittorio Rieser.

MILANO. SEMINARIO NAZIONALE STUDENTI UNIVERSITARI.

L'11 e il 12 ottobre a Milano si terrà il seminario nazionale studenti universitari. È richiesta un'ampia partecipazione da tutte le sedi in cui esiste un intervento. È utile invitare dei simpatizzanti dalle sedi in cui non siamo presenti. Telefonare in redazione entro il 7 ottobre il numero dei partecipanti.

MILANO. ATTIVO COMPAGNE SEZIONE TICINESE

L'attivo delle compagne della sezione ticinese che doveva tenersi martedì 30 alle ore 21 è spostato a martedì 7 ottobre alla stessa ora.

MILANO. COMMISSIONE FEMMINILE

Lunedì 29 alle ore 21 in via Vetere si terrà la commissione femminile di Milano. Tutte le compagne di fabbrica sono invitate a discutere gli orientamenti del sindacato sulla condizione della donna e a confrontare e dibattere le prime esperienze di organismi autonomi delle donne in fabbrica e il loro rapporto con l'attività e le strutture sindacali.

IVREA

La sezione Ao di Ivrea cerca una sede in centro città (1 salone 50 metri circa, due stanze e servizi). Tel. ore ufficio 45607.

ROMA. COMMISSIONE NAZIONALE ARTIGIANATO

La commissione nazionale artigianato fissata per domenica 28 a Roma è spostata a data da destinarsi a causa dello sciopero dei ferrovieri fissato per la stessa data. In caso di sospensione dell'agitazione i compagni dovranno telefonare alla redazione di Milano, per eventuali comunicazioni.

ROMA. COORDINAMENTO NAZIONALE BANCARI

Si terrà a Roma domenica 28 alle ore 9,30 in via Buonarotti 51 il coordinamento nazionale bancari sono invitati tutti i compagni interessati.

TORINO ATTIVO ZONA NIZZA

Lunedì 29 alle ore 21 in via Trofarello 17 attivo della zona Nizza di Mirafiori aperto ai simpatizzanti, sui contratti e lotte per l'occupazione.

ROMA- COMMISSIONE LOTTE SOCIALI

Martedì 30 settembre, ore 18,30, riunione della Commissione Lotte Sociali.
odg.: «Costruzione dell'Unione Inquilini a Roma».
DEVONO PARTECIPARE TUTTI I DELEGATI DELLE CELLULE TERRITORIALI:

CONVEGNO NAZIONALE DEI CUB [AVVISO IMPORTANTE]

A partire da oggi nelle seguenti città: Torino, Venezia, Verona, Bologna, Firenze, L'Aquila Napoli, Lamezia, Palermo, Cagliari, Genova, Trento, Caserta, Perugia, arrivano presso il distributore del Quotidiano dei Lavoratori i volantoni e i manifesti di propaganda per il convegno nazionale dei Cub. I compagni devono ritirarli e distribuirli il più rapidamente possibile.

Avvisi

ROMA

Domenica mattina, alle ore 9, in via Buonarroti 51, è convocata la Commissione nazionale Lotte Sociali. Ordine del giorno: autoriduzione e lotte sociali.

Per ufficio tastiere in tipografia cerchiamo compagna/a dattilografo/a. Si richiede militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare all'8255502 chiedendo di Bruno.

DALL'ESTERO

Grandioso corteo dei rivoluzionari sfila per Lisbona

Forse centomila persone (e almeno cinquemila soldati) hanno risposto alla mobilitazione lanciata dai Suv - Assediata dalla folla la prigione di Trafaria e liberati i due del Suv che vi erano rinchiusi

SEGUE DA PAG. 1

ceduto: le porte del carcere si sono aperte e i due compagni liberati sono stati portati in trionfo al canto dell'Internazionale, mentre Radio Renascenza trasmetteva in diretta.

La vittoria è tanto più significativa in quanto giunge in un momento di durissimo attacco al movimento dei soldati da parte degli ufficiali reazionari e golpisti. L'ambizioso progetto dei comandi è quello di normalizzare in breve tempo le situazioni più calde, in particolare la polizia militare, definita dalla stampa borghese «un covo di maoisti». Il consiglio della rivoluzione si è riunito ieri per otto ore per discutere su come restaurare l'ordine nelle caserme e sulla tattica da adottare nei confronti dei Suv. Questi sono stati dichiarati «estranei agli organismi in cui il Mfa si struttura a livello di unità», formula contorta che può permettere o meno la repressione a secondo dei rapporti di forza concreti caserma per caserma. In molte situazioni, comunque, i Suv sono colpiti in quanto tali, in quanto cioè «organizzazione sovversiva».

L'attacco al movimento dei soldati è condotto in parallelo alla furiosa campagna della destra contro le «bande armate civili» ovvero le strutture popolari di autodifesa. I giornali del Partito Socialista si sbizzarriscono nel fornire il numero degli effettivi e delle armi in possesso di queste «bande»e chiedono una repressione esemplare. I generali del gruppo dei nove ormai in via di scioglimento, in quanto l'egemonia nell'area della controrivoluzione sta passando a uomini di fede golpista, si affannano a dichiarare che stroncheranno con tutte le loro energie eventuali milizie operaie.

Le «fughe» di armi dalle caserme alle fabbriche, comunque continuano.

Il capitano Fernandez del Copcon, dopo aver ammesso di aver «deviato» 1000 mitragliatrici, è passato alla clandestinità, affermando che altri ufficiali sono pronti a fare altrettanto e a porsi al servizio di un «esercito popolare».

Nelle caserme frattanto, i compagni sono ancora impegnati in un decisivo lavoro sulle reclute del nuovo contingente, in gran parte provenienti dal nord e tra le quali i comandi cercano di inserire spie ed elementi di loro fiducia. Si sviluppano anche lotte rivendicative di tipo democratico: in alcune situazioni si è ottenuto in 20 giorni che la mensa in caserma sia uguale per tutti e aperta ai lavoratori.

Alcune assemblee di delegati di unità sono state revocate per il loro carattere burocratico e corporativo (soldati e ufficiali hanno spesso diritto allo stesso numero di delegati) e sostituite con delegati di soli soldati.

Il movimento è in continua crescita. Lo rilevava ieri anche un compagno cileno che guardando sfilare i cordoni dei soldati ha affermato commosso: «Forse noi facevamo anche manifestazioni più grosse, ma solo di operai e contadini: l'esercito già allora era dall'altra parte».

Un'ultima notizia: il Consiglio della Rivoluzione ha deciso nella tarda mattinata al termine di una lunghissima riunione, di creare immediatamente un nuovo corpo militare definito di «pronto intervento» con funzioni di polizia militare speciale. Il nuovo corpo, creato con militari scelti delle tre armi, è concepito chiaramente per contrapporsi da destra al Copcon e forse per sostituirlo addirittura e dare maggior efficenza all'opera dei repressione tra i militari.

Jugoslavia: nel mirino della Nato

Con puntualità impressionante, come ogni anno anche nel 1975 la questione di Trieste, della sistemazione della «zona B» e più in generale dei rapporti tra Italia e Jugoslavia è venuta a turbare le torbide e sonnolente acque di quella palude che è la politica estera italiana. Hanno gettato il sasso per primi i fascisti, come al solito, con un'interrogazione in parlamento a proposito di un eventuale imminente accordo definitivo tra Roma e Belgrado sulla trentennale questione delle frontiere; poi è stato il Corriere della Sera *a partire di slancio dando un rilievo enorme [pur senza grandi commenti] a tutta la questione; e infine come nel copione tradizionale, sono venute le grandi manovre militari a due passi dal confine con la presenza di Leone, mentre tutta la stampa di destra prendeva a ripetere a titoli di scatola, per qualche giorno di fila, il ritornello che i confini della patria non si vendono ma si difendono.*

La storia non è nuova, evidentemente: si tratta di una recita ben collaudata che ha avuto tradizionalmente due scopi distinti. Il primo è quello «interno» di dare respiro alla destra fascista consentendole di far leva fino in fondo su un nazionalismo gretto e provinciale che qualcuno forse spera che covi ancora in fondo all'anima di molti italiani; il secondo è quello «esterno» di far sentire nel modo più concreto possibile sulla Jugoslavia la pressione della Nato per controbilanciare l'analoga pressione che su questo paese in crisi permanente fa sentire in modo massiccio il blocco socialimperialista, e acuire così al massimo le tensioni interne già notevoli del nostro vicino «socialista». Il risultato concreto che si vuol ottenere da questa seconda manovra è ovviamente la lacerazione definitiva del delicato equilibrio jugoslavo e il passaggio di questo paese [presumibilmente dopo la morte di Tito] nella sfera di influenza occidentale.

Non può sfuggire a nessuno che questo tipo di manovra, attuata dall'Italia non certo in proprio ma su precise direttive Nato, è in «livello contraddizione» con i tanto sbandierati propositi distensivi: oltre a costituire un attentato a freddo contro un paese che mantiene ancora una fragilissima indipendenza, rappresenta sicuramente un lucido e folle tentativo di dar fuoco alla miccia di uno scontro mondiale. Chi prevede che la terza guerra mondiale partirà proprio dalla Jugoslavia non segue di certo solo la propria fantasia.

Per questo è necessario non trascurare assolutamente simili sortite: se è vero che ormai gli argomenti nazionalisti agitati dai fogliacci di destra a proposito della «Zona B» non toccano più nessuno, nemmeno i triestini o i profughi istriani, resta invece in tutta la sua pericolosità l'intenzione aggressiva dell'imperialismo Usa e della Nato. Rintuzzare queste manovre sul nascere, dimostrare concretamente che il nostro paese non si presterà a nessun piano aggressivo, a nessun attacco all'indipendenza di un'altra nazione: questo è il compito di cui dobbiamo farci carico.

Iniziato il processo a Corvalan

È stato confermato ufficialmente: il processo al compagno Luis Corvalan, segretario generale del Partito Comunista Cileno, è stato istruito ed è attualmente in corso presso il Pubblico Ministero della marina di Valparaiso,una città costiera situata a 120 chilometri da Santiago. Il processo, oltre che contro Corvalan, è diretto anche contro altri dieci ministri parlamentari *ed esponenti del governo di Unidad Popular*, tutti accusati di infiltrazione e sovversione nella marina cilena; tra gli accusati figurano anche l'ex sindaco di Valparaiso Sergio Vuskovic, l'ex deputato Josè Cademartori, l'ex ministro Felipex Ramirez e altri esponenti molto noti della coalizione guidata da Allende. Tutti sono stati trasferiti da campi di concentramento dove si trovavano alle carceri pubbliche di Valparaiso.

Secondo indiscrezioni raccolte, il pubblico ministero avrebbe già chiesto una serie di condanne molto pesanti per tutti gli imputati, senza arrivare però a chiedere condanne a morte. Dato il tipo di processo il giudizio spetterà al governatore militare della provincia, l'ammiraglio Horacio Justiniano. Altre voci sostengono poi che questo processo sarebbe solo un «ripiego» scelto dalle autorità fasciste al posto del processo che esse volevano condurre, arrivando a condanne mostruose, contro Altamirano e Garreton, rispettivamente segretari del Partito socialista e del Mapu, entrambi sfuggiti alle ricerche dei fascisti. In ogni caso è estremamente probabile che Corvalan stia andando incontro a una condanna pesantissima: la mobilitazione per la sua libertà deve assolutamente intensificarsi.

Contrasti a Vienna sul petrolio

Sono ripresi oggi a Vienna i lavori della conferenza ministeriale dei paesi appartenenti all'Opec, dopo la brusca interruzione di ieri dovuta alla partenza del ministro saudita Yamani. Più che di interruzione si dovrebbe parlare di momentanea rottura tra i due schieramenti presenti alla conferenza: i moderati filoimperialisti, che fanno capo appunto a Yamani, e quelli che la stampa occidentale tende a presentare come i «cattivi» cioè Iraq, Algeria, Libia, Nigeria, che vorrebbero un aumento sostanzioso del prezzo del greggio prodotto.

Il ministro del petrolio saudita, sostenitore di una politica di prezzi stabili (ha proposto un aumento massimo del 5 per cento) per non mettere in crisi l'economia occidentale, si è trovato evidentemente in difficoltà e abbastanza isolato nella discussione.

Nonostante la profonda divergenza esistente e clamorosamente manifestatasi, è difficile che si giunga a una rottura del fronte dell'Opec (come sperano molti in occidente): l'ipotesi più plausibile appare quella di un compromesso tra le due tesi «estreme» proposto da Iran e Venezuela, consistente nell'aumentare il prezzo del 7-8 per cento subito e di un'altra quota tra sei mesi.

La lotta dei patrioti eritrei contro le basi americane

L'importanza della base di Kagnew, da cui le Forze popolari sono riuscite a catturare due tecnici usa - L'aiuto americano al regime

(*Nostro servizio*)

Nonostante i comunicati contraddittori e le speculazioni dei rappresentanti esteri del Fle (comando rivoluzionario), i due americani rapiti a metà luglio ad Asmara, Stephen Campbell e James Harrell, sono tuttora prigionieri delle Forze popolari di liberazione dell'Eritrea. Come noto, i due lavoravano nella base di Kagnew Station, dove avevano rispettivamente le responsabilità di capo ispettore del settore trasmissioni e di operatore radio; il curriculum di entrambi è sufficiente a dimostrare che la loro attività nei servizi di spionaggio Usa in diversi paesi (Spagna, Germania, Giappone, Vietnam) non può essere stata inconsapevole.

La storia della enorme base di Kagnew Station è un pò quella della politica Usa in Etiopia, essendo stata una delle tante concessioni che il defunto Hailè Selassiè fece ai suoi protettori. La base ha lavorato, e continua tuttora a farlo, nel vasto complesso del sistema di controllo planetario dell'imperialismo americano, assolvendo a una funzione insostituibile: infatti le sue funzioni sono il contatto costante con le navi Usa in navigazione nel Mar Rosso e nella parte più prossima dell'Oceano Indiano (fino alla base di Diego Garcia); è inoltre in contatto con le basi di ascolto americane in Germania, Grecia e Italia, con tutte le ambasciate americane in Medio Oriente; passa materiale segreto al Pentagono e al Dipartimento di Stato; cura un servizio di informazioni riservate diretto alla presidenza e a Kissinger.

Quando nel luglio del '74 gli Usa e il governo etiopico annunciarono congiuntamente l'evacuazione della base, riuscirono a ingannare molti ma non i combattenti eritrei. L'interrogatorio dei due prigionieri ha pienamente confermato che la riduzione degli addetti da 1500 a circa 60 non ha affatto menomato l'attività della base, essendo stato ultimato un processo di computerizzazione dei sistemi di controllo. Questo attaccamento degli americani ad Asmara si spiega con la favorevolissima posizione geografica della base e con l'impossibilità di rimpiazzarla, anche con dieci basi minori decentrate.

La decisione delle Forze popolari di liberazione è quindi pienamente giustificata, tantopiù se si tien conto del massiccio aiuto bellico accordato dagli americani al Derg (l'esercito etiopico), esattamente in funzione della repressione in Eritrea. È la prima azione di questo tipo condottta dai patrioti eritrei, ed è tale da colpire pesantemente il prestigio Usa e da creare attorno a sè una vasta solidarietà internazionalista. Le richieste formulate sono così ingenti da impedire ogni idea di compromesso: liberazione di tutti i prigionieri eritrei detenuti dal governo etiopico, evacuazione della base e pagamento di un'ingente somma per alleviare le sofferenze della popolazione eritrea; la data limite fissata è il 3 ottobre, dopodichè i due prigionieri, se le condizioni richieste non saranno state soddisfatte, saranno passati per le armi.

P. V.

Portogallo: come nasce nell'Alentejo il potere popolare

Viaggio nella regione agricola del sud - È qui che il movimento di base dei lavoratori agricoli ha raggiunto le punte più avanzate - Un'esperienza che affonda le radici nella locale tradizione antifascista

(*Nostro servizio*)

L'Alentejo è una regione situata al sud del Portogallo, nella zona dell'interno. È qui che il movimento di base dei lavoratori agricoli ha raggiunto le punte più avanzate, e da qui vengono ora gli esempi maggiormente sviluppati di costruzione del potere popolare. I fattori che hanno concorso a determinare tale situazione in questa località sono anzitutto la esistenza di un vastissimo latifondo, in mano a pochi ricchi possidenti, e la conseguente presenza di ampi strati di proletariato agricolo (braccianti, salariati rurali) inseriti in rapporti di produzione semifeudali; in secondo luogo il radicamento tra le masse contadine, anche durante il lungo periodo fascista, delle forze operaie organizzate, anzitutto del Pcp e dei partiti d'ispirazione socialista. Infine il fatto che qui l'influenza ideologica della chiesa è sempre stata ben minore che non nel nord del paese. Il movimento antifascista dell'Alentejo è sempre stato all'avanguardia nel Portogallo, e nemmeno i torturatori della Pide riescono a incrinare la volontà popolare di lotta al fascismo (ho conosciuto vecchi militanti rivoluzionari che sopportarono per mesi le torture della polizia salazariana pur di non tradire i compagni che agivano in clandestinità).

Risulta quindi chiaro perchè in questa zona, dopo il 25 Aprile, le lotte si siano sviluppate subito dure, numerose e con una direzione di classe, mentre nel nord la popolazione, pure decisamente stanca di 50 anni di dittatura fascista, ma ancora legata alla proprietà privata e all'individualismo per la diversa struttura economica e di rapporti di produzione (piccola proprietà fondiaria, doppio impiego), si sia mossa in modo molto più confuso e si sia prestata a strumentalizzazioni reazionarie. Comunque le iniziative che partono in questo momento dai lavoratori rurali dell'Alentejo, se debitamente coordinate e generalizzate, possono consentire un superamento della divisione economica e politica fra i contadini del nord e del sud.

Si tratta infatti di azioni di base, quali occupazioni di terre e di edifici, creazione di cooperative di produzione e di consumo, organizzazione autonoma della vita sociale, che partono spontaneamente ma che, grazie alle avanguardie rivoluzionarie, spesso militanti nel Mes, assumono sempre più una chiara direzione politica e si estendono, toccando anche il livello istituzionale. Le difficoltà che queste iniziative di massa incontrano sono grosse e anzitutto di ordine economico: non ci sono fondi sufficienti per pagare tutti i contadini che occupano la terra, in attesa dei primi raccolti, e non esistono ancora strutture consolidate che consentano una completa autogestione dell'economia e delle attività di carattere pubblico Inoltre, al boicottaggio dei centri economici che ancora controllono il settore della distribuzione, si unisce spesso quello delle forze politiche reazionarie, che si danno da fare per ostacolare la realizzazione di una riforma agraria basantesi su criteri di classe. Dall'altra parte però il Mfa dà tutto il proprio appoggio ai lavoratori, vede favorevolmente l'estensione e il rafforzamento del movimento popolare, sostiene la creazione del «poder popular».

Questo, grosso modo, il quadro generale dei rapporti di forza e del livello di scontro di classe cui si è giunti nelle campagne del sud. Quello che ora ci interessa è vedere come si articola nel concreto il processo rivoluzionario in queste regioni. Noi siamo stati nell'«epicentro» dei moti d'occupazione delle terre. Si tratta di Beja, grossa cittadina dell'Alentejo, dove le forze politiche con maggiore influenza a livello di massa sono il Pcp e il Mes. Qui i compagni del Mes ci hanno illustato la situazione e ci hanno indicato i luoghi più interessanti da visitare. Tra questi Cuba, paese nei dintorni di Beja, dove parallelamente alle occupazioni delle terre si stanno sviluppando iniziative sociali, quali la utilizzazione come scuola popolare di un palazzo padronale occupato.

Ora comunque vogliamo parlare di un caso particolarmente significativo, che può far capire come il processo rivoluzionario innescato dall' Mfa il 25 aprile si stia sviluppando in questa zona decisamente in senso socialista, e come sia difficile per le forze reazionarie fermare questo processo.

L'esempio che riportiamo è quello di Albernoa, piccolo centro rurale in una frazione di circa 2000 abitanti, per la maggior parte braccianti agricoli. In questo paese il movimento di massa partì subito o il 25 aprile con azioni decise, quale la costruzione realizzata in una notte (!) da oltre 300 lavoratori, di una strada necessaria per la popolazione che attraversava le terre del locale latifondista. Fu un fatto entusiasmante che coinvolse attivamente tutti gli abitanti del paese, e che diede il via ad una serie di altre azioni sempre più sviluppate, articolate, coscienti. Partì l'occupazione delle terre, la formazione di cooperative di produzione e di consumo, l'organizzazione spontanea e di base della vita sociale nel paese. Si fecero le prime assemblee popolari. I locali a disposizione non erano sufficienti a contenere tutta la popolazione per cui si occuparono due palazzi, uno disabitato da oltre 20 anni e l'altro da 15, di proprietà dell'ex latifondista. Si presentarono dei problemi quali l'organizzazione del lavoro e delle attività sociali. Per questo l'assemblea si articolò in una serie di commissioni aperte: per il lavoro e l'economia, per i servizi di utilità comune, per la sanità, per la cultura (dove veniva affrontato anche il problema femminile). Si costituirono inoltre dei gruppi di azione antifascista, formati dai cacciatori locali e un tribunale popolare.

A questo punto era necessario definire i rapporti col potere centrale, per cui fu inviato al governo lo statuto deciso dall'assemblea popolare, perchè fosse approvato e perchè così si concedesse sostegno e autonomia amministrativa ad Albernoa. L'Mfa (che fin dall'inizio aveva appoggiato le lotte e la nascita del potere popolare) e il governo approvarono lo statuto. Attualmente per Albernoa la costruzione della società socialista non è un ideale : è una realtà. Una realtà ancora embrionale, non del tutto definita, ma una realtà che cresce nelle lotte, nel movimento di occupazione delle terre che si va estendendo, nell'unità sempre maggiore della popolazione che supera molto spesso le barriere della scelta partitica (basti pensare alla maggior parte dei socialisti che, nonostante la reale opposizione del loro partito a queste iniziative, sono in prima fila nelle occupazioni).

Ad Albernoa le dispute tra partiti sono superate dall'unità di base raggiunta, e le posizioni reazionarie sono sconfitte nella pratica di ogni giorno. Quello che resta e che conta veramente è il movimentio di base che si consolida sempre più.

I compagni del Mes, che con quelli del Pcp dirigono e indirizzano il movimento di base ad Albernoa, ci fanno capire quanto sia importante, in questo momento critico per il Portogallo, consolidare gli obiettivi raggiunti e estendere al massimo il movimento di lotta, indirizzandolo sempre più incisivamente contro i centri di potere economico che ancora esistono. Solo così si potranno evidenziare le contraddizioni esistenti tra la base e il vertice di molti partiti. Solo così si potranno distinguere gli amici dai nemici, chi mistifica con la demagogia e il populismo una linea politica reazionaria da chi lotta giorno per giorno per la creazione di un sistema socialista.

A.B.

SEATO Chiusura per fallimento

New York, 26

È stato ufficialmente deciso lo scioglimento della Seato, l'alleanza anticomunista del sud-est asiatico formata nel 1954 per «contenere l'espansione dei comunisti cinesi». Il fallimento di questa organizzazione, divenuta ridicola dopo gli ultimi avvenimenti indocinesi, si era già ampiamente mostrato negli anni scorsi quando cinque degli otto paesi che l'avevano sottoscritta si ritirarono di nome o di fatto: Francia, Inghilterra, Australia, Nuova Zelanda e Pakistan, per vari motivi. Restavano gli Stati Uniti, le Filippine e la Thailandia, fedeli lacchè dell'imperialismo; ma dopo le vittorie popolari in Vietnam e Cambogia anche gli ultimi due paesi asiatici hanno sentito la pressante necessità di cambiare rapidamente politica e allacciare buone relazioni con Pechino. Restavano dunque i soli Stati Uniti, che pur essendo più di cinquanta non potevano continuare a chiamarsi alleanza del Sudest asiatico e così hanno deciso di scioglierla definitivamente.

ANGOLA Una nuova invasione?

Luanda, 26

Notizie provenienti da Luanda informano che sarebbe in atto un tentativo esplicito di invasione di una provincia nordorientale del paese (quella di Lunda) da parte di un contingente di truppe Zairesi. Alcuni di questi reparti sarebbero stati localizzati nella zona di Chiloang, a pochi chilometri dalla frontiera in territorio angolano. Un comunicato del Mpla afferma che le sue forze armate hanno già preso posizione per fronteggiare e respingere questo attacco e invita comunque la popolazione alla massima vigilanza e mobilitazione.

USA Prepotenti e sfacciati

Washington, 26

Strane contraddizioni nella politica americana riguardo al diritto internazionale. Dopo aver strenuamente combattuto in ogni ambito contro «l'assurda pretesa» di moltissimi paesi del terzo mondo di estendere a duecento miglia il limite delle proprie acque territoriali per bloccare l'invadenza dei pescherecci, delle navi-spia, dei cercatori di petrolio, delle navi da guerra delle superpotenze, ieri hanno deciso di creare una zona di «pesca riservata» ampia duecento miglia (guarda un po') attorno alle proprie coste, vietandone di conseguenza l'accesso alle navi straniere non autorizzate.

ARGENTINA Lotta dura alla Gie

Buenos Aires, 26

La Gie, la multinazionale dell'industria elettromeccanica all'avanguardia in Italia per la sua lotta contro l'occupazione e contro la classe operaia, ha trovato in Argentina le sue gatte da pelare. Due dirigenti italiani della ditta, nel corso di un giro d'ispezione a una fabbrica consociata a una quarantina di chilometri da Cordoba, sono stati sequestrati dagli operai per ventiquattr'ore all'interno della fabbrica occupata. La lotta dei lavoratori durava da molto tempo, e la visita dei due dirigenti è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La polizia ha circondato subito la fabbrica, ma gli operai non hanno mollato fino a quando la direzione della Gie non ha garantito in prima persona che gli aumenti salariali richiesti sarebbero stati concessi.

SUDAFRICA Irriconoscenti con Kissinger

Windhoek, 26

Nonostante la battaglia condotta da Kissinger all'Onu per difendere la posizione del Sudafrica ed impedirne l'espulsione, i razzisti di Pretoria non gli sono riconoscenti. La sua proposta per affidare alle Nazioni Unite il controllo sul futuro politico della Namibia (un vasto territorio controllato in modo del tutto illegale dal Sudafrica) è stata respinta seccamente dal premier sudafricano Vorster in un discorso pronunciato nella stessa capitale, namibiana.

CINA Prestito al Vietnam

Pechino, 26

La Cina e il Nord Vietnam hanno concluso oggi un accordo per un ingente prestito cinese al Vietnam, senza interessi, e per una serie di forniture di merci cinesi varie a prezzi politici.

Giap: la guerra rivoluzionaria (11)

Con l'odierna puntata termina la pubblicazione dell'opera dei compagni Giap e Tieu Dung sulla campagna di primavera e la vittoria finale del popolo vietnamita. Qualche lettore tirerà un sospiro di sollievo; altri, speriamo, avranno avuto modo di apprezzare la più completa e lucida analisi sulla guerra rivoluzionaria prodotta dai compagni vietnamiti.

Nell'ultima offensiva avevamo consistenti truppe regolari situate in posizioni da cui potevano spostarsi rapidamente sui campi di battaglia quando era necessario. Ma le truppe regionali sono quelle che arrivano più presto. Se si dice «il tempo sono le truppe» si può anche dire «le truppe regionali sono anch'esse tempo». Per cui bisogna risolvere il problema dello spostamento delle truppe strategiche e avere le truppe regionali, sulla base di posizione tattica favorevole sullo scacchiere e avere il campo di battaglia già organizzato. Le nostre truppe regionali erano composte da forze armate e politiche, truppe regolari, forze locali e milizia partigiana. Nell'offensiva contro le grandi città le nostre truppe regionali di varia entità comprendevano abitualmente unità locali, la milizia partigiana, unità speciali mobili e le organizzazioni politiche popolari; inoltre vi erano le truppe regolari già insediate o che stavano organizzandosi. Le forze regionali della guerra popolare del delta del Nam Bo hanno guadagnato molto tempo sviluppando azioni coniugate, estendendo la vittoria della battaglia condotta a Saigon dalle nostre forze armate e dal nostro popolo: sono in breve state i soggetti dell'insurrezione e dell'offensiva generalizzata.

Applicare diverse forme tattiche di combattimento. Nella guerra non basta concentrare le forze, o una direzione giusta, o il momento giusto. Bisogna anche risolvere con successo l'importanie problema di scegliere e adottare tutte le forme tattiche più opportune di combattimento. Solo così si può dare vita a una forza combattiva che vinca il nemico. In questa offensiva abbiamo fatto compiere un nuovo passo ai modi tradizionali della guerra popolare nel nostro paese: unendo l'offensiva alla insurrezione, attuando battaglie grandi, piccole e medie, correlando le campagne al fine di una strategia unificante e coerente. Sugli Altipiani abbiamo tagliato le principali vie di comunicazione, isolato le basi importanti del nemico, attaccato direttamente i capoluoghi, obbligato il nemico a rafforzarsi o ritirarsi, il tutto al fine di accerchiarlo e distruggerlo. A Huè le nostre truppe non hanno cercato di spezzare il perimetro di difesa esterno, ma hanno aplicato la strategia della separazione, penetrando in profondità alle spalle del nemico, sconvolto la sua disposizione difensiva, per accerchiarlo e annientarlo nel perimetro interno. A Da Nang abbiamo bombardato violentemente con l'artiglieria i più importanti obiettivi situati al centro della difesa nemica, attuando nel contempo una folgorante offensiva da tutte le direzioni, combinando insieme offensiva e insurrezione, e infine annientando la totalità del complesso difensivo in pochissimo tempo. A Saigon abbiamo cercato di accerchiare il nemico, attaccato e annientato le basi difensive del perimetro esterno, siamo penetrati contemporaneamente nel centro della città e abbiamo occupato i più importanti obiettivi nemici obbligando il nemico alla resa.

Attaccare il nemico in modo continuo e imprevisto, ingannarlo e sfruttare i suoi errori. Attaccare il nemico di sorpresa è un fattore molto importante della guerra, che talvolta in una battaglia ha un effetto decisivo. È questo un problema delicato dell'arte militare. L'arte di attaccare il nemico senza permettergli di individuare l'obiettivo la direzione, il momento, gli effettivi e la tattica dell'offensiva. Da un combattimento all'altro bisogna inventare il fattore sorpresa in modo fantasioso, sconvolgendo progressivamente e sempre più fortemente il nemico. Bisogna anche ingannare abilmente il nemico, fargli prevedere direzioni della offensiva sbagliata, e sapere approfittare al momento opportuno dei suoi errori sorprendendolo in modo sempre più tempestivo. La più grande sorpresa del nemico sono stati i tempi delle nostra offensiva; è questo il fatto principale che li ha costretti a una condizione strategica subalterna. L'imperialismo Usa e i suoi valletti avevano fatto un calcolo sbagliato poichè pensavano di avere ancora due anni per realizzare i loro progetti credendo che il nostro esercito e il nostro popolo subissero la repressione e il tentativo di eliminazione dei frutti della rivoluzione. Perciò quando è iniziata la offensiva generalizzata non hanno saputo reagire. Da questa sorpresa iniziale si è passati alle altre sorprese, sotto tutti i punti di vista che hanno sconvolto il nemico: quando è stato sorpreso dalla direzione e dall'obiettivo della nostra offensiva sugli Altipiani, dal nostro modo di combattere a Huè, dalla rapidità della vittoria di Da Nang; quando è stato sorpreso dai tempi veloci dell'offensiva e dal livello di concentrazione delle nostre forze a Saigon. Utilizzare abilmente l'elemento sorpresa, sorprendere continuamente il nemico durante tutta l'offensiva è stata una condizione molto importante per lo sviluppo favorevole e rapido delle diverse fasi che lo hanno fatto crollare.

I problemi sin qui descritti erano tutti in stretta relazione tra di loro e formavano un solo blocco di rilevante significato nella nostra arte militare.

In ogni campagna e in ogni battaglia abbiamo colpito e annientato il nemico con effettivi superiori o inferiori a quelli del nemico. Nel caso di Saigon abbiamo avuto la superiorità di uomini e di mezzi.

Avevamo reso dieci volte, mille volte più potente la forza per schiacciare il nemico seguendo il detto di Nguyen Trai: « È impossibile trovare un nuovo intatto sotto il precipitare di un grande peso». Le nostre truppe erano penetrate nelle grandi regioni della difesa e resistenza acclamante dalla popolazione.

Vi era infatti il fattore politico morale che è sempre fondamentale. La politica il morale erano il nostro punto di forza assoluto In questa battaglia storica e decisiva, abbiamo potuto mobilitare tutto il popolo e tutto il paese, abbiamo saputo trasformare un potenziale spirituale in una forza concreta che portava colpi violenti folgoranti «premendo» il nemico dal punto di vista fisico morale annientando e riducendo a pezzi l'apparato militare dei fantocci, rendendoli ansiosi e terrificandoli provocandone bruschi crolli morali. Mai questo punto vulnerabile del nemico - un punto politico-morale-: un esercito mercenario al soldo dell'imperialismo, che combatteva senza ideali, controrivoluzionario e nemico del popolo- si era rivelato così attivamente come questa volta.

È grazie a questo complesso di dati riguardanti l'arte militare che abbiamo potuto infliggere al nemico colpi mortali e imprevisti elevando continuamente la velocità, il ritmo e l'ampiezza delle nostre offensive, determinando grandi sconvolgimenti a catena sempre più violenti, seminando il disordine nelle sue file, scuotendolo fino al crollo finale. Lo sconvolgimento dell'esercito dei fantocci si era rivelato con la brusca, progressiva e spettacolare caduta morale: la crisi politica, la confusione, la disorganizzazione, il fallimento successivo di tutta una serie di progetti difensivi, politici e militari equidati non appena messi a punto o ancora informi, ha portato alla fine di fronte al colpo decisivo al crollo definitivo del loro colossale apparato militare.

Con la sollevazione generale dell'ottobre 1945 il nostro popolo aveva vissuto un momento storico e in soli dieci giorni aveva conquistato il potere totale nel paese, rovesciato il feudalesimo e il colonialismo, fondato la Repubblica democratica del Vietnam, inaugurato la tappa dell'indipendenza, della libertà, del socialismo. Con la battaglia strategica decisiva dell'inverno-primavera 1953-1954, il cui apogeo era dato dalla storica campagna di Dien Bien Phu, in 55 giorni e notti di combattimento, il nostro esercito e il nostro popolo avevano concluso la resistenza contro i colonialisti francesi con una grande vittoria, liberando la metà del paese, creando le condizioni necessarie per edificare il socialismo nel Nord e preparando la rivoluzione popolare e democratica al Sud. Con la gloriosa insurrezione del 1959-60, con l'offensiva e l'insurrezione generalizzate del Tet Man Thau con la storica battaglia del 1972 che comprendeva la offensiva al Sud e la sconfitta degli attacchi aerei americani al Nord, il nostro esercito e il nostro popolo avevano riportato una vittoria dopo l'altra, e infine obbligato gli Usa a firmare gli Accordi di Parigi e a ritirare il loro corpo di spedizione dal Sud Vietnam.

La fulminea offensiva e insurrezione generalizzata della primavera hanno concluso la lotta patriottica contro l'aggressione statunitense e hanno aperto una nuova tappa nella storia del popolo vietnamita: la tappa in cui tutto il popolo è padrone del suo destino, la tappa dell'edificazione di una nuova vita nella nostra cara patria. Tutto il paese è interamente libero e indipendente il Nord e il Sud sotto un solo tetto. Un paese bello che si estende da Lay Son alla punta di Camau con innumerevoli paesaggi meravigliosi, con una natura magnifica, con prodigiose risorse Comincia ora una tappa di brillante sviluppo della nostra nazione, la tappa della realizzazione del testamento dello zio Ho: «Tutto il partito, tutto il popolo strettamente uniti si battono per la creazione di un Vietnam pacifico unito indipendente, democratico e prospero, diano un degno contributo alla causa della rivoluzione mondiale».

FINE

Vo Nguyen Giap
Van Tieu Dung